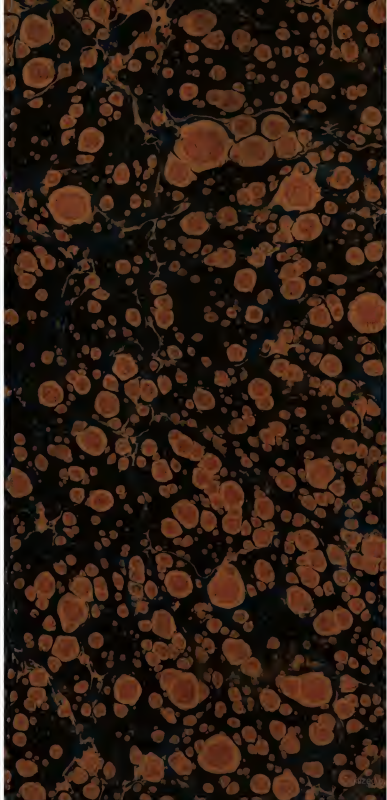




B.29

3

10

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

doppio ori

~~4.1.57~~

4.º Vol. Dupliat

*opera in 4. vol. al posto
Sindacato.*



MEDICINA VETERINARIA
DI
GIACOMO WHITE
PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
DELL' ORIGINALE INGLESE
DELLA XIII. EDIZIONE

B.29.3.10

TRATTATO DI MEDICINA VETERINARIA

DI GIACOMO WHITE

CHIRURGO VETERINARIO
DE' REALI DRAGONI D'INGHILTERRA.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA TRADOTTA
DALL' ORIGINALE INGLESE DELLA XIII. EDIZ.

CHE CONTIENE

LE OSSERVAZIONI PRATICHE SOPRA LE
MALATTIE, ED ECONOMIA DEL BESTIA-
ME, E DI ALTRI ANIMALI DOMESTICI,
ECCETTUATO IL CAVALLO, E UNA
SERIE DI CONSIDERAZIONI RIGUARDAN-
TI IN MODO SPECIALE IL BESTIAME
CORNUTO, E LE PECORE.

TOMO QUARTO

FIRENZE
PRESSO GASPERO RICCI

LIBRAJO DA S.^a TRINITA

(*Con Privilegio*)

MDCCCXXV.



ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

CAVALIERE

JACOPO DE' CONTI GUIDI

CIAMBELLANO DI S. A. I. E REALE IL SERENISSIMO
GRAN DUCA DI TOSCANA GONFALONIERE DELLA
CMTA' DI FIRENZE E SOPRINTENDENTE ALL' UFFIZIO
DELL' ORFANOTROFIO DI S. FILIPPO NERI

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Dedicati a Soggetti Illustri gli antecedenti
Volumi di questa accreditatissima Opera,
propizia a me arride la sorte, uscendo in
luce il quarto ed ultimo, ragionevolmente
a Voi intitolato; poichè, se come quelli
potete compiacervi nel rammemorare le
splendide azioni de' chiari vostri Antenati,

conservate vivo il chiarore della famiglia, sostenendo con decoro la prima Civica Rappresentanza di questa bella Capitale. Portando questa mia lettera dedicatoria i sentimenti più schietti dell' animo mio, non dovrete o Signore trovarla di tanto poco momento; imperocchè ella è diretta a comprovarvi tutta la venerazione di cui sono capace, e ad esprimervi la più intensa gratitudine pel compartitomi onore.

Permettete adesso o Signore che pieno di profonda stima, ed indelebile riconoscenza mi dichiaro

Di V. S. Illustriss.

Umilis. Dev. Obbl. Serv.

Gaspero Ricci Editore

PREFAZIONE

I miei sforzi imperfetti all' oggetto di pervenire ad ottenere qualche miglioramento nella medicina del bestiame hanno incontrato presso il Pubblico una accoglienza cotanto favorevole, che ho considerato come mio preciso dovere, attesa la di lui cortese indulgenza, il continuare la mia attenzione sopra l'oggetto medesimo, dedicandovi una gran parte del tempo che avanza dalle mie occupazioni. Per compire questo incarico importante, ho avuto la mia residenza per il corso di quasi quattro anni in un luogo dove si tiene il bestiame; dove si fanno tutte le specie di latte, e dove sono ricettacoli, ne' quali frequentemente si portano le bestie morte di malattia; e ciò mi ha somministrato tutta l'opportunità di attendere con riflessione alle malattie particolarmente delle vacche da latte e di fare un accurato esame de' loro corpi dopo morte.

Sono stato altresì in un luogo dove si tengono, molte greggie di pecore, ed ho avuto occasione di vedere e conoscere molte delle loro malattie.

T. IV.

Ho pure fatto attenzione alle malattie de' bovi da lavoro, e di quelli che si fanno ingrassare per poi condurre al macello, e servire agli uomini di cibo, e spero, che le osservazioni quali farò sul proposito si troveranno in qualche maniera e nuove e vantaggiose.

Non ho mancato di fare alcune osservazioni sopra il soggetto della vaccinazione, le quali mi lusingo, che non saranno trovate vane, ma utili ed importanti.

Parimente mi sono occupato alquanto in fare delle osservazioni sopra le malattie de' majali oggetto fino al presente assai trascurato sebbene veramente importantissimo.

Le malattie dei cani (eccettuata la rabbia, di cui non parlo) possono valutarsi meno importanti, ma spesso con gran dispiacere ha luogo una gran perdita di essi cagionata da un determinato morbo, cui questi animali vanno soggetti; ed ho per questo accennato un metodo di curarlo, quale adoprandosi in tempo produrrà, me ne lusingo, un felicissimo effetto.

Le malattie dei gatti si possono giudicare non degne di riguardo; ma siccome questo animale è utile in un certo grado, si dovrebbe fare attenzione alle sue malattie.

Il libro sarà terminato colla considerazione delle malattie de' suddetti animali, e di quelle del pollame.

Ho procurato di restringere la materia per quanto m'è stato possibile, e spero che non vi sarà trovato qualche oggetto superfluo.

La brevità per quanto sia desiderabile non è

sempre compatibile colla chiarezza, se perciò mi sono trattenuto poco in cose che sarebbero sembrate di maggior conseguenza, confido che ciascuno ne conoscerà la cagione. La mucca, per esempio, è di una importanza per la società assai maggiore di quella di tutti li altri animali, eccettuato il cavallo, e la struttura e l'economia de' suoi organi digestivi sono particolarmente degni di tutta l'attenzione. Ho provato, che la mammella dopo un certo periodo, cessa di essere glandulosa, e diventa ricettacolo del latte, che si forma nel quarto stomaco. Questa scoperta ha condotto ad altre di maggiore importanza, e in conseguenza mi ha posto in grado di dare una descrizione delle malattie interne della vacca, quali porteranno non solamente alla loro cura, ma ancora a prevenirle.

I saggi che formano un appendice a questo Volume si troveranno, lo spero, utili e piacevoli da tutti quelli che bramano di perfezionare la cura del bestiame e migliorarne la condizione.

Ciò che ho osservato nel fine della Prefazione del secondo Volume ripeto al presente, cioè che è di un interesse vero de' possessori delle bestie trattarle con umanità.

„ L'uomo giusto ha cura della vita della sua
„ bestia. „

Proverbj. C. XII. V. 10.

„ L'uomo buono è sempre umano coll' animale,
„ ed operando altrimenti mostra, che brutale è il
„ suo spirito „.

„ Sovvienti, o uomo, che il tuo Creatore è al-
„ tresì il Creatore del bruto. A te ha donato e la ra-

„ gione e il linguaggio, e questo ha formato muto;
„ ma se non può lagnarsi de' tuoi cattivi tratta-
„ menti, l'occhio ogniveggente di Dio osserva l'in-
„ terna sua smania e l'esterna tua crudeltà. Ram-
„ menta, che avendolo Dio a te sottomesso un giorno
„ con tutto il vigore, chiederà a te medesimo ra-
„ gione dell'uso, che ne avrai fatto „.

L'Araldo di Bath 31. Marzo 1821.

COMPENDIO

DI

MEDICINA DEL BESTIAME

INTRODUZIONE

Nessuno può dare un giudizio competente trattandosi di prescrivere medicamenti per il bestiame senza un esame attento dell'animale ammalato, e senza una cognizione accurata de' sintomi della malattia, e dell'effetto della cura della medesima.

Troppo grande è l'uso introdotto tra li speciali di dispensare medicamenti per il bestiame senza conoscere la malattia, o senz'aver mai veduto un animale attaccato da una simile. Generalmente quelli hanno dell'oggetto un'ignoranza assoluta, e ciò su cui si fondano le sole lor pretenzioni è il possesso di certe ricette per alcune malattie che non videro mai, e forse ancora non vogliono mai vedere.

Ogni Amministratore di possesi campestri, e tutt'i fittuarj potrebbero facilmente divenire persone competenti onde far ricette per il loro bestiame, e dovrebbero farlo. Dovrebbero essi tenere presso di se pochi medicamenti, che sono necessarj, ed io procu-

T. IV.

rerò d' insegnar loro come li debbono usare. I pochi istrumenti che sono di necessità dovrebbero altresì possedersi dai medesimi; ed io indicherò loro quali siano, e come si debba farne uso. Per altro non dovranno mai tentare di far ricette per il loro bestiame senza prima aver bene attentamente esaminato l' animale infermo, se pure stà in loro potere il farlo.

Tutte le malattie importanti delle vacche, e de' bovi possono dividersi in tre classi. La prima è cagionata dal mangiare troppo avidamente l' erba comune, specialmente verso la fine dell' anno quando le mattinate cominciano ad essere fresche e gelate. La seconda classe dipende da un cumulo di escrementi nel terzo stomaco, e da un conseguente disordine del sistema digestivo. La terza classe riconosce la sua origine da ripienezza dei vasi sanguigni.

Le malattie della seconda classe ordinariamente hanno luogo sul finir dell' inverno, o nella primavera; quelle della terza nell' estate, e quelle della prima, come ho già detto, nell' autunno, terminato il tempo caldo. A questa epoca l' erba diventa abbondante, e meno nutritiva che negli altri tempi, ed è allora che l' animale spesso se ne carica lo stomaco, quale diventa gonfio, e così ha luogo la malattia detta *della nebbia*.

Quando una vacca si ammala per accumulazioni di cibo o piuttosto escremento nel terzo stomaco ne derivano perdita di appetito, cessazione del ruminare, enfiagione delle mammelle, cattivo latte, ed una varietà di sintomi, che, fuori di una osservazione personale ed attenta, nessuno può essere in grado

di distinguere. Usando questa attenta osservazione si troverà che tutt'i sintomi esposti hanno relazione colla causa da me indicata, e che in conseguenza sarà solamente necessaria quella cura semplice, che sarò per descrivere.

Le mentovate malattie sono comunissime nei detti tempi, e sono quelle malattie nelle quali i beveroni dei dottori di vacche e degli speciali si danno senza recar danno, e talvolta con buono effetto. Ma, se le malattie sono di un carattere infiammatorio, i detti beveraggj riescono velenosi, e di essi non avviene uno in mille, che sappia come curarle, benchè la cura sia semplicissima. Deve notarsi però che in queste malattie per mancanza di questa l'animale ordinariamente muore.

I sintomi d'inflammazione interna o febbre sono: respiro frequente, corna ed orecchie calde, labbri vischiosi, i vasi sanguigni del bianco dell'occhio dilatati o pieni (ma di rado vi è qualche rossore della superficie interna delle palpebre come nelle malattie infiammatorie del cavallo) testa ed orecchi bassi, avvillimento di presenza, polso frequente e duro spesso eccedente cento battute per minuto. Ora, nel distinguere le malattie infiammatorie, la stagione dell'anno, il genere di pastura in cui sono, il latte che danno, il numero dei vitelli che hanno avuto, e l'età sono circostanze che assolutamente si debbono sempre prendere in considerazione. Una giovane vacca o giovenca, per esempio, che non è stata levata dal suo clima nativo ha una forza di costituzione, che in una vecchia vacca quale ha avuto molti vitelli, e specialmente se è stata libera e

buona lattaja, è quasi consunta. Perciò la cura deve essere adattata alle circostanze. Una giovane vacca sana attaccata da malattia infiammatoria sopporterà la perdita di quattro fiaschi di sangue; ma nelle vacche dette dell'ultima qualità sarà necessario salassare con gran cautela.

Vi è un'epoca in cui è prudente il levare il latte ad una vacca, e questa epoca è ordinariamente resa nota da una graduale obliterazione dei così detti *quartieri*. Questo processo generalmente incomincia in un quartiere, ed in breve tempo si propaga all'altro nella parte medesima. Così il processo di obliterazione progredisce in una metà delle mammelle nello stesso tempo. Le vacche in questo tempo debbono tenere all'erba in una corta e dolce pastura, che in questa guisa darà forza ai loro organi digestivi, e si metteranno in grado d'ingrassare senza pericolo di malattie infiammatorie allorchè si passano ad un cibo migliore, o al così detto cibo di stalla.

Oggetto assai rilevante è l'ingrassare i vitelli e li agnelli, e può eseguirsi con maggior certezza di quello che farsi presentemente, usando particolare attenzione allo stato degli stomaci. Quando li stomaci della vacca sono ammalati il latte è ordinariamente cattivo soltanto in un quartiere. Se il vitello si attacca a questa poppa, il suo stomaco diventa ammalato in un grado proporzionato alla cattiva qualità del latte. Per quanto buono il latte esser possa, il vitello, se non è impedito, popperà spesso troppo alla volta, così aggraverassi il suo stomaco, ed una ripetizione di questo eccesso stabilirà una

malattia nel medesimo. La stessa osservazione si applica agli agnelli: per altro deve ancora osservarsi, che la vacca senza dubbio alcuno è destinata a somministrare il latte all' uomo egualmente che ai di lei vitellini, e che quell' eccesso, o li effetti di questo è più probabile che accadano ai vitelli che alli agnelli.

Per ingrassare li agnelli per tempo, cioè verso Natale, è stato trovato buon piano quello di riserrargli, e far loro poppare le pecore soltanto due volte al giorno, nell' intervalli mettendo loro davanti orzo o farina di fave mescolata con una piccola quantità di gesso in polvere per correggere qualunque acidità che possa aver luogo o esistere nello stomaco. Questo piano è stato praticato con buon successo a Bath dal signor Cooper.

Riguardo all' ingrassamento delle vacche si dovrà far sempre attenzione rigorosa allo stato degli organi della digestione portando questi allo stato di vera sanità prima che quelle messe siano ad una buona pastura. Per ottenerlo, le vacche si dovranno mettere in una situazione dove la pastura sarà piuttosto sterile, affinchè siano obbligate a pascersi lentamente, ed avere un esercizio sufficiente nell' ottenere il loro cibo. (V. *Saggio sull' acqua rossa.*)

Vi sono altre circostanze da osservarsi nel processo d' ingrassare il bestiame ed altri animali domestici adoprati per cibo quali saranno indicate in un capitolo separato.

CAPITOLO I.

STRUTTURA, ED ECONOMIA DEGLI
ORGANI DIGESTIVI DELLA
VACCA.

Di tutte le malattie del bestiame e degli altri animali domestici non ve ne sono alcune della maggiore importanza come quelle degli organi digestivi. Perciò incomincerò questo trattato con una descrizione di questi organi come si trovano nella vacca.

Li organi digestivi di questo animale sono di una struttura la più curiosa dalle labbra fino al quarto stomaco.

Le labbra della vacca sono costantemente coperte di umidità, che non può paragonarsi ad una traspirazione ovvero ad un fluido escrementizio, ma rassomiglia alla saliva, e corrisponde al proposito medesimo. La lingua è l'organo, che raccoglie ed applica questo fluido abbondante elaborato, quale serve ad inumidire il boccone di cibo, durante la ruminazione; facilita l'inghiottimento; e combinandosi col boccone che viene ruminato diventa parte costituente il chilo ed il latte.

Il primo stomaco o ventricolo della vacca è di una grande capacità, e può considerarsi come diviso in due parti, o superficie, la prima delle quali rassomiglia ad una umida spugna, e l'altra alle piccole cellette di un alveare. La prima è il recipiente del

cibo masticato grossolanamente, che si considera come il primo stomaco, e l'altra, che dicesi secondo stomaco, è il recipiente dell'acqua. Pertanto possono comunicare l'uno coll'altro, ed esser chiusi in maniera da servire ai bisogni dell'animale. Possono comunicare col terzo e quarto stomaco (essendovi nella vacca quattro stomaci) se la volontà dell'animale sia forzata, o venga abbeverato con acqua mescolata con droghe nauseanti, a ricever le quali questi organi non furono mai destinati. In questa occasione, l'esofago o gorgozzule, che viene continuato a traverso dei primi due stomaci, e quasi tra loro fino al terzo è chiuso in maniera da formare un tubo completo o canale, dovechè allora quando il cibo grossolanamente masticato vi è portato dentro sembra un mero rampollo o sezione di un canale, e vien chiuso soltanto dallo stimolo della necessità (come lo ha denominato il signor Giovanni Hunter,) o in altri termini dai bisogni dell'animale, o dai sentimenti d'istinto. L'acqua che vi è ricevuta dentro è portata al secondo stomaco, o allo stomaco cellulare, dove può chiudersi finchè non abbisogna, e di là può esser cavata quando è necessaria per passare nel terzo o quarto stomaco, o per essere assorbita in circolazione indipendentemente da questi stomaci.

Il cibo masticato grossolanamente è riportato gradualmente nella bocca non da un moto rassomigliante al vomito, ma da un moto leggermente inverso delle sue fibre muscolari. Il cibo così riportato in bocca viene rimasticato, e di quando in quando resta inumidito dalla saliva preparata dalle labbra, e come negli altri animali egualmente somministrata

dalle glandule parotide e sublinguali; ed allorquando è debitamente elaborata per mezzo dell' esofago portata viene nel terzo o quarto stomaco secondo il bisogno dell' animale.

Il terzo stomaco è della più curiosa ed elaborata struttura. Consiste in un sacchetto forte e muscolare, il quale quando è pieno prende la forma di un globo, ed alla sua superficie interna sono attaccati numerosi piccoli piatti o foglie di lunghezza ineguale ma uniformi, cioè una larga ed una piccola, e così tutto all' intorno. Queste sono disposte in maniera, che possono considerarsi come aventi principio nella parte dove il cibo entra, e terminare dov'è la comunicazione col quarto stomaco.

Il quarto stomaco egualmente che i due precedenti è coperto di una cuticula, che lo rende insensibile in un certo grado; non è però tanto grossa quanto la cuticula della parte superiore dello stomaco del cavallo, ed è in conseguenza più suscettibile d' impressione. Siccome le superficie interne dei due primi stomaci sono di una particolar costruzione, così è questa; la loro è spugnosa e cellulare, e questa è papillare e per un certo oggetto, giacchè lo mette in grado di comprimere i sughi nutritivi più completamente di quello che far potrebbe altrimenti. Questo può vedersi quando lo stomaco è stato ostrutto, perchè allora il cibo che vi è ricevuto è dallo stimolo della necessità summentovato così compresso da cedere i suoi sughi nutritivi, che sono assorbiti dalle numerose papille sulla sua superficie; e se l' animale muore in questo stato, trovasi il cibo premu-

to in duri e secchi pezzi, pieni di buchi in amendue le superficie, o piuttosto intaccature delle papille.

Il terzo stomaco considerato come cavità o sacchetto non è molto differente dallo stomaco del cavallo, solo che in questo la parte dove entra l'esofago, e l'altra dove incomincia l'intestino sono più distanti l'una dall'altra che nella vacca, mentre nella vacca la posizione del terzo stomaco rapporto all'esofago ed al quarto stomaco è laterale, ed alla dritta. Le due bocche di questo stomaco sono così vicine l'una all'altra, e così costrutte, che si possono eventualmente tirare l'una verso l'altra, ed applicarsi in maniera che il cibo possa essere immediatamente portato nel quarto stomaco senza alcuna comunicazione cogli altri tre. Questo accade quando si danno beveraggj per farli passare più presto che sia possibile.

Il quarto stomaco è riccamente organizzato, ed è la parte nella quale il latte viene completamente formato; quindi è preso dai vasi del latte, perchè questo stomaco può considerarsi come una superficie assorbente completa, dove questi vasi si trovano sparsi innumerabilmente. Pertanto presto si piegano, e terminano in due tronchi, che attraversano il diaframma ed il petto accanto alla spina, salgono sulla prima costola l'uno per parte, quindi scendono sotto il gran muscolo pettorale, e sotto il tendine dell'obliquo esterno, ed alla fine terminano nella mammella da amendue le parti. Ciascuno di questi vasi lattei, dopo che sembra esternamente che sia entrato nella mammella, si divide in due rami, e ciascuno di questi ha un ricettacolo distinto, che nel comune

Linguaggio denominasi *quartiere*. La mammella dunque è il ricettacolo del latte, e non una glandula, com'è stato supposto. Questo può provarsi coll'aprire ciò che dicesi comunemente *vena lattea*, quando la mammella è piena di latte; ma questo non può facilmente eseguirsi. Parte tanto importante è stata attentamente difesa da una maggior grossezza di pelle, e più abbondantemente obperta di peli nella sola parte dov'è in pericolo, ed ivi la detta vena può vedersi quando la poppa è piena, e dilatata dal latte. Si troveranno ivi vene disuguali, che divengono più piccole a misura che si partono dalla mammella, e non si dividono in rami. Si troveranno valvule simili ad una vena, che si aprono in direzione contraria a quella che avrebbero se fosse una vena. In somma non si esige prova ulteriore, e si spera, che niuna altra se ne attenderà per confutare l'opinione predominante riguardo alla formazione del latte nello stomaco della vacca, ed all'uffizio delle mammelle.

Al già annunziato su questo rapporto aggiungerò, che nell'esaminare la mammella di una giovenca morta dopo avere allevato il suo primo vitello, trovai ch'era cellulare soltanto in qualche parte essendo tutto il rimanente spugnoso, e cedendo il latte per la pressione, e non si trovava alcuna vena su l'una e l'altra parte del ventre. Da ciò a parer mio può conchiudersi, che il chilo o latte è portato alla mammella da qualche ramificazione del condotto toracico, e le cellule della mammella egualmente che le vene lattee si formano gradatamente. Ho trovato ancora che il vaso

o la vena lattea, come comunemente chiamasi, diventa vaso sanguigno, quando i quartieri sono obliterati, o non si adoprano più in qualità di ricettacoli per il latte. In questo caso la mammella, spremendola, cedeva materia o marcia, che a poco a poco diveniva più sottile, ed in questo stato rassomigliava ad una mescolanza di siero ed acqua, ed era soltanto in piccola quantità. Io credo che questo fluido sia separato dalle cellule della mammella, perchè evidentemente non ha comunicazione colla vena chiamata lattea già divenuta vaso sanguigno.

Nel terzo Volume dell'Opera ho azzardato presentare alcune opinioni relativamente alle funzioni delle differenti eminenze del cervello che si osservano nell'aprire i ventricoli laterali del medesimo. Ivi ho osservato, che le parti denominate dagli anatomici *corpi piramidali* sono li organi della vitalità, dando origine a quei nervi chiamati il *pajo vago*, che sono distribuiti a tutti li organi vitali, ma specialmente allo stomaco. Le altre eminenze hanno i loro rispettivi uffizj loro assegnati dando origine ai nervi del sentimento o del tatto. Il cervelletto è l'organo del moto muscolare, ed i corpi striati l'organo della sensazione, che dà origine alla midolla spinale.

Lo stomaco essendo tanto abbondantemente fornito dell'organo della vitalità è dotato in una maniera speciale del principio della vita, principio ritenuto più lungamente di ogni altra parte del corpo. Quindi lo stomaco può considerarsi come organo muscolare e vitale. Nel primo aspetto si può considerare come forte cavità muscolare, che per le sue contrazioni mescola le differenti parti del cibo, e per la

sua vitalità vi produce quel cambiamento, che si denomina digestione e chilificazione. Esaminandolo in un altro aspetto, lo considereremo come una superficie assorbente continuata, che succhia il chilo a misura che si forma, e lo porta per mezzo dei vasi lattei ai quattro ricettacoli denominati quartieri delle mammelle. Avvi un altro ordine di vasi assorbenti nello stomaco, e ancora nei piccoli intestini, specialmente nella parte superiore, chiamati *latteali* o *lattei*, che si diramano per il mesenterio, e terminano nel condotto toracico, essendo prima passati per le glandule mesenteriche, cioè per la maggior parte di esse, perchè alcuni si vedono scorrere sopra la loro superficie. Questi vasi lattei sono sussidiarj ed eventuali nel loro uffizio, servendo a portare il chilo quando le glandule mesenteriche sono infiammate ed ostrutte. Il chilo, come noi lo troviamo ne' vasi lattei è esattamente simile al latte in ogni rispetto ed è in fatti la stessa cosa. Il fluido del condotto toracico è differente; è semitrasparente; ha sempre un poco di olio galleggiante al di sopra, e si trova di quando in quando mescolato con un poco di sangue, che probabilmente vi cade dentro dopo morte dalla vena nella quale termina. Questo dipende dalla valvula di quella parte che cede in conseguenza della morte. Il chilo ed il latte sono dunque precisamente la stessa cosa, e nella vacca vi sono tre condotti del torace, due che vanno alla mammella e portano latte, ed uno va alla gran vena vicina al cuore portando quel fluido da cui il sangue è formato. Quando la vacca ha i vitellini, i vasi lattiferi (che così si dovrebbero

nominare) e i rami minuti dei primi due condotti del torace hanno un attitudine predominante ad assorbire il chilo; ed una quantità sufficiente soltanto è levata dai vasi chiliferi, che vanno al terzo condotto del torace per fornirne il cuore. Il chilo ch'è levato dall'ultimo ordine di vasi ha bisogno di esser colato, e di subire qualche cambiamento nelle glandule mesenteriche, prima che sia adattato alla formazione del sangue.

Il chilo o latte portato alla mammella, quando è ricevuto nello stomaco del vitello, subisce un cambiamento, si coagula a poco a poco per mezzo di un acido formato a posta in quell'organo prima che sia idoneo per i vasi latteali delicati, e quindi subisce un altro cambiamento nel passare per le glandule mesenteriche prima che sia adatto a formare il sangue.

Le spiegazioni finora esposte dell'economia dello stomaco della vacca debbonsi avere in mira nella cura delle malattie di questo animale, e bisogna particolarmente rammentarsi, che vi sono due uffizj distinti eseguiti dallo stomaco, l'uno che dipende dal suo stato muscolare, l'altro dal suo potere vitale. Per questo quando l'animale è nutrito di cibo, che appena contiene nutrimento, lo che accade riguardo al molto fieno che gli si dà a mangiare, la quantità ricevuta nello stomaco deve essere considerabile per ricompensare la mancanza del nutrimento, da cui li stomachi della vacca vengono dilatati, ed in conseguenza indeboliti. Li sforzi fatti dalle sue fibre muscolari per muovere il cibo, ed estrarre il piccolo nutrimento, che contiene è un'altra cagione di debolezza. Nella vacca ciò principalmente si effet-

tua dal terzo stomaco, che serve in qualità di strettojo per il quarto, egualmente che da conserva, e se esaminiamo la struttura di quella cavità, la troveremo mirabilmente adattata all' oggetto. Ora quando un animale è stato nutrito in questa maniera per un tempo considerabile, il potere muscolare dello stomaco deve per conseguenza esser grandemente depresso; ed ancora l' energia del potere vitale resterebbe diminuita, ma lo stomaco essendo abbondantemente dotato di questo principio ne viene che resta esaurito in ultimo luogo. Quando dunque dopo tal nutrimento l' animale durante l' inverno, è messo ad una pastura moderatamente buona, l' appetito e la digestione sono grandi, ed il cibo, ancora se l' erba sia sterilissima, è comparativamente molto nutritivo. Perciò la quantità del sangue che si forma è al di là della capacità dei vasi sanguigni; ma l' erba essendo sterile, egli fa l' esercizio sufficiente da impedirne il cattivo effetto. Pertanto se posto sia ad una pastura di sostanza maggiore, per cui si possa riempire più presto, e conseguentemente fare meno esercizio, ne deve per necessità derivare una serie di malattie infiammatorie specialmente quando il sangue viene ravificato dal tempo caldo estivo, cosa che spesso accade per brevi periodi durante ancora la primavera. Pertanto tali malattie sono scioccamente chiamate raffreddori, o raffreddamenti, e così col fine di guarirle dati sono beveraggj stimolanti o piuttosto velenosi.

Allorchè li agnelli sono attaccati nel modo esposto, come lo sono spesso per il loro molto saltellare ll' intorno nel tempo caldo estivo, sono rilasciati

totalmente alla natura ed a misura che perdono l'appetito vi è la probabilità che guariscano, e talvolta ciò segue, specialmente se vengono salassati anche nella maniera moderata, che ordinariamente si usa, cioè col fare una incisione nelle ale della narice, parte immensamente vascolare o ripiena di vasi sanguigni, o tagliando parte di un orecchio o della coda: molti però ne muojono ancorchè vengano così sollevati, perchè nessun salasso può recare sollievo adeguato con qualche grado di certezza, quando non si eseguisca nella vena giugulare, come nella vacca, e questo può facilmente effettuarsi sì nelle pecore come nelli agnelli. Le vacche per altro si trovano in maggior pericolo, perchè generalmente cadono sotto la cura del Dottore del Bestiame, e vengono distrutte dai suoi stimolanti beberaggj. Così noi troviamo, che le malattie le quali predominano nella primavera e nella prima parte dell'estate sono quelle del genere infiammatorio e possono distinguersi e guarirsi nel modo esposto: e tutte le precedenti osservazioni sono state fatte per mostrare come si possono impedire. Le malattie dell'inverno al contrario sono quelle provenienti dal cibo accumulato nel terzo stomaco, ed una depressione del potere muscolare de' differenti stomachi, che ha bisogno dello stimolo temporario dei cordiali, e spesso del potere evacuante dell'aloè, sale, e siero, ed una dieta di siero per un giorno o due dopo. Ma questo beberaggio evacuante non si deve mai dare in tali occasioni senza l'aggiunta della tintura carminativa anodina, o, se questa non può aversi, di una cucchiata di laudano o tintura di oppio. Il prospetto da me dato mostrerà ancora

come il male deve impedirsi, ed è col dare all'animale e specialmente alla vacca da latte cibo migliore, badando però bene che in questa, come in tutte le altre occasioni, il cambiamento si eseguisca gradualmente, affinchè non ne derivi un'altra serie di malattie, che essendo di una natura infiammatoria, e provenendo dalla formazione di troppo sangue, sono più sollecitamente distruttive dell'altra classe di malattie quando non vengano trattate molto differentemente da quel che lo sono comunemente adesso; ed è sperabile, che quanto ho detto fin qui, egualmente che nella prefazione, benchè la ripetizione sembri noiosa, se verrà unito alle osservazioni pratiche che si conterranno nelle seguenti pagine, farà cessare lo sciocco timore, che ha fin qui predominato di salassare fino allo svenimento, motivo per cui un numero infinito di bestiame è andato perduto.

Devo qui avvertire prima di passare in avanti, che nel considerare generalmente le malattie della vacca da latte non ho creduto necessario l'entrare nell'esame dei varj gradi di disordine, o depressione del potere vitale, che ha luogo nel sistema digestivo, o nella costituzione in generale, da cui i sintomi delle malattie sono grandemente diversificati. Ciascuna serie di sintomi, che costituiscono una malattia sarà considerata separatamente, ed il prospetto generale si troverà, lo spero, fondamento utile sopra il quale il medico industrioso potrà edificare una maniera felice d'impedimento ed insieme di guarigione.

CAPITOLO II.

MALATTIE DEGLI ORGANI DIGESTIVI
DELLA VACCA*Indigestione acuta del primo stomaco,
petto, o ventre.*

Questa malattia accade alloraquando l'animale cibasi avidamente di pastura cui non è assuefatto, specialmente di trifoglio e di altri pascoli artificiali. Quando il primo stomaco diventa pieno al di là della sua capacità il cibo fermenta, ed è dilatato dall'aria per modo che poi la ruminazione è completamente arrestata. Allora quando questo ha luogo vien cagionato un grado forte di pena. Il respiro rimane così oppresso, che i polmoni non possono ricevere aria sufficiente, e se non recasi un sollievo pronto, l'animale certamente muore. Il rimedio usualmente adoprato è uno strumento flessibile (*), che passatolo

(*) Vendesi un ottimo strumento a questo proposito dai Sellai in molte parti dell'Inghilterra. Quando questo non possa aversi, non vi è difficoltà nel fare uno strumento a posta prendendo tre piccole mazze, lunga ciascuna sei piedi, e legandole insieme con spago incerato. Ad una estremità essere vi dovrebbe una palla di legno bene fermata della grandezza presso a poco di un uovo di piccione. Per introdurre questo strumento nello stomaco, il naso dell'animale

nello stomaco, l'aria riserrata vien fuori, e l'animale è per il momento soccorso. Lo stomaco quindi ricupera la sua energia, e a poco a poco rimanda sopra il cibo fermentante, che non si dovrebbe lasciar ruminare all'animale, ma bisognerebbe estrarglielo dalla bocca e dalla gola subito che vi apparisce, avvertendo bene, che se questo non si eseguisce la malattia è soggetta a ritornare. Se un tal cibo gli si lascia ruminare, e gli si lascia portare nel terzo stomaco, la cavità di questo avendo partecipato dell'offesa sostenuta dal primo riserra simil cibo, e si produrrà quella malattia, che denominerò *indigestione cronica*. Dopo questo accidente i Medici da Vacche sogliono dare qualche beveraggio cordiale, quale se si unirà a qualche medicamento aperiente, come ne' beveraggi per l'acqua rossa, quella bevanda porterà giovamento. Dopo di questo sarà un buono espediente il mettere l'animale ad una pastura semplice, e farvelo rimanere finchè il sistema digestivo (perchè tutti li organi partecipano dell'offesa in qualche grado) non è completamente ristabilito. Pertanto se il proprietario preferisce il conservare l'animale, e brama continuare l'uso dei cordiali, il seguente beveraggio sarà il migliore.

dovrebbe esser tenuto quasi in una linea retta quanto fosse possibile col gorgozzule o la gola, e quando è tenuto validamente in questa situazione da un assistente, che afferra il divisorio delle narici colle dita ed il pollice della dritta, l'operatore potrà agevolmente cacciar la palla nello stomaco, e fare uscire l'aria riserrata.

Beveraggio cordiale.

Prendasi un quartuccio di birra non molto forte, cui si aggiungerà una porzione di radice di zenzero, quale dovrà esser ben grattata.

Questo beverage dovrebbe dare due volte al giorno, e dovrebbe continuarsi nel caso di bisogno per tre o quattro giorni.

Un animale, che ha sofferto questa malattia dovrà esser nutrito in seguito con molta attenzione. Una pastura assai semplice reca il miglior cibo, e se questa non può trovarsi, i pastoni di semola sono la miglior cosa che dar si possa.

Una ripetizione dell' accidente è più pericolosa ed unitamente più difficile a curarsi, e così successivamente finchè non diviene affatto incurabile, perchè il potere muscolare di quest' organo egualmente che di ogni altro è limitato, e vi è un periodo nel quale non può più agire. Quest' organo, come ogni altro, ottiene il suo poter muscolare dal cervello come ho detto altrove. Questo potere esaurito, l' organo vitale rimane solo a fornire le differenti parti del corpo, e quello solo non è sufficiente a mettere il ventre nel grado di eseguire le sue funzioni; quindi diventa paralizzato, ma spesso l' animale non muore. Da ciò è cagionata una malattia, nella quale l' animale può esser sostenuto solamente con farina di orzo, ma in tal maniera che sarà meglio farlo morire. La malattia si denomina *Letargia*, dalla quale se mai guarisce vien reso affatto inutile, e dico, che meglio sarebbe ucciderlo, perchè se continua a

sostenersi con farinata di orzo bollito, la sua carne non potrà valere la spesa del suo mantenimento, e riguardo al latte, questo non sarebbe buono a niente.

Il bestiame quando è nutrito a cibo di stalla, cioè quando si tiene legato, è sottoposto a indigestione tale che sovente riesce fatale; e dalle informazioni che ho avuto mi sembra che le patate crude, e la biada non pesta, o biada senza paglia sono più sottoposte a cagionar questo effetto di ogni altro cibo. Pertanto è probabile, che le patate sarebbero trovate cibo sano se si somministrassero più cautamente di quello che si fa, e se bollite fossero, o cotte, e date con paglia segata. Quando il bestiame nutrito a cibo di stalla attaccato resta da indigestione, si chiama nella nostra lingua *annebbiato*. Il miglior rimedio in questo caso sarà la seguente bevanda unita a lavativi composti di sale ed acqua, cioè di sedici oncie di sale, e cinque o sei boccali di acqua. L'animale dovrà esser mosso un poco all'intorno, se pure non vi saranno troppa enfazione e difficoltà di respiro, perchè in tali casi dovrà omettersi. Nei detti casi, e per verità in tutte le occasioni di simile specie sarà cosa prudente il levare un poco di sangue; e quando i sintomi saranno urgenti e la testa molto attaccata la quantità da estrarsi non dovrà esser minore di due fiaschi o più, finchè la testa non sembri sollevata. Sarà cosa propria altresì l'introdurre lo strumento flessibile, di cui già si è fatta menzione.

Beveraggio carminativo.

Sale comune	4. onc.
Aloè della barbada in polvere . . .	mez. onc.
Zenzero in polvere	1. dram.
Acqua	un boccale.
Si mescoli poi vi si aggiunga	
Tintura anodina carminativa	2. onc.

Appena dato il beverone si amministrerà il lavativo di sale, e di acqua.

Quando il bestiame è stato attaccato da dolori colici, ed è stato ammalato nello stomaco per mangiar biada non macerata o non mescolata colla paglia, ho veduto che il suddetto beveraggio ha recato pronto sollievo, ed ho in seguito trovato una quantità considerabile di biada nello sterco, che appena aveva subito qualche cambiamento nella sua apparenza. Ho conosciuto un agente fittuario che perdette tre bovi per averli nutriti di patate quando ve n'erano in abbondanza, e date probabilmente con troppa libertà.

Prima di passare a parlare dell' indigestione cronica credo opportuno il considerare, che nello svolgere libri che trattino di medicina da bestiame, uuo dalle molte malattie in quelli descritte (ordinariamente sotto nomi assurdisimi) può essere indotto a credere che le malattie del bestiame siano numerosissime. Pertanto la verità è che il bestiame è soggetto a pochissime malattie interne, cognizione che può acquistarsi senza difficoltà. La maniera più sem-

plice e più utile di considerare quelle malattie è di dividerle in due classi, cioè malattie d'indigestione e debolezza degli stomaci o sistema digestivo, e malattie infiammatorie. Secondo il Dottor Philips nel suo trattato sull'indigestione. „ Una malattia è „ non solo quella collezione di sintomi, che sono „ presenti in qualunque tempo, ma ancora quelli „ che compariscono successivamente, provenienti „ dalla stessa sorgente. Troveremo l'indigestione la „ più variata di tutte le malattie, incominciando „ dalle deviazioni semplici, ed apparentemente non „ importanti di salute, che gradualmente diviene „ così complicata, e spesso alla fine mina ogni potere del sistema, che resta poi difficile il dare una „ idea dei suoi sintomi, che sia nello stesso tempo „ piena e distinta. È un affezione della parte centrale di una struttura più complicata, capace d'influire ancora nelle parti le più remote, e ciascuna „ per molti canali ed in varie maniere „. Se consideriamo il soggetto in questa maniera piana e semplice non vi sarà difficoltà nello scorgere, che supponendo, che l'animale originalmente sia di una costituzione sana, le malattie del sistema digestivo o dello stomaco sono le conseguenze di un cibo improprio assistito dall'influenza deprimente del tempo freddo ed umido. Da questo noi saremo persuasi della possibilità d'impedire quelle malattie col nutrire l'animale propriamente. Pertanto si dovrebbe conoscere, che non si fa attenzione sufficiente nel rilevarlo. Chiunque vuole avere bestiame sano dovrebbe procurare', che così il toro come la vacca fossero di una costituzione sana e di una propria età.

Molti agenti mandano le loro giovenche di uno o di due anni ad un toro che è ancora un anno o due anni troppo giovane. Da tali unioni premature la costituzione della giovenca è considerabilmente indebolita, e i di lei vitellini partecipano più o meno di questa debolezza. Ogni volta che la costituzione è debole, ne soffrono molto li organi digestivi. Un'altra cagione di debolezza è il togliere il giovane animale dal suo clima nativo, e specialmente nel trasportarlo in un clima più freddo. Riguardo poi alle malattie infiammatorie la cagione, il rimedio, ed i mezzi di prevenzione sono sufficientemente ovvj, e sono stati già bastantemente trattati.

CAPITOLO III.

INDIGESTIONE CRONICA.

Il metodo di nutrire il bestiame durante l'inverno ha una tendenza ad indebolire il sistema digestivo, e specialmente quello della vacca da latte. Il miglior cibo per l'animale è quello che l'Onnipotente ha provveduto per lui e quando quello non si può ottenere il migliore che sostituir gli si possa è il fieno.

Pertanto il fieno dato comunemente non è buono; anzi molto di questo o è di una qualità indifferente, ovvero è cattivo.

Le vacche, che stanno nelle stalle, durante l'inverno, sono soggette ed essere offese dalla cattiva maniera di pastura più di quelle che si tengono fuori; ma hanno spesso questa compensazione, che difese sono dall'umido e dal freddo, e generalmente si dà loro miglior fieno, che al bestiame quale si tien fuori durante l'inverno. Questo ultimo ha il vantaggio dell'esercizio e qualche porzione di cibo verde per il corso di una gran parte dell'inverno, ed è così per conseguenza messo in grado di digerire il cattivo fieno meglio delle vacche quali si tengono legate. L'offesa che questo fa agli stomaci, ovvero al sistema digestivo ha luogo a poco a poco, e quando la primavera ritorna, e la vacca è mandata alla fresca pastura la costituzione acquista forza, ed

il potere digestivo è o rinnovato o migliorato. Un ritorno all'istesso cibo verso l'inverno indebolisce il sistema digestivo ancora di più, e la rinnovazione che ha luogo durante la primavera e l'estate seguente è meno completa, ed ha luogo più lentamente.

La debolezza del sistema digestivo produce o porta seco la debolezza di tutto il corpo. Il grado di debolezza così cagionato nelli stomachi e nella costituzione generalmente dipende da circostanze, che si debbono prendere in considerazione.

Le vacche, che sono di forte temperamento resistono all'influenza di un cibo improprio e di una mancanza di esercizio meglio di quelle che sono assai deboli, e che sono state portate da un clima caldo ad un freddo, ovvero da un terreno magro ad un altro ch'è stato più recentemente coltivato; e nel cangiamento del terreno vi è qualche cosa di più, cioè una malattia è spesso cagionata unicamente dalla mutazione della pastura, e ancora quando la differenza di questa non sia marcata. Ogni volta però, che tali disordini hanno luogo nel cangiare le vacche da una pastura ad un'altra, quando non vi è differenza osservabile tralle due pasture, sembra che la conseguenza dipenda da due circostanze, cioè da una precedente debolezza del sistema digestivo, e da un aumento di appetito e potere digestivo proveniente dal cambiamento di cibo e situazione. La debolezza precedente dipende sempre dal nutrimento dell'inverno.

Il cattivo fieno abbonda di fibre, ed è mancante di materia nutritiva; perciò quando dovrebbe essere

ruminato è ritenuto nel terzo stomaco, che serve da strettojo, e dopo che il fluido nutritivo è stato spremuto nel quarto stomaco le parti fibrose sono espulse e portate via per l'intestini. Infatti negli animali che muojono di acqua rossa o flusso troviamo generalmente un cumulo di cibo indurito, o piuttosto escremento, perchè tale è realmente, e questo tralle foglie del terzo stomaco. Quelle piastre o stacciate di escremento indurito sembra che sieno composte della parte fibrosa del fieno compresso insieme, e talvolta delle fibre di erba ordinaria, che l'animale ha raccolto intorno alle siepi, o intorno ai fossi.

La veste muscolare dello stomaco sembra tenera, e quella cuticolare viene fuori o totalmente o parzialmente coll'escremento indurito, la di cui superficie è coperta di piccoli buchi coll'intaccature delle papille o piccole eminenze, di cui si ritrovano coperte le foglie del terzo stomaco.

In Francia, ed in altri paesi, dove le vacche sono nutrite quasi totalmente di cibo verde succulento, quelle malattie sono quasi sconosciute, e le malattie che accadono o sono più comuni sono del genere infiammatorio provenienti da ripienezza dei vasi sanguigni. Queste frequentemente degenerano in malattie putride, quali non si possono arrestare nel loro corso che da un sollecito, e copioso salasso.

Mentre non siamo nella necessità di nutrire il bestiame di fieno durante l'inverno, e sempre non possiamo ottenere fieno buono, dovremmo procurare di diminuire il male per quanto è possibile, ed adoprare i mezzi più efficaci per soccorrerlo subito che

comparisce qualche malattia. La sollecita applicazione dei rimedj è materia di grande importanza, ed è da compiangersi che vi si faccia attenzione così di rado, come sempre troviamo accadere. È pratica troppo comune il non fare attenzione alle malattie del bestiame, finchè non siano confermate, o non siano dichiarate incurabili, ed allora sovente si adoprano medicamenti, o beveraggj dispendiosi ed inutili.

L'indigestione cronica adunque dipende da una diminuzione di energia dello stomaco, e la cagione eccitatrice della malattia è una accumulazione di materia fibrosa nel terzo stomaco, quale diventa sempre più debole, mentre il quarto stomaco, e la costituzione dell' animale partecipano dell' offesa.

Un'altra cagione di malattia nel sistema digestivo della vacca è la frequente espansione o dilatazione del primo stomaco comunemente detto ventre, e quando ciò accade, il ruminare diventa più o meno difficile. In questo caso ancora li altri stomaci partecipano più o meno della malattia.

L'ufficio dello stomaco, specialmente nella vacca da latte, è così importante, che ogni volta che la funzione digestiva è deteriorata, tutto il corpo ne resta più o meno attaccato. L'esposizione dell' animale a un tempo umido e freddo deprime i poteri della costituzione, ed in questo caso il sistema digestivo viene indebolito ed è reso più soggetto a divenire ammalato.

I denti molari sono talvolta offesi dai gambi duri di alcune erbe o di pruni che mescolati si trovano col fieno; così la masticazione vien resa difficile ed imperfetta, e per conseguenza ciò può divenire cagione d' indigestione.

Un certo grado di debolezza nelli stomachi indurrà sempre uno stato disordinato dell' intestini, e non v'è dubbio, che questo talvolta avrà luogo nei reni, e nelle mammelle.

I varj cambiamenti morbosi, che hanno luogo nel bestiame per le cagioni sopra notate possono classarsi sotto il capitolo generale di indigestione cronica, e saranno esposti, e spiegati ne' seguenti capitoli sotto il nome cioè di *giallezza*, di *raffredamento*, di *acqua rossa*, di *flusso di ventre*, e di *malattie delle mammelle*,

CAPITOLO IV.

GIALLEZZA

Questa malattia accade spesso al bestiame, e specialmente alle vacche da latte, e consiste in uno stato disordinato del terzo e quarto stomaco, e talvolta ancora del primo, nel qual caso l'animale cessa di ruminare.

I sintomi della giallezza consistono nel latte gialliccio e fibroso, che ordinariamente viene da un quartiere soltanto, e tal quartiere è piuttosto enfiato e tenero.

Questa malattia può aver luogo in differenti gradi. Talvolta non è che leggiera, e soltanto comparisce dal vedersi una alterazione nel latte. Talvolta il quartiere è molto enfiato, ed il latte vien cambiato in un fluido alquanto rassomigliante a materia marciosa, ed ha un odore offensivo. In questo grado della malattia vi è mancanza di appetito, l'apparenza dell'animale è languida e stupida, e talvolta esso cessa di ruminare.

Il seguente beveraggio è il rimedio migliore che si possa adoprare, e se la malattia non è violenta niente più abbisognerà fuori che di mettere l'animale in un campo dove siavi pochissima erba. Negli attacchi più violenti di questa malattia il beveraggio può essere assistito dal dare all'animale siero ogni

tre o quattro ore, ed amministrar gli si deve un lavativo. La mammella enfiata si può ungere con olio di uliva.

Se questa malattia viene trascurata, od è trattata impropriamente, talvolta la mammella scoppia, e dopo di essersi sgravata per qualche tempo della materia, cresce al di fuori un fungo carnoso che rimane per alcuni giorni, e quindi gradualmente si separa e cade, mentre la piaga che rimane risana gradualmente. Talvolta la mammella rimane in uno stato indurito e condensato, e diviene inutile, ovvero nel linguaggio dei Lattaj il quartiere è perduto.

Nel primo attacco di giallezza diasi il seguente beveraggio, e se il tempo è favorevole la vacca dovrebbe esser mandata in un campo dove fosse pochissima pastura, e dove potesse bere liberamente.

*Beveraggio aperiente per la
giallezza.*

Sale comune	4. onc.
Aloè della barbada	12. onc.
Zenzero	1. dram.
Acqua	1. boccale.
Tintura anodina carminativa	2. onc.
Si mescoli per una dose.	

*Tintura anodina
carminativa.*

Oppio migliore di Turchia	1. onc.
Garofani pesti	1. onc.

Il miglior zenzero della Giamaica

pesto 1. onc.

Acqua vite migliore di Cogniac. . . . 1. bocc.

Il tutto si mescoli, e si lasci stare insieme in una bottiglia ben turata, che verrà spesso scossa per tre o quattro settimane, e dopo sarà atta al bisogno, avvertendo che a questa epoca si potrà colare per mezzo di una carta sugante.

CAPITOLO V.

ACQUA ROSSA.

Questa è una malattia che accade spesso, e non di rado riesce fatale. Sembra dipendere da un rilassamento dei vasi dei reni, i quali, in vece di ammettere che l'orina passi soltanto per essi, cedono, e si rilassano quando vi è una non ordinaria determinazione di sangue, e lasciano ancora passare il sangue come l'orina.

La cosa stando nei termini suddetti fa duopo il ricercare da qual causa questo rilassamento de' vasi orinarj dipenda, e dopo un accurato esame sono di opinione, che si ritroverà dipendere da debolezza dello stomaco prodotta dall' essersi l'animale cibato di cattivo fieno durante l'inverno.

Nelle vacche che sono morte di questa malattia troviamo quasi sempre una accumulazione delle parti fibrose di fieno nel terzo stomaco, o stomaco fogliato compresso in piccole piastre o stacciate intrecciate insieme. La pelle cuticolare delle foglie dello stomaco generalmente si separa o si stacca con quelle piastre di fibre intralciate, e così per conseguenza la veste muscolare si trova indebolita; e quindi dilatata. (V. Saggi)

Dalla universalità di questa apparenza nelle vacche che muojono di acqua rossa, non vi può esser dubbio che la cagione remota o l'origine dell'

acqua rossa siano l'effetto della debolezza degli stomachi o del sistema digestivo, e perciò effetto del nutrimento improprio durante l'inverno.

Le impurità, o parti escrementizie del sangue sono portate via dai reni o arnioni, e quando queste sono abbondanti, quelli, o i vasi orinarj si rilassano, e indeboliscono gradualmente, cosicchè quando una quantità non ordinaria di sangue formasi per un cambiamento di cibo nella primavera, lasciano passare il sangue coll'orina, e talvolta così copiosamente, che l'animale perdendo tutto il sangue muore.

Pertanto si trovano alcune varietà ne' sintomi di questa malattia. Talvolta il sangue non è considerabile, e la malattia degli stomachi e dell'intestini è il sintomo predominante, ed uno di quelli che esigono attenzione. Alle volte il sangue è in tanta copia, che i vasi scoppiano o si rompono, ed allora l'orina diventa bruna, e torbida, e si approssima al nero.

Vi è una terra particolare capace di cagionare nelle vacche l'acqua rossa, e a mio parere, dalla circostanza per cui l'animale mangia l'erba di tal terreno con maggiore appetito e la digerisce più sollecitamente: quindi la quantità del sangue formato sarà così grande da produrre infiammazione generale o parziale, e farsi strada per i vasi orinarj. Questo genere di pastura dà altresì tale energia alli stomachi indeboliti, che le piastre intralciate, che sonosi accumulate tra le foglie del terzo stomaco ne sono scacciate; e per la promozione di questo oggetto, vi

è tal sete nell'animale, che beve quanta acqua è necessaria a questo fine.

Per la circostanza mentovata l'acqua rossa è frequentemente accompagnata da uno scioglimento degli intestini, l'escremento essendo sovente sgravato con forza considerabile, ma a guisa di piccolo ruscello, e quasi sottile quanto l'acqua, spesso mescolato con duri pezzi composti della materia accumulata dal terzo stomaco, e talvolta sono di tal grandezza da imbarazzare il fondamento, ed impedire il libero sgravio dell'escremento, o dovere levar fuori lo sterco indurito colle dita. Appena ciò è fatto, l'escremento fluido viene fuori liberamente, quando non sia arrestato da altri nodi di sterco duro.

Vi è un'altra specie di acqua rossa prodotta da colpi dati su i lombi, o cagionata da altre bestie che montino loro addosso, e questo caso non è accompagnato dallo scioglimento sopradescritto, o dalla mancanza di appetito, che nell'altra acqua rossa viene diminuito, ed ancora è perduto. Questa generalmente chiamasi *acqua colata* o acqua rossa proveniente da colpi o contusioni, dovechè quella che forma il soggetto del presente capitolo è stata denominata *acqua rossa* cagionata da indigestione.

Allora quando il sangue dei reni è il sintomo principale, e li stomachi e l'intestini non sono essenzialmente attaccati, la malattia è stata chiamata *acqua rossa infiammatoria*.

La distinzione fatta di queste varie acque rosse devesi sempre avere in mira, e si procurerà di farvi sempre diligente attenzione, poichè due specie di acqua rossa esigono trattamento differente.

L'acqua rossa per indigestione ha luogo comunemente nelle vacche che hanno una debole costituzione, o in quelle che sono state buone lattaje, o che hanno avuto molti vitelli. Ma l'acqua rossa infiammatoria per lo più ha luogo ne' giovaui giovenchi e ne' bovi da lavoro nel primo tempo, o quando si mettono come dicesi *al grasso* o ad ingrassarsi.

La malattia più comunemente nel corso dell'anno accade nella primavera sebbene talvolta ancora abbia luogo nell'estate.

La prima cosa da farsi è di pulire il terzo stomaco dalla materia indurita, o dall'escremento che vi stà depositato, per il qual fine si può dare uno dei seguenti beveraggj.

Beveraggio per l'acqua rossa.

Num. 1.

Aloè della Barbada	1½ onc.
Sale comune	4. onc.
Zenzero	1. dr.
Acqua	1. bocc.
Tintura anodina carminativa	2. onc.

Nel caso che la detta tintura non possa aversi gli si potrà sostituire mezza oncia, o una cucchiata di tintura di oppio, o di laudano.

La ricetta per la tintura anodina carminativa fu notata nel precedente capitolo.

Il detto beveraggio è ordinariamente sufficiente purchè l'animale sia abbeverato con due o tre boc-

cali di siero tre o quattro volte al giorno, e se il tempo è favorevole, si dovrebbe tenere in un campo dove fosse pochissima erba.

Se l'animale (o sia vacca o sia giovenco) è caldo e febbrile, se i corni sono caldi, il naso è caldo ed asciutto, ed il respiro è frequente e turbato, si dovrebbe levare una sufficiente quantità di sangue per allontanare siffatti sintomi. Di fatto talvolta è necessario estrarre una quantità considerabile di sangue ancora finchè l'animale non sviene, e quindi il seguente beveraggio di Num. 2, che non contiene oppio sarà certamente più proprio. Il beveraggio summentovato Num. 1. è destinato per le vacche il di cui sistema digestivo è rimasto molto indebolito, mentre allora vi è tanta debolezza negli stomachi, che il sale e l'aloè possono portare pregiudizio, e lo porterebbero se non si desse qualche energia alli stomachi per mezzo della proprietà cordiale dello zenzero e della tintura di oppio, o quel che stimo migliore, della tintura anodina carminativa.

Bisognerebbe sempre rammentarsi, che se noi riusciamo di togliere dal terzo stomaco l'escremento indurito, e se ottiensi di mettere un argine allo sgravio del sangue, che viene coll'orina, o come dicesi comunemente, col *vuotare l'acqua*, il sistema digestivo, o li stomachi rimarrauno in uno stato d'indebolimento, e perciò sarà necessaria qualche attenzione relativamente al cibo dell'animale. Pertanto la migliore situazione sarà un campo, dove l'erba sia corta e dolce, e dove la vacca possa avere esercizio sufficiente nel ritrovare al suo bisogno una qualità propria di cibo. La situazione medesima sarà molto

buona per un animale che ha avuto l'acqua rossa infiammatoria, perchè in quella non meno che il sistema digestivo quanto lo stato dei reni saranno gradualmente guariti.

Beveraggio per l'acqua rossa,

Num. 2.

Sale di Epsom dalle 6. alle 8. onc.
Acqua 16. onc. o più.
Olio di castoreo o di uliva. . . . 6. a 8. onc.
Si mescoli.

Alcuni agricoltori talvolta sostituiscono a questo la crema o burro mezzo fatto postovi dentro il siero, cioè sostituiscono questo all'olio di uliva o di castoreo, e in vece del sale di Epsom adoprano quattro oncie di sale comune. Quando la medicina non opera liberamente si dovrà assistere l'animale col dargli il siero da bere. Pertanto devesi notare, che il sale di Epsom è più blando del sale comune, e l'olio di castoreo e di uliva è preferibile alla crema ed al burro. Se non si potranno avere nè l'aloè nè lo zenzero, e non si potranno ottenere in tempo per l'acqua rossa proveniente da indigestione, cioè per l'acqua rossa nelle vacche che hanno stomachi indeboliti, che hanno avuto diversi vitelli, e sono state buone lattaje, il sale comune dar si dovrebbe in una dose un poco più forte, e se mai non si può avere nè laudano, nè tintura anodina carminativa un bicchiere da vino pieno di acquavite o spirito di gine-

pro può sostituirsi con aggiungervi una cucchiata da caffè di farina di senapa.

Pertanto vorrei consigliare ogni agente ed ogni fittajolo a tener presso di se la tintura anodina carminativa, e mescolanza di aloè della Barbada in polvere e di zenzero nella proporzione di quattro oncie di aloè ad un oncia di zenzero; e questa io chiamerei *polvere composta di aloè*.

Il beveraggio Num. 1. è il migliore che possa amministrarsi ne' raffreddamenti, nella giallezza, nel latte cattivo, e nelle altre malattie, che comunemente si danno; che però tutti li agenti, e particolarmente i lattaj farcbbero bene nello star sempre provveduti d'ingredienti per farlo.

È una circostanza degna di esser molto compianta, che l'uso del cattivo fieno per le vacche è così generale in molte parti d'Inghilterra, e niente meno altrove, che di rado incontrausi botteghe di latte dove le vacche non siano più o meno offese dal nutrimento dell'inverno. L'inattenzione riguardo alla maniera di rilevarle, ed il cambiamento del clima, o il tenere l'animale in un clima che non gli si confaccia sono circostanze le quali cagionano molte malattie nel bestiame. Riflettendo seriamente a questo potremo pervenire alla maniera vera d'impedirle, che in tutte le occasioni si troverà molto più facile della maniera di curarle.

CAPITOLO VI.

FLUSSO DI VENTRE

Questa è una malattia, che accade più frequentemente dell' acqua rossa, e credo, che sia più spesso fatale, ed è soltanto parzialmente rimediata, cosicchè l' animale diventa magrissimo, e di poca importanza.

Una cura permanente o radicale di rado si ottiene, forse per una o più delle cause seguenti. 1. Non si fa attenzione all' animale, o non si tratta propriamente alla prima comparsa della malattia. 2. L' animale è tenuto in una situazione non favorevole, ed è nutrito impropriamente. 3. L' animale è di una costituzione debole o naturalmente, o per i parti frequenti, o per il cattivo trattamento.

Se farassi attenzione alla malattia, ed altresì si procurerà di curarla propriamente alla sua prima comparsa, e se l' animale sarà di una costituzione sufficientemente sana, sono di parere, che sarà permanentemente curata col dare in primo luogo il beveraggio Num. 1. prescritto per l' acqua rossa, e dopo ogni mattina e sera col dare un beveraggio cordiale astringente. Il primo beveraggio dovrà darsi presto nella mattina, e se il tempo sarà favorevole, l' animale dovrà mandarsi in un campo dove la pastura sia corta. Nella sera dello stesso giorno si dovrà dare il beveraggio cordiale astringente, e se mai

il tempo sarà umido e freddo sarà convenientissimo il mettere la vacca al coperto. Farà di bisogno continuare ad amministrare il secondo beveraggio per tre o quattro giorni dopo che il flusso di ventre sarà cessato, cioè dopo che il concio sarà somigliante a quello delle vacche sane che si pascono di erba.

Comunemente si pratica il tenere una vacca attaccata dalla diarreca nella stalla, e cibarla di fieno, farina di orzo ec. Una tal pratica ha per conseguenza il render duro lo sterco, ma la malattia sussiste ancora, li stomachi, e l'intestini continuano a mantenersi nel loro stato d'indebolimento, ed il cibo non serve che ad opprimerli.

Allorquando il tempo sia umido e freddo, l'animale esser dovrebbe tenuto ad un cibo che lo stomaco possa digerire, e solamente dar si dovrebbe in piccole quantità alla volta. Vi è una specie fine di semola chiamata tritello, ed un'altra specie dai Francesi denominata *robette*, quali date insieme formano un cibo eccellente nel caso nostro.

L'animale quando è tenuto nella stalla, ed altresì quando stà all'erba se la medicatura non riesce, potrà essere aiutato con una piccola quantità del detto cibo.

Per altro bisogna rammentarsi sempre che se la qualità e quantità del cibo non è conveniente alla forza ed allo stato degli stomachi, il cibo in vece di recare nutrimento serve solamente ad opprimer quelli, e indebolirli ancora maggiormente.

Se potrà aversi fieno realmente buono, se ne dovrà dare una quantità moderata, ma soltanto poco alla volta.

L'acqua poi, che si darà nella stalla non dovrà essere molto fredda, e se una manciata di farina di grano sarà dimenata in ciascuna secchia di acqua è cosa sicura, che ne risulterà del vantaggio.

Allorchè il mentovato trattamento nella stalla viene adottato, il beveraggio aperiente deve sempre darsi il primo, e deve essere seguito dal beveraggio cordiale astringente, come è stato detto di sopra trattandosi della cura delle vacche all'erba.

Si può trovare utile durante la cura nella stalla il ripetere il beveraggio aperiente una volta in tre o quattro settimane, il dare in seguito tre o quattro dosi del cordiale astringente. La spesa di questo beveraggio è così moderata, che non oltrepassa i tre soldi cosicchè non si può fare una ragionevole difficoltà al darlo due volte al giorno, e continuarlo per breve tempo.

La pratica di dare forti astringenti e stimolanti potenti è molto perniciosa; questi danno un temporario eccitamento ed una passeggera energia agli stomachi, ma quasi sempre n'è la conseguenza una depressione dei medesimi. Si dovrebbe sempre avere come principio o fondamento riguardo ai cordiali, ed alli astringenti, che la dose non deve mai eccedere la quantità, che può produrre l'effetto bramato. Nel ripetere questa dose moderata ogni mattina e sera la forza degli stomachi è mantenuta, e questi messi sono in grado di eseguire le loro funzioni propriamente, ed in maniera da formare buon chilo, e conseguentemente buon sangue. A misura che il sangue cresce in purità la veste muscolare degli stomachi acquisterà forza permanente, come pure l'acquisteranno il cervello

ed il sistema nervoso. Questo è quello che viene a costituire la guarigione radicale o permanente, e ciò eseguito, dovremmo procurare di evitare le cagioni dalle quali la malattia ordinariamente trae la sua origine.

Beveraggio cordiale astringente.

Catechù in polvere.	2. dr.
Pepe della Giamaica in polvere.	2. dr.
Carvi in polvere freschi.	1 ¹ / ₂ . onc.
Birra forte e buona	8. onc.
Birra leggiera o acqua	8. onc.

Questi ingredienti si faranno grillettare per alcuni minuti nella birra leggiera o nell'acqua, e vi si aggiungerà la birra forte nel tempo in cui si dà il beveraggio.

CAPITOLO VII.

MALATTIA DELLA NEBBIA, RIGONFIAMENTO, SOFFOGAZIONE.

Questa malattia è molto simile a quella descritta nel Cap. II, ed ha ricevuto un nome differente dalla circostanza, e dall'epoca in cui accade cioè passata la metà dell'estate dopo una stagione piovosa, cioè quando l'erba diviene abbondante e nelle mattine incomincia ad esservi la brinata. A questa epoca il sistema digestivo egualmente che tutto il corpo è in uno stato piuttosto di debolezza per ragione del calor dell'estate, e per la continuazione troppo abbondante del buon nutrimento erboso. Infatti l'appetito diventa allora irregolare e morbos, ed alcuni animali mangiano con gran voracità; quindi si coricano quando l'erba è coperta di fresca rugiada, e questo unito al fresco dell'atmosfera deprime la forza degli stomachi egualmente che di tutto il corpo in maniera che si mette un ostacolo alla digestione. Il corpo allora diviene enfiato, e l'animale sente gran pena, rassembra stupido, e respira con difficoltà.

La prima cosa da farsi nel caso di che trattasi è di salassare l'animale liberamente, perchè a questa epoca vi è pletora, o ripienezza di sangue. Dopo ciò deve adoprarsi l'istrumento descritto nel Cap. II, poi deve darsi il seguente beveraggio, quando l'ingredienti non si abbiano pronti per fare il beverag-

gio Num. 1. prescritto per l'acqua rossa, ch'è il migliore che dar si possa, e dovrebbe tenersi in casa da ogni lattajo; o proprietario di bestiame.

Beveraggio per la malattia della nebbia.

Sale comune dalle 4. alle 6. onc.
 Farina di senapa 1. cucchiata.
 Non avendo la senapa si ricorrerà ad una cucchiata o due di tè di zenzero o pepe in polvere.
 Acqua 1. boccale.
 Spirito di ginepro 4. oncie per misura, ovvero un quartuccio.

Sarà molto utile ancora nel caso l'amministrare un lavativo di sale ed acqua e si dovrà far camminare l'animale. Quando questo sarà sollevato si manderà in un campo dove l'erba sia cortissima affinchè mangi quanto vuole, e nell'istesso tempo si dia del moto. Ciò facendo, gradualmente nell'animale ritornerà la forza del sistema digestivo.

Quando l'animale incomincia a rigrumare o ruminare, il cibo che viene sopra per rigrumarsi bisognerebbe che fosse levato a lui di bocca, siccome non è cibo atto ad inghiottirsi nuovamente.

Quando li stomachi sono stati molto indeboliti da questa malattia, alcuni pochi beveragej cordiali di una forza moderata possono abbisognare, ed il migliore forse che dar si possa è un quartuccio di birra forte con un poco di zenzero polverizzato messo in quella.

CAPITOLO VIII.

—

**VERTIGINI, LETARGIA, GIRAMENTI
DI TESTA, O PIU' PROPRIAMENTE
PARALISI PARZIALE O TOTALE
DELLO STOMACO.**

Questo è il più alto grado di malattia del sistema digestivo, nel quale il poter muscolare degli stomachi è rimasto tanto esaurito, ch'essi divengono incapaci di contraersi nell'atto che ricevono il cibo, poichè quantunque l'appetito per questo continui o per ragione di abitudine, o per qualunque altra circostanza, è però un appetito così depravato, che l'animale accostandosi alle siepi o alle fosse mangia il cibo ancora il più rozzo ed il più indigestibile.

I sintomi di questa malattia sono gravezza di testa e sonnolenza, talvolta l'animale riposando la testa, o spingendola contro la porta della stalla, o contro la siepe se è al campo, e talvolta rassembrando quasi o del tutto insensibile.

Malattia siffatta è frequentemente incurabile in conseguenza dello stato esausto o paralitico della veste muscolare dello stomaco, mentre forse il potere vitale che vi rimane è la vera e sola cagione della continuazione dell'appetito, e per cui l'animale lo carica o lo riempie di cibo improprio.

Si dovrà dare in questa malattia il seguente beveraggio e si amministreranno lavativi di sale e di

acqua, perchè lo stimolo dato dall'acqua salata ai nervi dell'intestino si propagherà a poco a poco allo stomaco, mentre sì lo stomaco che l'intestini sono soccorsi dai nervi del pajo detto *vago*, e così nel tempo medesimo faranno evacuare l'escremento, che si trova stanziato nell'intestini.

Beveraggio per vertigini ec.

Aloè della Barbada	6. dr.
Sale comune	6. onc.
Farina di senapa	1. onc.
Acqua	1. bocc.
Si mescoli.	

Qualora sembri, che l'animale sia sollevato da questo beveraggio e unitamente dai lavativi, dovrà in seguito tenersi in un luogo dove non possa mangiare alcuna cosa impropria, e gli si dovranno dare due volte al giorno otto oncie di buona birra forte con un poco di zenzero dentro.

I pastoni di semola forse possono trovarsi cibo proprio procurando di mescolarvi un poco di orzo macinato.

CAPITOLO IX.

PERDITA DEL RIGRUMARE.

Quando una vacca cessa di rigrumare è segno evidente, che li stomachi sono ammalati; e per lo più ciò dipende da un cumulo di materia secca fibrosa stanziata tralle foglie del terzo stomaco; • quando ciò accade, il quarto stomaco, e talvolta ancora l'intestini divengono ammalati.

La perdita del rigrumare dipende da principio da una malattia del primo stomaco solamente, e talvolta accade negli animali, che sono stati bucati con un coltello affilato per fare uscir fuori l'aria riserrata, quando l'animale è stato annebbiato, gonfiato, o ha preso vento. Dopo questa operazione ha luogo una adesione tra il primo stomaco ed il lato nella parte dove l'operazione fu eseguita, o in altri termini lo stomaco si attacca al detto lato, e la rigrumazione conseguentemente viene ad essere più o meno imperfetta.

Rigrumare, o ruminare è quel moto del gorgozule, dal quale il cibo è rispinto di nuovo in bocca per essere perfettamente masticato. Questo moto non è improvviso e penoso come quello del vomito, ma graduale, piano, e produttivo di una grata sensazione, quando l'animale è sano ed esente da dolori. Per l'adesione summentovata, quest'azione leggiera e graduale del primo o dello stomaco rigrumante de-

ve essere interrotta in qualche grado, e probabilmente ancora alquanto penosa. Il bucare perciò benchè in alcuni casi rechi sollievo non è tanto utile come l' introduzione dello strumento altrove descritto.

Siccome la perdita del rigrumare dipende da un cumulo di materia fibrosa stanziata nel terzo stomaco e da uno stato disordinato di tutto il sistema digestivo, la prima cosa da farsi è di dare il seguente beveraggio, o quello prescritto per l' acqua rossa, e notato di num. 1. Questo ultimo beveraggio è più atto per il bestiame ch'è di una costituzione debole, perchè le vacche che sono vecchie e sono state buone lattaje, e specialmente quando la malattia ha luogo mentre sono all'erba, e dopo che sono state messe alla pastura nella primavera. Ma allorchando vi è frequenza di respiro, le corna sono calde, e vi sono altri segni di febbre e d' infiammazione, l' animale dovrà essere salassato liberamente, e gli sarà dato il seguente

Beveraggio

Sale di Epsom, o di Glauber 6. a 8. onc.
 Acqua 1. boccale.
 Si mescoli.

Appena ciò sarà fatto, si manderà l' animale in un campo dove l'erba sia corta, e se il tempo sarà umido, dovrà esser tenuto in un riparo, e nutrito di siero e pastoni di semola. Se dopo di

questo la malattia continuerà , si potrà dare due volte al giorno un poco di birra con zenzero dentro.

Se mai si darà il caso, che non si possano avere il sale di Epsom, o il sale di Glauber, si potrà sostituire il sale comune, ma vi vorrà più tempo perchè resti bene stemperato.

CAPITOLO X.

MALATTIA DI PALUDE,
E ALTRE SIMILI.

Malattie, quali appartengono tutte alla classe medesima, sono quelle, che secondo la varietà dei luoghi, variamente sono chiamate. Tra queste è la malattia detta di *palude* perchè specialmente ha luogo nei paesi paludosi o pantanosi, (come tra noi nel paese basso ed aperto verso Glastonbury.) Ma tanto questa quanto tutte le altre simili, in qualunque maniera si chiamino, sostanzialmente non consistono in altro, che in una debolezza degli stomachi e del sistema digestivo prodotta dal cibarsi di nutrimento non sano durante l'inverno, ed accelerata o accresciuta dal tenere li animali in una situazione fredda ed umida. Infatti il paese sopra detto era precedentemente una palude; è un paese umidissimo ed esposto; ed il fieno che vi si ritrova copiosissimo è cattivo, sebbene alcuni lo vogliano buono.

La bevanda di Num. 1. per l'acqua rossa, ed una situazione al coperto saranno infallibilmente i migliori rimedj. In seguito possono esserè molto bene prescritti alcuni pochi beveraggj di forte birra con zenzero dentro, ed allora l'animale dovrebbe alquanto tenersi in un campo dove l'erba fosse dolce ma corta.

Pertanto è cosa molto facile l'impedire quelle malattie col procurare di raccogliere il fieno più

presto di quello che si pratica, mentre in questo caso si avrebbe un fieno migliore, e migliore poi ancora sarebbe l'erba.

Di più per le dette situazioni umide ed esposte dovrebbero scegliere la specie più forte di bestiame, oppure vi si dovrebbe rilevare il proprio, lo che non sarebbe che bene, perchè si avvezzerrebbe al clima.

Il desiderio al presente tanto predominante di rendere migliori le razze del bestiame e delle pecore col tramezzarle o far loro cambiar di clima, sarà, secondo la mia opinione un produttivo di mali. Le pecore specialmente degenerano, e sembra che diventino più deboli nelle loro costituzioni; ed io credo, che assolutamente succeda il medesimo riguardo al bestiame.

CAPITOLO XI.

REUMATISMO CRONICO, ENFIAGIONI DELLA
SCHIENA E GIUNTURE.

Queste sono malattie della schiena o delle congiunture accompagnate da debolezza e perdita di carne, cagionata da un nutrimento di cattivo fieno e di cattiva paglia, come ancora dai primi freddi e dall'umido specialmente nella prima parte della primavera.

L'animale si dovrà mettere in una situazione migliore, e questo sarà un campo difeso da ripari, o serrato, dove sia erba sufficiente. Unitamente si daranno i pastoni di semola con un poco di farina di orzo, e con una moderata quantità di buon fieno.

Le parti enfiategli dovranno essere bene fregate con olio di *piè di bue*; e il miglior beveraggio, che si potrà dare sarà quello di Num. 1. prescritto per l'acqua rossa. Se dopo questo sembra che sia necessario il dare qualche cosa di più, mattina e sera si potrà dare un quartuccio di birra buona con un poco di zenzero dentro.

CAPITOLO XII.

GIALLEZZA DELLA GIUNTURA,
O CODA MARCITA.

Questa è una malattia consuntiva, frequentemente la conseguenza, o la seguace di quel grado di flusso di ventre, che vien denominato *flusso marcioso*. Proviene dalla causa medesima della malattia precedente, e può rimediarsi soltanto col mutare situazione e cibo in un campo caldo e difeso, ovvero in una stalla calda nel tempo freddo ed umido, ove sia paglia su cui l'animale si possa coricare; e si somministreranno pastoni di semola con un poco di orzo da birra, ed una moderata quantità di buon fieno.

Un beveraggio aperiente sarà sempre il medicamento migliore che dar si potrà da principio, ed in seguito si darà un quartuccio di birra mattina e sera con un poco di zenzero dentro. Per altro se mai vi sarà flusso di ventre, allora si darà il beveraggio cordiale astringente già prescritto per quella malattia.

Il sintomo che produce la malattia da chiamarsi *coda marcita* consiste in una impotenza di alzar la coda nell'evacuare l'escremento, e nel fare acqua, in conseguenza di che sì la coda, che le parti di dietro divengono sporchissime e coperte di concio per ragione del moto laterale della coda. Esiste altresì una tenerezza sulla regione lombare e verso la grop-

pa, ed insieme vi è stiramento della pelle, che cuopre quelle parti.

Per una opinione, che nella coda esista un verme che produce tutto questo male, i dottori da vacche fanno una incisione di due o tre pollici in quella parte della coda, dov'è maggior debolezza, o dove sembra, che la giuntura sia più abbandonata. La piaga che deriva nella coda in un giorno o due diventa penosa, ed induce l'animale a soffrire pena maggiore nel muoverla all'intorno; ed i beveraggi caldi stimolanti che si danno col miglioramento del custodirlo talvolta servono di corroboranti dei muscoli, il che fa muovere la coda, e modera, o arresta il flusso di ventre. Questa guarigione, quale è di rado più che temporaria è attribuita all'essersi tolto il verme dalla coda, verme, che non esiste se non se nell'immaginazione del dottore da vacche.

La sola cosa da farsi allorchè si osserva il surriferito sintomo è di dare il beveraggio di Num. 1. prescritto per l'acqua rossa ed in seguito il beveraggio cordiale astringente prescritto per il flusso di ventre. Di più un campo ben difeso o una stalla calda secondo il tempo e secondo la stagione, ed un cibo di pastoni di semola con un poco di orzo macinato, e insieme una moderata quantità di fieno buono formeranno tutto quello che in questa malattia si potrà fare.

È cosa veramente da compiangersi, che i proprietari del bestiame siano così trascurati, come generalmente lo sono, relativamente al porre in opra i mezzi atti ad impedire queste malattie, e parimente i mezzi di guarirle alla prima loro comparsa. Il pri-

mo processo è di gran lunga il più facile ed utile, il secondo è generalmente felice; ma se non si fa attenzione alla malattia a questa epoca, i beveraggj dispendiosi cui ordinariamente si fa ricorso possono prostrarre il termine fatale, o produrre un lieve miglioramento; e questo è tutto quello che possono fare, e ancora non lo faranno se l'animale non sarà posto in una situazione conveniente, e se non gli si accorderà cibo sano.

CAPITOLO XIII.

PERDITA DEL LATTE, LATTE CATTIVO,
E MALATTIE DELLA MAMMELLA.

Descritta sino dal principio del presente volume la struttura ed economia del sistema digestivo, descritta la maniera ancora colla quale il latte si forma, e unitamente descritti i vasi per cui questo è portato alle mammelle, il lettore non troverà fuori di proposito il conoscere i motivi per i quali la vacca perde il latte, lo somministra cattivo o per malattie delle mammelle o piuttosto di uno de' suoi quartieri.

Il latte non è niente più che chilo, e formato viene nel quarto stomaco. Se la digestione è imperfetta per ragione di uno stato morbosco dello stomaco, il chilo ancora sarà cattivo, e talvolta così acrimonioso da infiammare il ricettacolo o quartiere della mammella dove viene portato.

Il chilo essere può così acrimonioso da eccitare tale azione nello stomaco, che si estenderà all'intestini, ovvero il cibo potrà passare non digerito, nel qual caso il latte non si formerà.

Il latte si può perdere gradualmente ovvero parzialmente per una graduale depravazione del chilo. Il chilo depravato o cattivo può passare nel sangue egualmente che nei vasi lattei, e così corrompere tutta la massa del sangue, e produrre conseguente-

mente malattie nelle differenti parti del corpo egualmente che l'infiammazione della mammella.

Pertanto la disposizione dei vasi sanguigni è sifatta, che le parti acrimoniose o escrementizie del sangue saranno portate via dai reni, nel qual caso l'orina sarà bianca e torbida, o sporca e molto colorita. Di quì provengono le malattie, una detta *acqua bianca*, e l'altra chiamata *acqua rossa*, che più propriamente dovrebbero denominare *acqua bruna*, o *nera*. In tutte queste malattie, il beveraggio n. 1. per l'acqua rossa è il rimedio migliore, e quindi si terrà l'animale ove l'erba è corta e dolce, onde esso abbia un esercizio sufficiente nel trovarsi il cibo. Così operando si verrà a corroborare gradualmente li stomachi, migliorerà la digestione, si farà una buona chilificazione, e il sangue si renderà purificato.

Dalla mammella enfiata, o piuttosto da quel quarto della medesima ch'è ammalato (perchè di rado ve n'è più di uno alla volta attaccato) si dovrebbe levare il latte cattivo tre o quattro volte il giorno, perchè questo nel rimanere nel quarto ammalato verrebbe ad irritare maggiormente la parte, ed in conseguenza ad accrescere l'infiammazione.

La sola applicazione utile e necessaria alla mammella enfiata sarà l'olio di piè di bue, o l'olio di uliva, ed alloraquando sarà considerabile si potrà ancora far uso della fomenta.

CAPITOLO XIV.

ASCESSO DELLA MAMMELLA.

Quando la malattia della mammella è trascurata, e specialmente quando non si estrae il latte cattivo, e si amministra medicamento improprio, formasi in un quartiere materia o marcia, che dopo qualche tempo scoppia. In questo caso la ferita talvolta risana, ed alle volte vien fuori un fungo, o una escrescenza, quale è spesso di una grossezza considerabile, che, s'è lasciata a se stessa cade a poco a poco, e così lasciandola stare, la parte dopo qualche tempo risana. Talvolta gradualmente la materia si accumula nella mammella, e bisogna aprirla colla lancetta. Un altro termine di questa malattia è un ingrossamento o indurimento graduale del quartiere, che va a terminare in una totale obliterazione, e dopo nella ricuperazione della salute dell' animale.

La cura più semplice e la migliore in questo caso è, che la vacca dovrebbe esser tenuta all'erba, e se ivi comparisce qualche malattia degli stomachi, il beveraggio aperiente di Num. 1. per l'acqua rossa dar si dovrebbe. La mammella devesi tener pulita, e non è necessario far altro, eccettuato l'uso di un poco di olio per tener lontane le mosche, e il dover

dare sfogo alla materia per mezzo della lancetta, quando nella mammella apparisca ciò essere necessario. Questa apertura si dovrebbe fare verso la parte più bassa, dove sembra che la materia indichi di volere scorrer fuori liberamente. In alcuni casi l'infiammazione della mammella si converte in una dura enfiagione indolente, e le cavità o le cellule del latte restano obliterate.

CAPITOLO XV.

COLICA FLATULENTA , DOLORI COLICI, EC.

In questa malattia l'animale ha gran dolori, spesso si corica e si alza di nuovo, gira la testa verso le sue parti di dietro; tenta di battersi il ventre colle corna, o con una gamba posteriore, e soprattutto manca l'appetito.

Ho osservato che questa malattia è stata per lo più cagionata dal nutrimento di biada non acciaccata.

Il beveraggio aperiente per l'acqua rossa di Num. 1. è stato da me adoprato; quindi l'animale è stato mandato all'erba, e qui restando gli ho fatto dare il siero, ed altresì un lavativo di sale ed acqua. La conseguenza di una cura simile è stata una quantità considerabile di biada portata fuori collo sterco quasi senza aver subito alcun cangiamento, e finalmente la malattia è stata completamente tolta.

CAPITOLO XVI.

FEBBRI, O MALATTIE INFLAMMATORIE.

Nel principio di questo volume è stato osservato, che le malattie infiammatorie generalmente parlando hannoluogo durante la primavera e nell'estate, e che dipendono da ripienezza dei vasi sanguigni, e possono soltanto guarirsi col sollecito e copioso salasso, col medicamento aperiente, e col metter l'animale a semplice e corta pastura.

Non è tanto essenziale, come si suppone che sia, il dare una lunga e minuta descrizione di tutte le apparenze o sintomi, o in altre parole, delle malattie che provengono da questa sorgente, perchè la cura stessa è applicabile a tutte. Per altro si può ottenere qualche vantaggio ulteriore dal considerare separatamente li oggetti di questo articolo facendone qualche divisione, e così il soggetto si renderà più familiare, e meglio adattato ad un gran numero di persone, per l'uso delle quali l'opera è destinata, cioè Agenti, Fittuarj, Agricoltori, Lattaj ec.

CAPITOLO XVII.

FEBBRE, INFIAMMAZIONE GENERALE,
MALATTIA DEL QUARTIERE,
QUARTIERE NERO, SANGUE
CHE ESCE DAL QUAR-
TIERE EC.

Questa malattia riesce spesso fatale, ed è così rapida ne' suoi progressi, che spesso distrugge l'animale in poche ore.

Se questa malattia osservasi presto, son di parere, che ordinariamente resterà guarita col copioso salasso, cioè salassando l'animale finchè non svienne, ed in seguito mandandolo ad una corta pastura, e tenendovelo per qualche tempo.

Il bestiame giovane è più soggetto a questa malattia, specialmente i vitelli di un anno; e da questa epoca finchè non hanno due anni. Pertanto può aver luogo dopo questo tempo, ma con alcuni sintomi differenti.

E qui prima di proseguire il trattare del soggetto credo conveniente notare ciò che ho detto altre volte, che in conseguenza della maniera impropria, con cui il bestiame è ordinariamente nutrito (cioè per esser cattivo e malsano il fieno che gli si dà per cibo durante l'inverno) e le situazioni in cui è tenuto, (essendo spesso esposto, o non atto

allo stato della sua costituzione o sue abitudini) il sangue diviene impuro e carico di materia escrementizia, o in linguaggio più familiare pieno di cattivi umori. Questi passano costantemente per l'intestini, e più specialmente per li arnioni, che nel bestiame come nei cavalli sono i graudi emuntorj del corpo, e che in conseguenza di quello si rilassano e s'indeboliscono. Se quando il bestiame è messo ad una fresca pastura il suo appetito e digestione divengono forti, e il sangue si forma troppo presto, in vece dell'inflammazione generale, o del male del quartiere ec. il sangue superfluo passerà per i reni, e l'animale, salassandosi ancora si salasserà per la morte. Ma torniamo al soggetto.

La primavera e l'estate sono il tempo nel quale la malattia fa la sua comparsa, e ordinariamente viene avanti all'improvviso. L'animale giovane sembra stupido e come se non sentisse; tieue pendenti la testa e li orecchi; ha poco o punto appetito; ed ha luogo un enfiagione in qualche parte del corpo, come nelle gambe, spalle, sotto il ventre, o in qualche parte della schiena. Quando siffatte enfiagioni sono spremute si sente un romore come di aria, e come se in esse ancora contenuto fosse qualche fluido. La bocca, e la lingua sono spesso svescicate. Senza un salasso sollecito nessun medicamento può giovare, e il solo medicamento necessario consiste in otto o dieci oncie del sale di Glauber in un boccale di siero o di acqua, e qualora questo non vi sia o non sia pronto, si potranno usare da quattro a sei oncie di sale comune.

L'età nella quale ha luogo questa pericolosa malattia è quella nella quale il sistema digestivo è vigoroso, e l'appetito forte, cosicchè il sangue si forma presto ed in quantità maggiore di quella ch'è necessaria per i bisogni del corpo. Li organi vitali, cioè il cervello, i polmoni, i lombi ec. essendo tutti forti e capaci di far resistenza, l'eccesso del sangue opera generalmente sul corpo, e se la malattia così prodotta non è prontamente domata, diventa subito putrida e maligna.

La febbre pestilenziale, o *moria* è precisamente della natura ora enunziata, e quantunque comunemente considerata come malattia putrida è nel suo principio infiammatoria, e nel più alto grado. Le medicine usualmente prescritte cioè toniche e antisetliche non possono mai giovare, e soltanto un sollecito salasso e tale fino allo svenimento potrà forse salvare l'animale.

Allorquando un animale muore di questa malattia, cioè *male del quartiere*, dovrebbe esser sepolto immediatamente, siccome trascurando questa precauzione può prodursi una febbre pestilenziale, e specialmente se non sono favorevoli lo stato dell'atmosfera ed altre circostanze. Ho saputo, che ciò è accaduto in Somersetshire, e ne derivò un gran male; ma per fortuna la febbre non si propagò molto. Una sola bestia che n'era attaccata fu guarita; ed essendo stata salassata sino allo svenimento sono di opinione che quel salasso fosse stato l'unico rimedio, e in conseguenza la sola causa della sua guarigione.

Vi vuole poca riflessione per convincersi, che questa malattia può impedirsi e sempre dovrebbe essere impedita col non forzare troppo i giovani animali, ma col tenerli in corta e semplice pastura. Un pascolo a comune è la miglior situazione per i giovani animali che sono in stato di crescere. Se in quell'età, sono tenuti a buona pastura, quando l'appetito e la digestione sono potenti, dovrebbero essere attentamente sorvegliati, e salassati subito che alcuni di essi rassembrano goffi, ed insensibili. Li scrittori sulla medicina da bestiame raccomandano beveraggi e salasso come rimedj atti ad impedire questa malattia, e vi possono forse esser quelli, che preferiranno questo al metodo più semplice ed efficace di tenerli in una propria situazione.

CAPITOLO XVIII.

INFIAMMAZIONE DEL CERVELLO, FRENE-
SIA, CAPO-GATTO.

Questa malattia è nota per un furioso delirio o pazzia, che di ordinario si avvanza gradualmente e si dovrebbe osservare con attenzione, quando mostra di esser vicina a presentarsi. Proviene questa da un eccesso di sangue che da principio cagiona gravezza o stupore, pendendo giù la testa ec. lo che gradatamente andando crescendo diventa delirio. Gli occhi sembrano infiammati, e talvolta feroci. Dopo furiosi sforzi l'animale talvolta cade, e sta a giacere per qualche tempo ora in uno stato quasi d'insensibilità, ora in quello di massima agitazione. Dopo si rialza, ed appare più quieto, ma presto si presenta di nuovo il parosismo, e termina colla morte (*).

Qualora possa osservarsi che la malattia si avvicina, si procurerà di arrestarla con un copioso salasso. Potrà ancora darsi un beveraggio purgativo, e l'animale si dovrà mettere ad una pastura semplice. Se preventivamente non si è fatta alcuna attenzione finchè il parosismo o delirio non ha avuto luogo, vi sarà qualche difficoltà nell'adoprare il salas-

(*) In Inghilterra l'infiammazione del cervello è talvolta cagionata dalla pratica crudele e pericolosa di far correre o forzare a correre il bestiame finchè non diventa furioso; e ciò accade specialmente per le strade di Londra.

so; ma quando l'animale sarà ben legato, si dovranno aprire le vene giugulari più presto che sia possibile, perchè col tenere il collo cordato senza aprire la vena viene ad accrescersi la quantità del sangue ne' vasi del cervello, e si corre pericolo che la vena scoppi da per se stessa. Non abbisognano altri rimedj.

Beveraggio purgativo.

Aloè della Barbada	1½. onc.
Carbonato di potassa.	2. dr.
Sale di Glauber	6. onc.
Acqua	un boccale.
Si mescoli.	

CAPITOLO XIX.

—

**INFIAMMAZIONE DEI POLMONI, O
PERIMNEUMONIA, E PLEURISIA.**

Distinguesi la pleurisia dalla perimneumonia in quanto che la prima è una infiammazione della pleura membrana, che cuopre i polmoni egualmente che la superficie interna delle costole, del diaframma, ec; e la seconda è una infiammazione della sostanza dei polmoni. Per altro questa distinzione che viene ordinariamente fatta è inutile, perchè ogni volta che l'infiammazione incomincia, se non vi si mette un argine col salasso, prestissimo va aumentando.

Avvi un'altra malattia dei polmoni, che consiste in una infiammazione della membrana, che foderà il caucone della respirazione, ed i suoi rami. Il nome di questa malattia è *raffreddore*, o *catarro* e quando esiste in un grado eminente, ha ricevuto una varietà di nomi, tra quali sono *influenza*, *raffreddamento* ec. Questi alti gradi di catarro sono accompagnati da febbre, e talvolta riescono contagiosi.

L'infiammazione dei polmoni o pleuritica, o perimneumonica formerà il soggetto di questo capitolo; e del catarro o febbre catarrale si parlerà nel seguente.

L'infiammazione dei polmoni è per lo più prodotta dal far correre o forzare a correre il bestiame impropriamente, e in specie quando questo è in buon grado e grasso. È altresì cagionata dal tenerlo troppo bene, o nutrirlo troppo in fretta.

I sintomi di questa malattia sono: respiro frequente, che conoscesi benissimo dallo spesso moto dei fianchi; stupidizza; abbassamento della testa e delle orecchie; corna calde particolarmente verso le radici; naso caldo ed asciutto; perdita di appetito, e polso assai frequente.

Null'altro fuorchè un sollecito e copioso salasso può forse salvare l'animale, dopo di che può esser messo in un campo dove non sia che pochissimo da mangiare per lui, e dove ancora possa essere al coperto del calore del sole, o del freddo, e difeso dalla pioggia, o ciò non potendosi ottenere si potrà fare stare in una stalla da vacche, e si nutrirà scarsamente di erba, di pastoni di semola, di siero, e soltanto di una piccola quantità del miglior fieno, che possa trovarsi. In questa ultima situazione sarà bene l'amministrargli il beveraggio salino aperiente, cioè sei o otto oncie del sale di Glauber o di Epsom, e se questo non potrà aversi si adopereranno quattro o cinque oncie di sale comune. Bisogna poi costantemente avvertire che l'animale riguardo al cibo deve esser tenuto molto corto finchè la malattia non sia completamente allontanata, ed allora gradatamente di nuovo gli si aumenterà il nutrimento.

CAPITOLO XX.

CATARRO , RAFFREDDORE , FEBBRE
CATARRALE, RAFFREDDAMENTO,
CATARRO EPIDEMICO, INFLUENZA.

Tali malattie sono dominanti per lo più nella primavera quando spira il vento di levante, ed il tempo è umido e freddo. Sono altresì cagionate dalli improvvisi cangiamenti, o passaggi dal caldo al freddo, e viceversa; come pure dal bere liberamente acqua fredda dopo che l'animale era riscaldato dall'esercizio, o dall'essere stato forzato a correre.

Talvolta la malattia si avvanza senza motivo percettibile, e talvolta predomina in un grado da comparire contagiosa ed allora si chiama *raffreddamento e influenza*.

I sintomi sono: tosse; testa ed orecchie pendenti; diminuzione, o perdita d'appetito; polso frequente. Ordinariamente dopo un breve tempo avvi uno sgravio dalle narici; talvolta v'è male di gola, e difficoltà d'inghiottire. Quando esistono questi sintomi vi è gran debolezza, e nel tempo medesimo perdita di carne. La malattia talvolta degenera in consumazione, flusso di ventre, ed atrofia.

Copioso salasso è il primo rimedio. Poi l'animale deve esser messo in un campo riparato, o in una stalla da vacche. Per altro un campo è la situazione

migliore, e particolarmente se il tempo è favorevole.

Se l'animale è tenuto in una stalla, e la combinazione porta che non vi sia erba, il miglior cibo che potrà darglisi consisterà in pastoni di semola, e sarà molto ben fatto l'amministrargli sei o otto oncie di sale di Epsom in un boccale di siero. Se dopo tutto questo la malattia continua si procurerà di adoprare piccole dosi di nitro che si mescoleranno con un poco di farinata di orzo bollito.

Questa malattia benchè ristretta da principio alla membrana muccosa della gola, narici, e cannone della respirazione, qualora trattata viene impropriamente si propaga a tutta la sostanza de' polmoni, e ciò succede ancora allorchè l'animale esposto resta al tempo umido e freddo.

La malattia descritta nel capitolo precedente ha origine da plethora o ripienezza dei vasi sanguigni e da una azione aumentata del cuore, in conseguenza di che troppo sangue è spinto ne' vasi de' polmoni.

Le malattie catarrali dipendono più da uno stato impuro del sangue cagionato da una soppressione di quelli sgravj naturali per i quali il sangue è depurato. Queste aperture venendo ad essere in qualche grado ostrutte, li umori acrimoniosi vengono ad essere determinati alla membrana muccosa della gola, delle narici, del cannone della respirazione, de' polmoni, e talvolta ancora alla membrana muccosa dell'intestini.

Il salasso è assolutamente necessario per diminuire la quantità di quel sangue impuro, e così soccorrere il cuore, e diminuire l'azione; e quindi il purgativo salino determinerà li umori acrimoniosi

all'intestini, e così saranno soccorsi i polmoni, che sono di una importanza maggiore, e più facilmente sono offesi più della membrana muccosa dell'intestini.

Il nitro, quale deve darsi in seguito è determinato e diretto a rimuovere ciò che rimane di quell'umore nocivo negli arnioni, e lo fa andar via coll'orina.

Pertanto in qualsivoglia caso di quelli esposti l'erba sempre sarà il cibo migliore, e un campo ben difeso sarà la migliore situazione allora quando il tempo ancora sia un poco favorevole. Se poi non sarà possibile aver l'erba, i pastoni di semola, ed un poco di miglior fieno potranno benissimo sostituirsi.

Quando le malattie catarrali predominano molto, è assai probabile che siano contagiose, e perciò è necessaria grande attenzione nel separare in tempo le bestie malate da quelle che sono sane.

Deve notarsi, che quando vi è gran difficoltà nell'inghiottire si possono impiegare i setoni applicati nella giogaja, e vicino alla gola.

Quando la difficoltà e la frequenza del respiro continuano, sono di parere, che dopo di aver salassato liberamente, il salasso si dovrà ripetere.

CAPITOLO XXI.

INFIAMMAZIONE DELLO STOMACO.

Questa è una malattia molto seria, ed accade più spesso che non si crede. Pertanto ha luogo in varj gradi producendo una varietà di sintomi, i quali si rassomigliano tutti in maniera, che talora mettono in grado il medico di scuoprire difficilmente la loro origine.

Un certo grado d'infiemmazione in questo organo importante cagiona tale alterazione nel chilo o latte, che quando arriva alla mammella la irrita, e la infiamma; e quando il latte viene estratto si trova sottile, gialliccio, un poco si coagula, ed è come suol dirsi fibroso. Talvolta ha un odore offensivo, ed ancora assume l'apparenza di materia, quale alle volte è rossiccia come se vi fosse mescolato del sangue. (V. Infiammazione della mammella.)

L'infiemmazione dello stomaco può esser prodotta allorchè l'animale prende troppo cibo, nel qual caso il processo digestivo resta sospeso, ed allora il cibo fermenta, e distrigasi una gran quantità di aria, che espande o distende lo stomaco a segno di renderlo presto infiammato. E' da notarsi, che ordinariamente l'intestini ancora prendono parte in questa infiammazione.

Ciò che si è ora detto diversifica molto dalla ma-
T. IV.

lattia chiamata rigonfiamentò, in cui il primo stomaco è la parte attaccata, laddove nel caso attuale lo stomaco affetto è il quarto, ossia vero il latteo.

La cagione la più comune è il cibo malsano specialmente il cattivo fieno, e la malattia accade spesso nell'estate quando l'animale è ad una buona pastura, ed ha luogo particolarmente nelle vacche che sono state buone lattaje.

I sintomi sono: gravezza di testa; stupidità; mancanza di appetito; i polmoni sono più o meno attaccati, il che si conosce dal turbamento della respirazione, e talvolta della tosse, che d'ordinario l'accompagna.

Il salasso fino allo svenimento è il primo rimedio specialmente quando la malattia ha luogo essendo l'animale a buona pastura, essendo grasso, e in buona condizione, nel qual caso poi si potrà dare un beveraggio salino aperiente aggiugnendovi un poco di olio di castoreo.

Quando la malattia ha luogo mentre l'animale è nutrito di fieno, ordinariamente e forse sempre avvi una collezione delle parti fibrose del fieno in uno stato secco e compresso tralle foglie del terzo stomaco, qual collezione deve allontanarsi prima che si possa attendere qualche sollevamento. A questo oggetto si dovranno dare e la seguente bevanda aperiente ed un lavativo, e l'animale dovrà esser condotto a far del moto in un campo riparato, e dovrà esser nutrito con molta parsimonia. Il siero, e i pastoni di semola saranno il cibo migliore.

Quando la stagione dell'anno, ovvero altre circostanze impediranno il portare l'animale in un

campo dove la pastura sia semplice e corta, gli si dovrà sempre accordare di bere liberamente, in quanto che ciò sarà un ausiliare nel render pulito il terzo stomaco. Ciò eseguito, dovrà tenersi meglio, ma a questo passo non si verrà con molta fretta. Bisogna accordare qualche tempo al sistema digestivo, onde ricuperar possa il suo tuono e la sua energia.

*Beveraggio olioso salino
aperiente.*

Sale di Epsom 6. a 8. onc.
Carbonato di Soda 1¹/₂ onc.
Acqua 1. bocc.
Olio di castoreo, o di uliva . . 4. a 6. o 8. onc.
Si mescoli per una dose.

*Beveraggio aperiente per le vacche tenute a
fieno o per quelle che ne sono state
recentemente rimosse.*

Aloè della Barbada 1¹/₂ onc.
Zenzero in polvere. 1. a 2. dr.
Acqua 1. bocc.
Sale di Epsom. 6. onc.
Carbonato di soda 1¹/₂ onc.
Tintura di oppio 1¹/₂ onc.
Si mescoli.

Alla tintura di oppio si potranno sostituire 2. onc.
di tintura anodina carminativa; e in mancanza del

sale di Epsom si potrà usare il sale comune nella dose di 4. onc.

Dalle precedenti osservazioni si può conoscere, che l'infiammazione del quarto stomaco o latteo può aver luogo in varj gradi e sotto differenti circostanze, ed è perciò necessaria qualche differenza nella maniera di curarla. Lo stato o condizione dell' animale, la presenza o assenza de'sintomi febbrili, l'età dell'animale, l'epoca della malattia, la stagione dell'anno, e la situazione nella quale è stato tenuto sono circostanze cui bisogna sempre fare attenzione, e dalle quali la nostra cura deve essere regolata. In questo poi non vi sarà difficoltà, se con proposito si attenderanno i principj, o regole fondamentali, esposte nel primo capitolo del presente Volume.

CAPITOLO XXII.

INFIAMMAZIONE DEL CUORE.

Questa malattia è sempre cagionata dalla fatica eccessiva, quando il bestiame è in buona condizione, o è grasso, e specialmente quando è stato nutrito a cibo di stalla, e non assuefatto all'esercizio. Generalmente è accompagnata dai sintomi dell'infiammazione dei polmoni, e talvolta da pena nell'intestini; in somma può considerarsi come una infiammazione generale. Talvolta è ancora prodotta dall'aver l'animale bevuta acqua fredda allorchè è riscaldato dall'esercizio; ma è più probabile, che questo produca infiammazione nello stomaco e nell'intestini.

Copioso salasso, e tener l'animale fresco e quieto sono i soli rimedj. Il miglior cibo consiste in veroni lunghi di semola, e siero; quindi l'erba, quando però l'animale è sufficientemente guarito da mandarsi fuori. Quattro o sei fiaschi di sangue può estrarsi in tali casi, perchè il salasso dovrebbe sempre continuarsi finchè l'animale non sviene, e se l'animale cade per lo svenimento, e continua così per qualche tempo, non si deve temere alcun pericolo, perchè ogni volta che la malattia è curabile, non vi è altra cosa che curare la possa.

CAPITOLO XXIII.

INFIAMMAZIONE INTESTINALE.

Questa malattia nel bestiame è quasi sempre una conseguenza di cibo improprio, che produce indigestione e flatulenza. I primi sintomi si denominano *annebbiamento*, e la bestia dicesi *annebbiata* o gonfia, e talvolta fino ad esser soffogata dall'aria che si sviluppa dal cibo non digerito.

L'intestini restano così dilatati dall'aria in quelli riserrata, che o scoppiano, o ha luogo un alto grado d'inflammazione, che termina colla mortificazione delle parti e colla morte.

Ho saputo, che per lo più questa malattia proviene dal cibare nelle stalle li animali di patate in un tempo in cui questo vegetabile è a buon mercato, e per questo motivo il contadino è così imprudente da darne più di quello che l'animale è capace di digerire.

Il mettere troppo presto ad una pastura abbondante produce qualche volta l'effetto medesimo; e l'istesso accade nel caso di migliore specie di cibo quando è dato troppo copiosamente ad un animale che ha un'appetito disordinato, come si vede sovente nel bestiame non solo, ma ancora, e più specialmente nei cavalli. (V. Vol. I.)

I sintomi più che nel carattere variano nel gra-

do o nella violenza con cui la malattia si presenta. Sembra che l'animale sia inquieto; perde l'appetito; il corpo gonfia, e comparisce più prominente dal lato sinistro. La pena cresce gradualmente, e cresce ad un tempo l'inquietudine o agitazione; ora l'animale stà a giacere; ora si alza di nuovo, e ora si batte il ventre o co' piedi di dietro, o colle corna.

Se presentandosi questi sintomi non si procura di recare sollievo all'animale, l'infiammazione ha luogo nell'intestini, o nello stomaco e in quelli, il che si conosce dal polso che diventa più frequente, dal respiro più turbato, e da contrassegni denotanti che la pena è divenuta più violenta. Questo grado della malattia è presto seguito dalla morte.

Il primo medicamento da adoprarsi è il beveraggio anodino aperiente, cioè il beveraggio di Num. 1. prescritto per l'*acqua rossa*, se il respiro non è molto disturbato e l'attacco violento, nel qual caso l'animale deve salassare liberamente più presto che sia possibile; ma negli attacchi più leggieri il beveraggio anodino aperiente, ed il lavativo aperiente saranno trovati rimedj ordinariamente sufficienti.

In oltre se l'animale è in buona condizione, sarà cosa da consigliarsi come misura di precauzione il detto metodo, e specialmente se le corna son calde, e i vasi degli occhi sembrano pieni.

I lavativi sono un nuovo rimedio presso i dottori da vacche, ma sono vantaggiosi e non possono mai recare pregiudizio; perciò ogni proprietario dovrebbe esser munito di mezzi per amministrarli (V. Vol. II. art. lavativi.)

Dopo la cura esposta trovandosi meglio l'animale, deve esser messo in un campo perchè possa fare un poco di esercizio.

Ho veduto ancora prodursi questa malattia dal darsi ad una vacca biada non pesta. Trattandosi di dar questa al bestiame deve sempre procurarsi che sia pesta o acciaccata, e mescolata con paglia segata o semola.

CAPITOLO XXIV.

INFIAMMAZIONE DEGLI ARNIONI

L'*acqua rossa*, (come ha luogo nel bestiame giovane e ne' bovi da lavoro quando son messi ad una buona pastura o pastura da primavera dove l'erbe abbondano ed incominciano a germogliare) non è strettamente compresa sotto questa denominazione, ma è piuttosto da considerarsi come proveniente da ripienezza dei vasi sanguigni, e da uno stato precedentemente rilassato dei vasi dei reni. (V. *acqua rossa*.)

L'inflammazione acuta degli arnioni può esser prodotta da colpi dati sulla regione lombare, da sforzi o fatica violenta, e da un animale che tenta di cavalcare o montare sull'altro.

Il sintomo più cospicuo è un desiderio frequente di urinare, lo che succede con molta difficoltà e ad un tempo in piccola quantità. L'orina in vece di essere trasparente e quasi limpida, è sanguigna e insieme di color cupo.

Il salassare liberamente sarà il rimedio principale, e quindi si dovrà amministrare il beveraggio salino aperiente.

Quando l'orina continua ad esser sanguigna o di un color rosso, dopo che la pena e la difficoltà sono allontanate, e l'animale evacua meno frequentemen-

te, ed in quantità maggiore allora si dovrà dare il beveraggio astringente.

Soprattutto altresì dovrà farsi attenta considerazione allo stato dell'intestini, onde evitare qualunque morbosa costipazione, o rimuoverla quando ha luogo.

Beveraggio salino aperiente.

Sale di Epsom o di Glauber. . . da 6. a 8. onc.
 Acqua. 1. boccale.
 Olio di castoro 4. a 6. onc.
 Si mescoli per unà dose.

Beveraggio astringente.

Catechù in polvere 2. dr.
 Oppio 1½ dr.
 Allume 3. dr.
 Zenzero 1. a 2. dr.
 Acqua 1. quartuccio.

L'ingredienti si faranno grillettare nell'acqua al fuoco per pochi minuti, ed allorchè la mescolanza si leverà dal fuoco vi si aggiungerà un quartuccio di birra forte e buona. Questo beveraggio si potrà ripetere, se sarà di bisogno.

CAPITOLO XXV.

**ARRESTO DI ACQUA, RITENZIONE,
SOPPRESSIONE DI ORINA,
STRANGURIA EC.**

L'arresto di acqua sì nel bestame che ne' cavalli spesso forse generalmente dipende dall'essere carichi, o gonfi di aria li stomachi e l'intestini. Nella vacca n'è ripieno il primo stomaco, e nel cavallo ordinariamente i grandi intestini ne sono carichi. In amendue i casi l'orina soggiace ad un arresto per esser la vescica premuta abbasso, cosicchè il suo collo riposa sull'ossa che formano l'orlo della pelvi, e così resta completamente chiuso.

Le vacche pregue, durante l'ultimo periodo della gestazione, sono sottoposte all'arresto dell'orina quando sono legate, e nutrite intieramente di fieno, e specialmente quando sono nutrite troppo abbondantemente di granella.

I lavativi sono utili in questa malattia ed il beveraggio anodino aperiente prescritto per l'acqua rossa, cioè il beveraggio marcato Num. 1. dovrà amministrarsi, ovvero si dovrà dare il seguente, quando quel beveraggio non si possa avere in tempo.

Sale comune	4. onc.
Farina di senapa	1. cuc chiajata.
Acqua	1. boccale.
Spirito di ginepro.	4. onc.

Si potrà aggiungere ancora un poco di zenzero grattato, e se non si potrà avere lo spirito di ginepro, vi si potrà sostituire una mezzetta di birra forte.

Convien soprattuto avvertire, che il lavativo non deve mai tralasciarsi.

CAPITOLO XXVI.

**INFIAMMAZIONE DELL'UTERO O LETTO
DEL VITELLINO, FEBBRE DEL PUER-
PERIO, FEBBRE DEL LATTE.**

Molte vacche muojouono di queste malattie, che prodotte sono o dalla troppa grassezza in tempo del parto, o dall'esser state nutrite impropriamente, o dall'esser stato il vitellino disturbato nell'utero ed aver perciò cambiato di posizione, o dalla forza e violenza fatta nel partorire.

Il parto difficile è così frequente nelle vacche, che i dottori di bestiame, i quali si sono fatti un metodo felice di assisterle, o nell'estrarre il vitello sono considerati persone molto utili in un distretto di lattaj. Pertanto troppo spesso fauno un male considerabile per la forza che adoprano, e specialmente se la vacca è grassa, o in buona condizione. Non solamente per tal moto l'inflammazione dell'utero è cagionata, ma ne succede tale esaurimento del potere vitale, che la febbre che immediatamente ne viene in conseguenza riesce fatale.

I soli rimedj da praticarsi sono salasso, un lassativo blando, ed un lavativo. Si adoprano talvolta i cordiali, e li anodini, come la birra forte con un poco di pane tostato dentro, e qualche preparazione di oppio.

Vi possono essere casi, ne' quali la vacca dopo

il parto sembra languida e debole e ne' quali i sopradetti rimedj sono vantaggiosi col dare energia temporaria al sistema, e così accelerare l'espulsione della seconda; ma ogni volta in cui vi è molta febbre, la quale è indicata dalla frequenza del polso, difficoltà di respiro, pena, e mancanza di appetito, i cordiali sarebbero improprij.

La febbre del puerperio e del latte è di rado curata; ma si può sempre o quasi sempre impedire col tener le vacche per quanto si può nel campo, e quando diventa necessario il dar fieno, darne soltanto di quello, ch'è della miglior qualità. È cosa da consigliarsi ancora di tenerle in una situazione dove possano ricoversi nel tempo umido e freddo. Il tenerle legate nella stalla col nutrirle di cattivo fieno è certamente la principale sorgente del male; ma anche si dovrebbe conoscere, che l'esposizione al freddo ed all'umido dell'inverno deprime grandemente il potere vitale, e così diminuisce l'energia del sistema digestivo rendendola meno capace di quello che altrimenti sarebbe di digerire il cattivo fieno o paglia, che si dà loro spesso, o ordinariamente nell'inverno. L'acqua malsana come quella, ch'è contenuta negli stagni, quando vi è stata una continuazione di tempo asciutto è una causa a mio parere di aborto, o probabilmente motivo di disturbare o alterare la posizione del vitello nell'utero.

CAPITOLO XXVII.

ABORTO.

L'aborto più probabilmente viene cagionato dal tener legata la vacca pregna, e dal pascerla di cattivo fieno e granella stantia; e però ciò dovrebbe sempre impedire seguitando il metodo migliore.

Il nutrimento malsano unito alla mancanza dell'esercizio produce l'indigestione, la flatulenza, e queste probabilmente disturbano il vitellino nell'utero in maniera o da cagionare l'aborto; o produrre tale alterazione nella sua posizione da rendere il parto difficile, e frequentemente inesequibile.

Quando una vacca abortisce, e rimane qualche cosa di offensivo nel campo o nella stalla, specialmente carne putrida o sangue, dovrebbe sempre attentamente togliersi; mentre altre vacche pregne che fintino queste materie non è difficile (com'è stato osservato) che siano soggette all'aborto.

In Gloucestershire si lascia, che le vacche mangino la seconda, e colà si suppone che ciò sia utile.

CAPITOLO XXVIII.

GANASCIA SERRATA.

Questa malattia nel bestiame è ordinariamente la conseguenza di ferite, ed ho veduto un caso nel quale la bestia fu soggetta a tal male per essersi rotto un corno nella radice.

Copioso salasso è il primo rimedio; e se le ganascie non sono così completamente chiuse da impedire che diasi un beveraggio, si amministrerà il seguente rimedio, e se ne affretteranno li effetti col dare un lavativo.

Le ganascie egualmente che i muscoli del collo quando sono attaccati dovrebbero esser bene stropicciati con qualche linimento caldo, ed in seguito dovrebbero cuoprirsi di pelle fresca di pecora tenendo a contatto la parte carnosa. Questa manterrà una copiosa traspirazione delle parti. È stato raccomandato di versare acqua fredda sul corpo, e di continuare a gettarla sull' animale per mezzo di un bigonciuolo. Se poi la malattia continua, si possono dare una o due oncie di tintura di oppio nella birra o nell'acquavite mescolata coll' acqua; ed una soluzione di tre o quattro dramme di oppio solido in un boccale di acqua si potrà dare come lavativo.

CAPITOLO XXIX.

FERITE.

Le ferite del bestiame sono per lo più inflitte dal percuotersi l'uno coll'altro colle corna, o col saltare di sopra ai ripari, ferite, che quando sono profonde ed estese vengono ordinariamente seguite da una infiammazione considerabile.

La cura di queste piaghe benchè rappresentate dai maniscalchi come un ramo intricato e misterioso dell'arte è assolutamente semplicissima. Quando la ferita è considerabile, ed è stata offesa qualche parte importante, la cura irritante comunemente adottata in generale distrugge l'animale, e nelle piaghe più lievi le loro applicazioni stimolanti sono frequentemente improprie. Nelle piaghe profonde o estese specialmente di parti importanti, come ventre, petto, giunture, tendini ec. debbonsi prestissimo adoprare i mezzi i più efficaci per impedire una fatale infiammazione. In conseguenza il salassare liberamente, ed il beveraggio salino aperiente saranno i primi rimedj da adoprarsi, ed in seguito si praticheranno le forme emollienti.

Allorquando l'infiammazione sarà calmata, e la ferita getterà materia buona, si potrà introdurre giornalmente un piumacetto intinto nell'unguento digestivo, affinchè la ferita possa risanare in tutte le sue parti.

Se l'apertura della ferita è piccola, e la materia non ha libero sfogo, dovrà essere allargata a segno, che non vi rimanga alcuna parte cava, o nulla dove la materia possa introdursi e nascondersi.

Quando una ferita fa molto sangue non vi è quasi mai pericolo; ma se vien creduto necessario l'arrestarlo, il mezzo più efficace sarà la pressione. È difficile legare l'arteria o la vena, come fanno i chirurghi nel corpo umano, ed è ciò sovente impraticabile.

Quando il ventre è stato ferito, e dalla ferita si vedono l'intestini, questi si dovranno rimetter dentro con tutta l'attenzione, e se vi sarà del sucidume intorno si procurerà di lavarli soltanto coll'acqua calda. Può esser necessario il gettare a terra l'animale per rimettere l'intestino, e può ancora essere necessario di allargare l'apertura o ferita per la quale l'intestino è venuto fuori. La ferita dopo dovrà cuirsi, ma bisognerà passare i punti per la pelle, e come ulteriore sicurezza vi si dovrà soltanto applicare una fascia.

Le piaghe punturate intorno alle giunture o tendini richiedono l'applicazione del caustico lunare.

Cosa che merita riflessione è, che il ricucire le ferite non è utile quanto si suppone. Le ferite del bestiame, egualmente che quelle dei cavalli sono ordinariamente accompagnate da contusione e lacerazione, e se vengono ricucite, i punti si separano di nuovo tra due o tre giorni, e talvolta queste cagionano molta irritazione e pena. Quindi è, che quando un pezzo di pelle sarà soltanto separata, il miglior metodo sarà quello di tagliarla.

CAPITOLO XXX.

DISTRAZIONI, O CONTUSIONI.

Quando tanto le distrazioni, che le contusioni sono considerabili giova il salasso, e la migliore applicazione è una fomenta di acqua calda, e qualche unguento emolliente. Nelle situazioni, nelle quali si potrà fare, un impiastro emolliente è un buonissimo medicamento. Allorchè poi si vedrà calmata l'infiammazione, potrà applicarsi la seguente imbroc-
zione.

Olio dolce	2. onc.
Olio di trementina	1. onc.
Ammonia liquida	1. onc.

Si mescoli.

ovvero il seguente

Unguento digestivo

Lardo di porco)	
Trementina comune) di ciascuno. . .	4. onc.

Tanto l'uno quanto l'altro si struggano al fuoco, e vi si aggiunga del verderame in polvere, o acetato di rame bene spolverizzato nella dose di un oncia. Levata che sarà la mestura dal fuoco si continuerà a dimenarla finchè non sarà fredda.

CAPITOLO XXXI.

MATERIA NEL PIEDE.

Questa malattia per lo più ha luogo nei bovi o tori quando sono in grasso, od alle vacche parimente nel medesimo stato quando specialmente sono nutrite altrimenti che di erba. Sembra provenire da uno stato cattivo del sangue, ed è simile alla marcia del piede nelle pecore, ed alla materia cronica dei calcagni nel cavallo. Consiste in una infiammazione, crepatura, o piaga, ed in uno sgravio di materia fetida tralle punte dell'unghia.

Il rimedio comune per tal malattia è di stropicciare un pezzo di fune incatramata in sù e in giù tralle unghie (ciò che dà all' animale moltissima pena), e di poi fasciar la parte dopo di averla toccata con qualche caustico blando come spirito di sale. Pertanto si troverà assai migliore dopo di aver pulito la piaga con un poco di stoppa il lavarla con una soluzione di vitriolo turchino due volte al giorno. Se questo non ha effetto si può adoprare qualche cosa di più forte, come una soluzione di due dramme di sublimato in un quartuccio, o in dodici oncie di acqua. È stato altresì raccomandato l'egiziaco mescolato colla tintura di mirra e di trementina.

Siccome la malattia deriva da uno stato cattivo del sangue è necessaria però una medicatura, e se l'infiammazione è considerabile, l'animale si deve salassare liberamente.

Il bestiame, che si tiene a cibo di stalla, e che soffre questa malattia si dovrebbe mettere all'erba, il che grandemente tenderà alla purificazione del sangue.

Questa malattia talvolta attacca in una forma più violenta, ed è accompagnata da un alto grado d'infiammazione ed enfiagione appunto sopra il piede, o nella parte di dietro o calcagno, talvolta l'enfiagione estendendosi al di sopra della gamba, ed unita a febbre considerabile. Copioso salasso è fino allo svenimento è il miglior rimedio in questo caso, e se mai si può cavar sangue abbastanza dall'estremità del piede per mezzo di un coltello da scalzare, come nei cavalli, si recherà più sollecitamente sollievo.

In un caso l'arteria che v'è all'unghie fu aperta con buono effetto, escì da essa il sangue liberamente, e recò più sollievo di quello che ne fosse mai stato fino allora recato.

Il salassare dall'estremità del piede sarà sempre trovato più facile, e a parer mio egualmente efficace.

Il miglior medicamento da darsi sarà il purgativo salino, ed un campo dove l'erba non sia abbondante sarà di gran lunga la miglior situazione dopo che l'infiammazione sarà calmata.

Dopo il salasso praticato nell'estremità del pie-

de, questo si dovrà involuppare tutto in un grande impiastro, che si dovrà rinnovare mattina e sera finchè l'infiammazione non sarà diminuita.

Talvolta l'enfiagione scoppia, e vien fuori un cumulo di materia putrefatta. Dopo di questo l'impiaastro si dovrà continuare per un giorno o due, e quindi la piaga potrà medicarsi giornalmente con tintura di mirra, colla soluzione del vitriolo turchino, o col seguente unguento.

*Unguento per la materia
nel piede.*

Prendasi lardo di porco, e trementina comune, di ciascuno quattr'oncie; si struggano insieme; ed allorchè si levano dal fuoco vi si dimeni dentro un oncia di vitriolo turchino bene spolverizzato; e questa mescolanza si continui a dimenare finchè non è fredda.

L'infiammazione violenta ha luogo talvolta nei piedi del bestiame o per eccessivo sforzo o per farli correre, ed è necessaria la surriferita cura, sebbene il male sia rassomigliante nella sua natura allo storpiamento acuto dei cavalli, perchè consiste in un grado alto d'infiammazione delle parti dentro l'unghia, ed è frequentemente accompagnata o seguita da febbre rilevante.

Allorquando questa malattia nel piede è stata trascurata, ed è divenuta cronica ordinariamente è trovata assai difficile a curarsi. In tali casi general-

mente si troverà, che le cartilagini o li ossi del piede sono divenuti o putrefatti o cariosi, ed allora è necessario scuoprire l'osso marcito e raschiarlo con uno strumento conveniente; o se mai sia il ligamento o tenerume della cartilagine, che è attaccato, si dovrà medicare fondatamente, una volta col sublimato, e di poi colla soluzione di vitriolo turchino, colla tintura di mirra, o col balsamo del Frate.

L'ultimo grado di questo male rassomiglia al canchero dei cavalli, e non può assolutamente curarsi senza denudare le parti infette, o in altri termini, senza andare al fondo della malattia, e così curarla radicalmente.

Quando questa, o qualunque altra malattia dipende da uno stato cattivo del sangue derivante da nutrimento improprio e mancanza di esercizio, sarà cosa più che ovvia, che il cambiamento del cibo e l'esercizio formar dovranno l'articolo essenziale della cura.

Ho osservato, che le granella, e particolarmente quelle che sono stantie producono questa malattia nelle bestie pecorine, e non vi è cibo, che come le granella abbia tanta tendenza ad offendere il sangue de' cavalli ancora col cagionare in essi la rogna, la marcia cronica dei calcagni, e molte altre malattie cutanee. Lo stesso senza dubbio alcuno deve succedere al bestiame vaccino, specialmente quando si permette, che se ne cibi liberamente, e reca moltissima sorpresa in vedere quale appetito acquisti per le medesime in specie per lo spolvero di orzo macinato mescolato con biada e paglia, e ciò dopo di essersi assuefatto al cibo suddetto.

Il metodo migliore di purificare il sangue è quello di mandare l'animale all'erba, e mantenerlo intieramente di questa.

Il medicamento per purgarlo sarà, come ho già detto, il lassativo salino, e quindi si potranno adoprare piccole dosi di nitro, o nitro e ragia mescolata insieme. Ciò manterrà uno sgravio accresciuto di orina, per cui le parti impure o escrementizie del sangue verranno via.

CAPITOLO XXXII.

OSSERVAZIONI SUPPLEMENTARIE .
SOPRA LE MALATTIE DEL
BESTIAME VACCINO.

Giustamente è stato rilevato, che li scrittori sopra la medicina del bestiame hanno tutti trattato delle malattie provenienti da fessure, o spacchi, e l' hanno divise in sei e più. Hanno fatto il medesimo riguardo alle malattie locali, molte delle quali possono comprendersi sotto i tre generali articoli di *ferite*, *distrazioni* e *contusioni*, e *malattie della pelle*. Pertanto vi sono alcune malattie, che si possono chiamare *specifiche*. Tra queste è il vajuolo vaccino, che quantunque considerato come malattia locale è realmente costituzionale e di grande importanza, come ho dimostrato altrove, specialmente nel terzo volume, che il lettore potrà consultare. La sola cosa qui da osservarsi della vaccina è che non vi vuole cura medica, essendo malattia benigna che sempre risana da se medesima. Non posso però fare a meno di esprimere il mio convincimento, che se i bambini fossero inoculati colla linfa derivante dalla vescichetta ch'è sulla mammella della vacca, e ciò nel debito tempo, si otterrebbe una sicurezza efficace contro il vajuolo quanto l'inoculazione del vajuolo

stesso, purchè il bambino fosse sano ed esente affatto dalle malattie cutanee. Sono altresì pienamente convinto, che i cattivi risultati, che s'incontrano sovente nella vaccinazione dipendono ordinariamente da uno stato malsano dei ragazzi alle di cui braccia viene applicato, cioè per esser quelli soggetti a qualche eruzione o malattia cutanea.

ARTICOLO I.

COCCOLE ANGOLARI, O PORRI

Questi si dovranno tagliare con un pajo di forbici, o con un coltello. Quindi non sarà necessaria una medicatura, ma solamente dopo che il sangue sarà cessato, si toccherà la parte con una soluzione di vitriolo turchino, avvertendo, che quanto più sangue sortirà tanto meglio sarà.

ARTICOLO II.

CONSUNZIONE, O ATROFIA.

Questa malattia è incurabile quando non si prende rimedio in tempo, e non si tenga l'animale in una buona e riparata pastura. Non solo questa è cagionata da freddo ed umido, come si suppone comunemente, ma ancora da cattivo custodimento. Alcune razze sono delicate e di una costituzione cagionosa sino dalla loro nascita, e perciò se vengono messe in situazioni più esposte e più fredde di quelle nelle quali sono state rilevate, saranno più sottoposte alla consunzione, essendo fornite di minore energia vitale. Ma il cattivo custodimento, specialmente il cattivo fieno e la cattiva paglia è sempre la causa eccitatrice. Il chilo formato da cibo simile diventa acrimonioso, infiamma, ed ostruisce le glandule mesenteriche e produce una malattia terribile anche della grande arteria mesenterica, la quale sarà trovata

piena di vermini; e ciò secondo la mia opinione accade sempre nelle malattie di consunzione.

ARTICOLO III.

MALATTIE NERVOSE.

La malattia nervosa è notata dalli scrittori della medicina del bestiame, specialmente da Downing, che prescrive per essa un beveraggio dispendioso, che non può giovare, e gli si può impedire di recare pregiudizio colla sola birra, nella quale sono posti li altri medicamenti. Non si fa difficoltà alcuna riguardo al cibo dal medesimo prescritto; ma erba buona, e pastoni di orzo macinato, con semola danno un cibo molto migliore. La malattia descritta da esso, e chiamata nervosa sembra non esser altro, che un grado grande di debolezza nel quale questi animali spesso cadono per ragione della cattiva qualità del cibo con cui sono nutriti, o per avere molti vitelli, o per dare una gran quantità di latte per un tempo considerabile,

ARTICOLO IV.

PERDITA DI LATTE.

Questa è sempre prodotta da un cumulo di cibo nel terzo stomaco, e da conseguente disorganizzazione o perdita del potere nel quarto stomaco. Tal male può rimuoversi col beveraggio aperiente composto di aloè, sale, siero od acqua, e tintura carminativa, come è stato detto in un capitolo a parte.



ARTICOLO V.

ROGNA.

Questa malattia è meno comune nelle vacche che ne' cavalli, ed è prodotta dal tenere l' animale a cibo malsano durante l' inverno.

Il prurito, che la malattia produce fa che l' animale si fregghi contro li alberi o le porte della stalla, e ciò finchè non si è strappato il pelo ed ingrossata la pelle, e ridotta a pieghe verso la spalla il collo, o le guancie, e talvolta in altre parti del corpo.

La migliore situazione per le vacche così attaccate è un campo dove la pastura sia piuttosto semplice, e quella con una applicazione attenta del seguente linimento guarirà presto la malattia.

Linimento per la rogna.

Zolfo vivo bene spolverizzato, e passato per un setaccio fine.	4. onc.
Olio di pesce.	12. onc.
Olio di trementina	4. onc.
Si mescoli.	

N. B. Lo zolfo vivo viene prescritto in preferenza al sublimato di zolfo o fiori di zolfo per esser quello a miglior mercato, e perchè spolverizzandosi bene riescirà egualmente efficace. Il sublimato di zolfo

però è certamente più puro e più forte, e quando non si riguarda la spesa si dovrebbe preferire.

Possono trovarsi casi inveterati di rogna quali resisteranno a questo rimedio; ma io lo credo molto raro, quando applicato venga propriamente, cioè quando sia bene stropicciato sulla pelle per mezzo di una dura spazzola, e quando le parti precedentemente siano strigliate con una vecchia striglia. Una sola applicazione è ordinariamente sufficiente. Pertanto se mai accade che questo rimedio, o il suddetto linimento riesca inefficace si potrà provare il seguente.

Si lavino bene tutte le parti infette con sapone tenero ed acqua, ciò operando per mezzo di una dura spazzola; quindi con attenzione si leverà coll'acqua tutto il sapone, e poi si applicherà la seguente lozione.

Ossimuriato di mercurio (sublimato corrosivo) 2. dr.
 Acido muriatico (spirito di sale). . . 1½ onc.
 Acqua 12. a 16. onc.
 Si mescoli.

Questa lozione devesi adoprare soltanto quando l'altro linimento non è riescito, ed anche allora non si deve applicare estesamente.

Ho letto ultimamente un ragguaglio in un giornale di un processo fatto contro un manescalco per risarcimento di danni, essendo morti alcuni animali rognosi dopo di aver quello tentato di guarirli coll'uso di una lozione mercuriale fatta di ossimuriato di mercurio. (V. Vol. II.)

ARTICOLO VI.

PIDOCCHI

Il bestiame ch'è quasi morto di fame nell'inverno coll'esser mantenuto a cattivo fieno o cattiva paglia, in situazioni fredde ed umide, si trova spesso ripieno di pidocchi. Questi si potranno uccidere con un forte decotto, o infusione di tabacco da fumo, o coll'unguento da rogna prescritto nell'articolo antecedente. Per altro è conseguentemente necessario migliorare il custodimento, ma non si deve mettere subitamente l'animale a buona pastura, poichè andrebbe sottoposto alle malattie infiammatorie. Nel correre per i prati, o nello stare in posti dove per il loro cibo debbono lavorar molto, li organi digestivi acquistano forza, ed allora senza pericolo può accordarsi una pastura migliore.

Un decotto di strafazzeca ucciderà i pidocchi, e produrrà il medesimo effetto la strafazzeca bene spolverizzata e mescolata con lardo ed olio di pesce.

ARTICOLO VII.

CACCHIONI, VERMINI, EC.

Nella primavera e nell'estate compariscono in varie parti del corpo alcuni piccoli tumori, che prodotti sono da una specie di tafano, che immediatamente nella parte punturata poi deposita un uovo. Questo uovo a poco a poco diventa un cacchione, o un verme che infiamma la parte, per cui si forma materia. Sembra che il verme si nutrisca di questa, la quale quando è matura, o formata, o adattata per un altro cambiamento, il piccolo ricettacolo marcioso che gli ha servito di abitazione scoppia, e vien fuori la materia, ed il cacchione, che è divenuto mosca poi deposita l'uova sulla pelle dell'animale, che in certo modo riconosce per padre. Dalla considerazione di ciò siamo portati ad ammirare le opere maravigliose dell'Onnipotente, perchè il tempo nel quale questi vermini compariscono e quello in cui il sangue formasi più presto, e quei piccoli postemi o ricettacoli dei vermini servono come tante stelle o cauterj per portar via il sangue superfluo, ch'è il primo cambiato in materia od in marcia. La miglior cosa da farsi più che qualunque altro rimedio è di mandare l'animale in una pastura più semplice, e lasciar fare il resto intieramente alla natura.

ARTICOLO VIII.

MALATTIE DEI VITELLI.

I vitelli vanno soggetti a diverse malattie durante il tempo del poppare, e allorchè si divezzano, o mentre si preparano o s'ingrassano per il macello. Queste malattie, o piuttosto sintomi, hanno ottenuto diversi nomi, come *corde*, *diarrea*, *costipazione* ec. ma sono solamente sintomi di una malattia, e questa non è che l'indigestione.

I vitelli sono talvolta di una costituzione malaticcia, o debole, ed è necessaria assai attenzione riguardo alla quantità del latte che prendono alla volta, e se superano quella quantità, che fa loro bisogno, i loro stomachi si ammalano, e conseguentemente l'acido, che sempre si forma nei loro stomachi affine di eseguire nel latte il caugimento necessario alla digestione ed alla formazione del chilo resta aumentato nella quantità, ed alterato nella qualità. In conseguenza di questo il latte in vece di esser cambiato gradualmente e formato in finissimi quagliamenti si coagula presto, e così vengono a formare gran pezzi indigestibili; e ciò è appunto tutto quello che produce quasi tutte le malattie dei vitelli.

Quando la malattia è giunta ad un certo punto, i muscoli vengono ad esser soggetti ad alcuni spasmi, e vengono ad esser tirati a guisa di *corde*, vale a dire si contraggono con violenza, e toccandoli sembra che siano noderosi, e duri in certe parti.

Ha luogo altresì la flatulenza, e così gonfiando sono attaccati dai dolori colici, quali spesso portano l'infiammazione, e finiscono colla morte.

I detti quagliamenti talvolta rimangono nello stomaco per un tempo considerabile, ed io li ho osservati così compressi, che sembravano assolutamente convertiti in cacio perfettamente solido, e dell'odore medesimo del cacio fresco, ma alquanto agro. Da questo poi hanno la loro origine le costipazioni di ventre ostiate, egualmente che la diarrea, la quale ha luogo qualche volta.

Quei vitelli quali sono rilevati a mano ancorchè non siano di una costituzione debole e delicata sono sottoposti a tutte queste affezioni, e ciò soltanto per esser nutriti impropriamente cioè perchè gli è dato troppo latte per volta o gli vien dato latte che non è sufficientemente fresco, o che è di cattiva qualità per essere ammalato lo stomaco della vacca a motivo di essere, com'è di ordinario, nutrita di cattivo fieno, o di granello stantie. Il lettore si rammenterà di quanto è stato detto sulla formazione del latte nello stomaco della vacca, e quando il latte vada soggetto ad essere alterato nella qualità egualmente che nella quantità, cibandola di cattivo fieno. Si forma un acido nello stomaco della vacca, e di tutti gli animali quando quell'organo è in un certo grado indebolito. Questo acido sarà portato col latte nella mammella, e di quà in conseguenza nello stomaco del vitello, e questo ammesso non vi è alcuna difficoltà da considerarsi coll'asserire che i mali del vitello provengono da questa sola cagione. Il guarire tali malattie è una cosa, e questo si descriverà subi-

to; l'impedirle poi è un'altra, ed è di maggiore importanza. La maniera d'impedirle è ovvia sufficientemente; ma il curarle richiede qualche incomodo, cura, e considerabile attenzione.

Quel sintomo chiamato le *corde* alle volte è riescito molto distruttivo, specialmente in Scozia, dove si trova pochissima erba, ed il fieno è molto cattivo. Il sistema che osservano in quel paese di conservarlo in gran cumoli forma la rovina del fieno medesimo, come hanno sperimentato alcuni nostri signori, che nelle loro possessioni hanno tenuti agenti Scozzesi.

Il trattamento curativo non servirà che a poco, se non si fa ancora attenzione alla maniera di curarlo, cioè se il vitello non è nutrito di cibo sano, e nelle quantità che siano convenienti. Ecco adunque il metodo da tenersi.

La prima cosa da farsi è di correggere la morbosa acidità nello stomaco del vitello, e ciò è da farsi soltanto col seguente medicamento. Si prenda un piccolo gruppo di calciua della grandezza in circa di un uovo, e tale da stemperarsi prontamente; questa si metta in un vaso che abbia il beccuccio, e vi si versi tanta acqua quanta è necessaria per stemperarla. Ciò fatto vi si metta una mezzetta di acqua bollente ed avendola dimenata un poco si turi bene il vaso. Quindi si prenda una boccetta, che possa tenere circa otto oncie di liquido, vi si mettano due oncie di subcarbonato di potassa comunemente chiamato *sale di tartaro*, e si riempia la boccetta coll'acqua di calcina fatta nella maniera sopra indicata, badando di versarla non totalmente chiara ma

torbida un poco, e questa boccia si tenga poi ben turata, e sigillata, appostovi un cartellino ove sia scritto *soluzione di potassa*. Questa è la miglior cosa che possa darsi per correggere l'acidità dello stomaco, e la quantità di essa già prescritta sarà sufficiente per adoprarsi in un gran numero di vitelli. È necessario il dare da principio questa nella dose di una o due cucchiajate da tè con mezza oncia di sale di Epsom sciolto in quattr' oncie di farinata di orzo lunga. Un tal medicamento porterà via il latte coagulato, che può essersi riunito nello stomaco, e nel tempo medesimo distruggerà ogni acidità.

Se la malattia sarà accompagnata da dolori colici, sarà necessario il dar con questa una cucchiajata da caffè di tintura di oppio, o quel che sarà meglio, una cucchiajata da tavola della tintura anodina carminativa; e questa toglierà subito i dolori, senza però impedire l'operazione del lavativo. Quando il vitello sarà stato così soccorso, sarà necessario il nutrirlo per pochi giorni con farinata fatta di radice di *saetta*, o di farina di grano molto fine, mescolando con ciascuna quantità circa venti gocce della soluzione di potassa, o altrettanta e non più, cioè quanta sarà necessaria per neutralizzare l'acido che può trovarsi nello stomaco. Pertanto questa dovrà tralasciarsi a poco a poco come pure la farinata di radice di *saetta*, ed il vitello si rimetterà gradualmente all'uso del latte.

ARTICOLO IX.

MALATTIE INFLAMMATORIE
DEL VITELLO.

Benchè l' indigestione per nutrimento improprio sia la cagione della maggior parte delle malattie dei vitelli, talvolta essi crescono ed ingrossano così presto, o formano tanto sangue da soggiacere o essere attaccati da malattie infiammatorie. Questo non è frequentemente il caso durante il tempo nel quale sono nutriti di latte, ma spesso quando hanno dodici anni.

Le malattie infiammatorie sono denotate da gravezza di testa, inclinamento di essa e delle orecchie, occhi acquidosi, tosse, perdita di appetito e talvolta respiro frequente. Essendo presenti questi sintomi si salassi pure liberamente, e si diano sei o sette oncie di sale di Epsom sciolto nell'acqua.

Allorquando i vitelli sono pervenuti all'età di circa un anno, è necessario averne gran cura per impedire l'esistenza delle malattie infiammatorie, tenendoli a pastura di erba corta e rada; e questo è il più efficace di tutt'i preservativi medicinali proposti o che si potrebbero proporre. Migliaja e migliaja di vitelli sono stati distrutti per tenerli e custodirli troppo bene all'epoca summentovata.

Li scrittori sulla medicina del bestiame hanno raccomandato beveraggj e salasso quando i giovani animali vengono messi a buona pastura, ma quanto meglio sarebbe il non metterli!

Una operazione è stata proposta ed ancora praticata, diccsi con successo, come preservativo di malattie infiammatorie, e specialmente di quella denominata *Malattia del quartiere* ne' giovenchi di un anno. Questa operazione consiste nel fare una incisione sulla pelle tralle unghie, ed alzando un vaso azzurrino che vi si trova. Probabilmente la pena dell'operazione, e delle piaghe che produce, impedisce all'animale di nutrirsi tanto avidamente, o d'ingrossare quanto farebbe altrimenti.

E' stato detto, ma non ne ho trovato un esempio, che i vitelli quando sono venuti alla luce ricusano la poppa, e non si può indurli a poppare finchè non è stato loro stropicciato del sale sulla lingua per nettarla del mucco glutinoso, ch'è la cagione per la quale non hanno appetito. Quando questo non riesce, può esser prudente l'aggiungervi un oncia o due di sale di Epsom con due dramme di carbonato di soda in un poco di siero ed acqua. Se pare che soffrano alcuni dolori, si può dare tintura anodina carminativa co' sali, ed aggiungervi un poco di olio di castoreo. Quando pare, che i vitelli si nutrano male, e che non ingrossino, è stata data (e ancor questo diccsi con buon esito) da un quartuccio ad una mezzetta di orina. A mio parere per altro probabilmente una dose di sali sarebbe migliore.

MALATTIE
DEL
BESTIAME PECORINO

Le pecore ne' loro organi digestivi sono molto simili alla vacca, eccettuato che sono molto più delicate, e soggette alle malattie, benchè naturalmente robuste quanto li altri animali.

I miglioramenti immaginarj, che sonosi fatti nelle razze hanno cagionato una degenerazione grandissima in questa specie di animali. Le poche mostre de' loro polmoni e fegati, e probabilmente soltanto dei migliori, mostre, che si fanno nei mercati, e ai banchi dei macellari, e l'incredibile quantità numerosa di quelli animali, che sono rapiti da una continuazione di un tempo umido, sono prove sufficienti della mia asserzione. Il suolo ed il clima in cui l'animale nasce è unicamente e precisamente quello che riesce più conveniente per esso, e nel quale si avvanzerà a perfezione ogni volta che nasce da parenti sani. Se mai vien levato da questa situazione, e si fanno tentativi veracemente presuntuosi per migliorare l'opera del Creatore dell'Universo

ne risulterà sempre qualche malattia più o meno distruttiva. Da questo noi abbiamo Idatidi nelle cavità del cervello, malattia non conosciuta nelle razze primitive; polmoni tubercolati o etisia così comune, che appena un animale di questo genere ne va esente; e malattie del fegato così frequenti, che da molti i fegati delle pecore si considerano come non buoni per cibo.

A quanto si estenda la debolezza costituzionale, e la disposizione alle malattie è molto penoso il congetturare. Ma se questi miglioramenti immaginarj nelle razze sono continuati, l'animale può venire col tempo incapace di sostenere il freddo e le variazioni del nostro clima, per quanto sembri apparentemente, che la lana sia migliorata, e che li animali abbiano una tendenza o disposizione all'ingrassare. In questi animali è un buon provvedimento che le malattie cui vanno soggetti, sebbene riescano alla fine fatali, non impediscano loro d'ingrassare; e così si dà un tempo sufficiente alla formazione della lana e del loro corpo per essere in stato di arrecare vantaggio. Questo infatti ha luogo nelle malattie denominate *idrocefalo* e *morìa*. La prima di rado produce qualche sintomo serio se non che dopo il primo anno, e non riesce mai fatale fino al tempo della tosatura. La morìa non attacca fino al tempo che corre tra il primo e secondo anno, e l'animale diventa sempre grasso prima che alcuno de' sintomi fatali faccia la sua comparsa.

ARTICOLO I.

IDROCEFALO, IDROPISIA DEL CERVELLO,
VERTIGINI EC.

L'idrocefalo dipende, come si è osservato di sopra dall' *Idatide*, cioè da una semitrasparente vescica di acqua accompagnata da numerose piccole macchie bianche ed opache poste intorno la sua parte inferiore, od al collo della grandezza in circa di un capo di spillo, e che sembra essere il germe di altri idatidi. Si trovano ne' ventricoli laterali del cervello, nella sostanza del cervelletto, e dentro la vagina comune del midollo spinale; si trovano generalmente in una cavità allo stesso tempo, e di rado attaccano le parti contigue finchè non si è dato tempo sufficiente alla malattia per esser curata, o alle corna ed alla lana per divenire utili. Si trovano ancora per lo più nel ventricolo diritto del cervello, talvolta nel ventricolo sinistro, meno frequentemente nella sostanza dei lobi del cervello, e del cervelletto, e raramente nella guaina del midollo spinale.

Quando l'idatide è nel ventricolo diritto, ed è cresciuta ad una grandezza sufficiente da rendere affetti li organi del senso, colla sua pressione produce cecità nell'occhio sinistro e da questa circostanza può sempre conoscersi la sua situazione. Siccome l'idatide cresce in grossezza sufficientemente (come fa dopo che la lana è giunta alla sua perfezione) e l'animale ha avuto il beneficio dell'erba della primavera, e dell'estate, incomincia ad operare nel-

l'opposto ventricolo, e in maggior grado che sopra quello che abita. Questo fa collo scoppiare, e cacciar fuori gradualmente il suo fluido per il *setto lucido* nel ventricolo sinistro. Così il ventricolo diritto resta alquanto sollevato per un tempo, ed il sinistro si riempie di acqua, e così formasi il comune idrocefalo. Questo secondo ventricolo allora diventa più ammalato del diritto, ed una pressione fatta sul lobo sinistro del cervelletto produrrà la paralisi della parte destra del corpo. Così noi vediamo essere un tratto prodigioso di Provvidenza onde sostenere la vitalità del sistema muscolare, che quando una parte del corpo è divenuta senza moto per paralisi, vi rimane una sufficiente quantità di cervello nel lobo diritto per sostener la vitalità di tutto il corpo.

Cosa maravigliosa è l'osservare che dopo lo scoppio dell'idatide, e lo sgravio del suo fluido nel ventricolo sinistro la sostanza del lobo diritto, ch'era stata distrutta per la sua pressione è gradualmente rigenerata, ed io ho ritrovato quasi tutto il lobo restaurato, ed apparentemente sano. Ho trovato parimente il di sopra del ventricolo grosso non più di un sedicesimo di pollice, e l'osso parziale al di sopra estremamente sottile con una piccola apertura in una parte vicina a quella dove il corno si forma, ed un poco indietro ad essa. Se farsi una puntura a traverso di questa apertura a questa epoca, l'acqua sarà gradualmente sgravata e l'animale resterà perfettamente guarito, come in fatti venne da me questa operazione con felicissimo successo eseguita in Dorsetshire.

Le pecore che sono tormentate dall'idrocefalo o

vertigini sono state considerabilmente sollevate dal salasso eseguito nella vena oculare, o nella vena della narice, benchè secondo la mia opinione sarebbe cosa migliore il salassare dalla vena giugulare come viene praticato ne' cavalli, e nelle vacche.

In questa malattia sono prescritte ragionevolmente, e possono darsi con buon successo due oncie di sale di glauber, ovvero di sale di Epsom.

ARTICOLO II.

SCOPPIAMENTO, O GONFIAMENTO.

La malattia che chiamasi coi detti nomi può accadere quando le pecore sono messe a qualsivoglia specie di pastura, che le induce a cibarsi troppo ingordamente. Moltissimi agnelli restano così distrutti. Infatti io sono stato informato da un esperto fittuario, quale avea perduti molti agnelli in questa maniera, ed egli l'attribuiva all'aver questi nella primavera mangiato i freschi germogli di timo salvatico.

Allorchè le pecore sono attaccate da questa malattia enfiano a seguio da rimaner soffocate, si coricano colle gambe distese, oppure stanno ferme potendo appena respirare, e quindi muojono subito quando non siano soccorse.

Alcuni fittuarij praticano di ferirle nel fianco sinistro o ancora nel diritto con un coltello per fare uscire l'aria riserrata. Il miglior metodo però è di adoprare ancora con esse lo strumento simile a quello di cui si è parlato trattando delle vacche, cioè passandolo per la gola sino al loro ventricolo, e do-

po aver ciò fatto dar loro immediatamente il seguente beveraggio. Dovrebbero poi ancora esser mosse un poco all'intorno, e quando fossero sollevate dovrebbero esser levate dal luogo in cui sono, e portate ad una scarsa pastura, dove si faranno rimanere finchè il sistema digestivo, e li stomachi non sono ristabiliti. In questi casi potrà ancora recar vantaggio l'uso del lavativo.

*Beveraggio nel
gonfiamento.*

Sale comune 1. onc.
Soluzione di potassa, com'è prescritta per le
corde ne' vitelli. . . 1. cucchiata da tavola.
Olio di castoreo ovvero olio dolce 2. cucch. come sopra.
Acqua da 6. a 8. onc.

Se l'animale ha dei dolori di corpo si può aggiungere un poco di laudano nella dose di 30. a 40. goccie, o un poco di tintura l'anodina carminativa, cioè 2. o 3. cucchiatae da caffè.

Le pecore talvolta si fanno male combattendo, o cozzando l'una coll'altra; e in questo caso dovranno salassarsi liberamente dal collo.

ARTICOLO III.

GOGGLES.

Questa malattia conosciuta tra noi sotto questo nome, malattia la quale è incurabile, viene prodotta dall'acqua esistente ne' ventricoli del cervello e sovente nella vagina della midolla allungata. Talvolta è preceduta da vertigini, e dipende ancora da un Idatide o vescica in uno dei ventricoli del cervello, che scoppia e versa l'acqua nel ventricolo opposto per il setto lucido come appunto nell'Idrocefalo.

Mi dò a credere che questa malattia sia della stessa natura della vertigine, e che in conseguenza dipenda da una debolezza costituzionale.

Questa talvolta si è creduta contagiosa; ma non è così. La disposizione o tendenza alla malattia può essere ereditaria, e conseguentemente tale la malattia stessa.

La malattia da noi chiamata *goggles* si distingue dall'idrocefalo e vertigine dall'essere le pecore più o meno paralitiche da una parte. La malattia fa il suo corso più presto, e ordinariamente distrugge l'animale in breve tempo. L'animale infetto per lo più si ritrova solo, e colla testa inclinata per parte. Si trova spesso in una fossa asciutta, o a tentare di bucarsi la testa battendola contro la porta della stalla, se stà in essa, o contro una siepe, se è fuori all'aperto. La malattia, come sopra ho detto è incurabile.

ARTICOLO IV.

MORIA

Questa malattia accade spesso nelle pecore, ed è creduta ereditaria, e lo è tanto come qualunque altra malattia in qualsivoglia animale, vale a dire, che la disposizione o tendenza alla malattia è ereditaria e quella malattia non è altro in sostanza che la debolezza costituzionale. Dunque questa disposizione è una condizione necessaria alla formazione della malattia, ed avrà sempre luogo quando sono applicate le cagioni eccitanti, quali sono freddo ed umido. I prati pertanto dove si ferma l'acqua, e vi stà continuamente sono la sorgente maggiormente produttiva della moria nelle pecore.

Se allorquando si vede avanzare la malattia, le pecore condotte vengono in una situazione più elevata, in conseguenza asciutta, dove sia una buona pastura, guariranno non solo apparentemente ma ancora viveranno quanto è necessario che vivano.

Il dottore Starrisson ha pubblicato una descrizione eccellente di questa malattia. Egli osserva, che „ quando in tempo caldo, affannoso e piovoso „ le pecore le quali passano per terre basse ed umide „ si cibano rapidamente, ed alcune di esse muojono „ subitamente, vi è timore che abbiano contratto la „ moria „. Questo sospetto dovrà andare ulteriormente crescendo, e ciò assolutamente, se poche settimane dopo si vedrà che le pecore incominciano a

dimagrarre, e che diventano mosce intorno ai lombi. In questo tempo appunto premendole intorno ai fianchi si conosce benissimo un tale stato, e oltre di questo poco dopo la loro presenza acquista un certo dirò così pallore, e nel separare la loro lana si ritrova che la pelle ha cambiato la sua tinta vermiglia in rosso pallido, e la lana è con molta facilità separata dalla pelle. Avanzandosi quindi la malattia la pelle diviene pomata di macchie gialle o nere. Verso questo tempo li occhi perdono il loro lustro, e diventano bianchi e perlati a motivo dei vasi rossi che sono nella tunica *adnata*, e per esser contratte le palpebre, e intieramente obliterate. A tutto questo succedono quindi la debolezza e l'emaciazione quali vanno crescendo di continuo finchè l'animale non muore, o altrimenti sopraggiunge l'ascite, o forse l'idropisia generale prima del termine fatale. Tutti questi sintomi sono resi più forti da un ripurgamento ostinato, quale si presenta in un epoca non determinata della malattia.

Nel progresso della malattia le pecore vengono attaccate da una enfiagione sotto il mento, che deriva da un fluido esistente nella membrana cellulare sotto la gola.

Dopo che la pecora è attaccata dalla moria, in cinque o sei giorni l'estremità sottile del piccolo lobo del fegato diviene di un colore bianco trasparente o azzurrino, e questo si sparge lungo le parti superiori e inferiori a seconda della severità della malattia; e talvolta non si estende più di un pollice sopra il margine.

Ne' casi forti della moria tutto il peritoneo che investe il fegato è ammalato, e quindi assume comunemente un colore opaco frammischiato di linee rosse e nere, o come si dicano *nei*. La parte superiore del fegato è talvolta macchiata come il corpo di una botta, anzi pare che vi sia una forte rassomiglianza con essa. Intorno al condotto comune della bile e dei vasi epatici si deposita una gelatina simile alla materia marciosa, che si vede variare secondo la severità dell'attacco nella quantità di una cucchiajata o meno, quale talvolta arriva a cinque o sei volte di più. Questo fegato nel bollirsi perde la sua durezza, e si separa nell'acqua in piccoli pezzi, e talvolta rimane molle e moscio.

Diversi macellari, e mercanti di bestie pecorine quali ho conosciuto in differenti tempi, avendo osservato, che le pecore sono molto disposte a nutrirsi durante le prime tre o quattro settimane da che sono guastate, non omettono occasione di promuovere il male solamente all'oggetto di promuovere il loro guadagno.

Passato il primo periodo di questa malattia incominciano a comparire vermini nei pori biliari; e nel condotto comune del fegato, e nella vescica del fiele. Da principio il loro numero è piccolo; ma a proporzione che la malattia si avvanza vanno crescendo, e prima della morte sono numerosissimi.

Nell'ultimo periodo della malattia i medesimi vermini si trovano spesso nello stomaco egualmente che nell'intestini, e nel fegato, e possono produrre l'infiammazione, o l'idropisia, o unitamente ambe-

due queste malattie. Talvolta la malattia v'è via col cambiar di pastura, e talvolta termina in ascesso, o in tumori duri ed indolenti.

Quando le pecore sono morte d'idropisia, la malattia si è talvolta denominata *acqua rossa* dal flu ido raccolto nel basso ventre che si è mescolato col sangue, e perciò divenuto rosso. Pertanto questa idropisia è preceduta da sintomi infiammatorj.

Quando la moria produce ascessi nel fegato o nei polmoni, l'animale ordinariamente v'è in lungo per qualche tempo, ed alla fine muore di atrofia o etisia.

Il termine più comune della malattia secondo il dottore Starrisson, è in scirro, ovvero in nodi duri del fegato.

Clater nel suo trattato sulla medicina del bestiame dice, che esso una volta pubblicò un rimedio per questa malattia, che ebbe un esito felicissimo in molte greggie delle quali assunta aveva la cura; benchè molte pecore fossero nell' ultimo grado del male, e veramente ebbe l'occasione di darne una prova genuina. Egli asserisce, di aver guarite frequentemente nove pecore in dieci. Non è informata in che cosa consistesse il medicamento di cui si serviva; ci dice però che la seguente ricetta praticata nella malattia della moria sarà trovata di un merito infinito.

Ricetta per la moria,

Nitro in polvere	6. onc.
Zenzero fresco in polvere	4. onc.
Colcotro di vitriolo	2. onc.

T. IV.

6

Sale comune	3. lib. e $\frac{1}{2}$
Acqua bollente	6. fiaschi.

Tutte le suddette sostanze si dovranno dimenare, ed aggiungere per ogni boccale della mescolanza tre oncie di spirito o olio di trementina, e poi la detta mescolanza si metterà in bottiglie per servirsene. Non si darà nutrimento alle pecore infette in tutta una notte, e nella mattina seguente si darà a ciascuna pecora la dose di due oncie della suddetta mescolanza, procurando di scuotere bene la bottiglia prima di versare il medicamento. A quelle pecore che saranno deboli, se ne darà una metà, ovvero si daranno tre quarti della dose. Dopo di aver dato alle pecore tal medicamento non si faranno mangiare per il corso di tre ore, e quindi si procurerà di mandarle ad una pastura asciutta. Questo beveraggio si dovrà dare per tre volte ogni quattro giorni.

Le pecore prendono senza difficoltà anzi prontamente il sale che viene loro somministrato, e forse questo unito al cambiamento di situazione è a parer mio il medicamento curativo migliore egualmente che il migliore preservativo della malattia. La dose del sale comune da darsi sarà da mezza oncia a due oncie. Probabilmente una quantità di sale data spesso, mettendolo loro davanti in maniera che ne possano prendere alla volta quanto gli piace credo, che sarebbe il miglior metodo di darlo, che col dare una dose piena alla volta.

ARTICOLO V.

PUTREFAZIONE DEI PIEDI.

Questa malattia ha molta analogia colla materia cronica dei calcagni, coll' enfiagioni delle giunte, e col canchero dei piedi del cavallo, e con la materia che viene all' unghia nel bestiame. Infatti è prodotta dalla causa medesima, com'è stato pienamente spiegato nel terzo volume sotto il capitolo *marcia cronica dei calcagni*, che il lettore è invitato a leggere.

Secondo questa opinione se un cavallo attaceato dalla malattia da noi chiamata materia o marcia cronica dei calcagni vien messo in un ovile sarà probabile, ch' egli potrà infettare tutto il gregge cagionando nelle pecore la putrefazione del piede; e conseguentemente una pecora così infetta posta tra i cavalli produrrà ne' medesimi la sopra detta malattia. Pertanto questa opinione non è stata così bene stabilita da non ammettere qualche dubbio. Il fatto stà che la malattia della quale ora si parla è contagiosa; ma può altresì prodursi e derivare da altre cagioni, e specialmente come fa vedere l'esperienza, dal cibare le pecore di granella stantie, e di cattivo fieno.

Il solo metodo di guarire la putrefazione dei piedi, che da alcuni è ancora chiamata *morìa dei piedi*, e ciò attentamente, consiste nel pareggiare ogni pezzo di corno, sotto il quale la malattia può essersi fermata. Fatto che si sarà questo bastante-

mente, e sarà meglio levarne più che meno, una soluzione saturata di vitriolo turchino effettuerà sempre una guarigione, e sarà forte abbastanza ancora nei casi peggiori.

Se poi si vuole un rimedio più dispendioso, il vitriolo turchino si potrà sciogliere nell'aceto; ma sarà allora riputato il rimedio troppo forte, e richiederà una diluzione.

Pertanto è ancora di assoluta necessità l'evitare la cagione che produce questa malattia col cambiare la situazione delle pecore e amministrar loro cibo sano. Io ho veduto qualche ulcerazione nella parte prima che la malattia avesse luogo. Vedendo la pecora zoppa, esaminatone il piede, trovai infatti che vi era una infiammazione considerabile nella pelle tralle unghie, ed immediatamente sopra. Li agnelli egualmente che le loro madri n'erano affetti, e tanto che de' due greggi da me esaminati pochissimi ne andarono esenti. Pareva, che la malattia si arrestasse per un tempo applicando una soluzione di vitriolo turchino; ma ritornava sempre da capo in molti, e non andò via finchè intieramente non furono nutriti di erba. Erano stati nutriti nel tempo d'inverno, ed ancora durante la seguente primavera di granella con un poco di fieno, e con quell'erba che potevano trovare. Le granella ch'erano il cibo ordinario erano frequentemente agre, e non ostante questo stato sembrava che ne fossero rimarcabilmente anzi ardentemente vogliosi. Alcuni di questi animali avevano una enfiagione della pianta del piede, e gran tenerezza; come nella parte convessa o nel così detto piede di pomice del cavallo. In molti di quelli

l'ulcerazione ebbe luogo unitamente ad una separazione del corno.

ARTICOLO VI.

FLUSSO , O DIARREA.

Tenere le pecore in una situazione fredda porta per conseguenza questa malattia, come ancora producesi dal nutrire le pecore con cattivo fieno. Cambiamento di situazione, e cibo proprio, voglio dire buon fieno od erba, dovrà costituire il rimedio, principale. Se mai si vuole amministrare qualche medicamento, si potrà dare una quarta parte di quello stato prescritto per il bestiame vaccino attaccato dal flusso di ventre, o dalla diarrea.

ARTICOLO VII.

PLETORA , O RIPIENEZZA
DI SANGUE.

Questa malattia è simile al male del quartiere dei giovenchi. Ha luogo ordinariamente nelle pasture abbondanti e racchiuse, dove si pratica il nutrimento riserrato. I mercanti di Leicestershire molto sperimentati in questo rapporto hanno veduto dominare questa malattia nel mettere le loro pecore a pascolarsi di trifoglio.

Si dice, che le pecore in gran numero muojono di questa malattia nella maremma di Romney in Kent, non meno di quattro in cento, e ciò in modo

particolare succedere in alcune situazioni dove il terreno è fertile e abbondante di pastura ordinariamente nella primavera quando le giovani piante dell'erba, del fieno naturale, e del trifoglio sono piene di sughi. In questo stato appunto generalmente questi animali vengono mangiati, e frequentemente non solo fanno male, ma altresì riescono fatali in modo particolare dopo un giorno o due di caldo.

All'avvicinarsi della malattia è osservabile, che le pecore da se medesime si separano dal gregge, sembra che siano attaccate da dolori; ed appariscono goffe, ed in un vero stato di stupidità. Gonfiano ancora ne' fianchi, soffrono una palpitazione, o piuttosto per meglio dire respirano molto più presto del solito. Talvolta cadono morte in brevissimo tempo, e di rado guariscono se preventivamente non siano salassate con tutta libertà.

Devesi avvertire, che nel caso attuale il salasso si dovrà fare nel collo come si fa col cavallo o col torello, e non col tagliare li orecchi, o la coda, o col fare un incisione nelle narici, o coll'aprire la vena dell'occhio, come si pratica comunemente. Avuto che avrà luogo il salasso li animali si dovranno mettere ad una scarsa pastura.

Allora quando si abbiano contrassegni di esservi costipazione di ventre, potrà darsi un oncia o due di sale di Epsom, ovvero in mancanza di questo si potrà adoprare un oncia di sale comune avvertendo di scioglier prima nell'acqua tanto l'uno quanto l'altro.

ARTICOLO VIII.

MALATTIE DEL VENTRE CHIAMATE
BRAXY ACQUOSO, E BRAXY
ASCIUTTO.

Il così detto *braxy acquoso* non è altro che una malattia infiammatoria, che termina presto in idropisia del ventre o del petto. Il così detto *braxy asciutto* è in sostanza una indigestione, o una ostruzione del primo e terzo ventricolo originata dal nutrirsi durante l'inverno di cibo secco, e conseguentemente senza sugo come è quello consistente nelle cime delle scope, de' giunchi, e cose simili.

I sintomi del primo sono: respiro frequente, inclinazione della testa e delle orecchie; perdita dell'appetito; e una inclinazione a separarsi dal gregge.

I sintomi del secondo sono: enfiagione del ventre; dolori di corpo, che frequentemente divengono violenti; talvolta l'animale stà coi piedi quasi uniti insieme; alle volte si vede alzare, poi coricarsi e quasi ad ogni momento; la lingua e la bocca sono asciutte e prosciugate; ed il bianco dell'occhio è infiammato.

In ambedue le malattie è necessario salassare liberamente dalla vena giugulare, e nella seconda si deve dare una oncia di sale comune in un quartuccio di acqua, ed una cucchiata da caffè di tintura di oppio. Si può aggiungere ancora una dramma di aloè in polvere, ed un poco di zenzero.

ARTICOLO IX.

SCABBIA.

La scabbia delle pecore è una malattia la quale è della natura medesima della rogna dei cavalli, e può guarirsi nella maniera stessa, vale a dire stroppiciando sopra le parti ammalate il seguente

*Linimento per la
scabbia.*

Zolfo vivo bene spolverizzato o levigato. 4. onc.
Olio di pesce da 12. onc. ad una mezzetta.
Olio di trementina 4. onc.
Tutto si mescoli bene insieme.

Si procurerà di applicare il detto linimento con tutta l'attenzione, ed in maniera da pervenire al fondo delle piaghe, essendo le scabbie state precedentemente raschiate con un coltello spuntato, ossia vero con qualche altro strumento che sarà creduto conveniente.

È stato detto, che l'unguento mercuriale è adattato a guarire questa malattia.

ARTICOLO X.

AFFEZIONI CATARRALI, TOSSE,
RAFFREDDORE.

Negli animali pecorini questa malattia, è simile a quella che ha luogo nel bestiame, e che è stata già descritta. Esiste in varj gradi; ma il rimedio medesimo è sempre necessario, vale a dire salasso fino alla quantità di una mezzetta. Il medicamento che si dovrà praticare consisterà in mezza oncia di sale comune, ovvero una oncia di sale di Epsom sciolta in quattro oncie di farinata lunga di orzo.

Come ho già detto le pecore non si dovranno mai salassare nel naso o negli orecchi come si pratica comunemente. Dobbiamo esser certi, che non vi è difficoltà alcuna nel salassare le pecore nella maniera medesima adoprata nel salassare i torelli, e ciò facendo converrà tagliare un pezzetto di lana.

Non è molto da che venni consultato nell'occasione di esservi una gran gregge di animali pecorini attaccati da affezioni catarrali, tosse, ec, e dopo, che questa malattia ne aveva uccisi cinquanta o sessanta. Il proprietario le aveva fatte salassare nel naso e nelle orecchie e avea loro somministrato alcuni medicamenti assurdi. Io ordinai il medicamento prescritto di sopra, quale venne adottato, e così il resto del gregge rimase salvo.

ARTICOLO XI.

VERME NEL CORNO O NE' SENI
FRONTALI.

Questo è comunissimo nelle pecore tanto in quelle che hanno le corna, che in quelle che non le hanno. Questi vermini riconoscono la loro sorgente dall'esser depositati dalla mosca nelle ale o pieghe delle narici di questi animali, di dove gradualmente rampicandosi salgono sino al setto lucido, ovvero alla divisione che v'è tralle narici, la quale dentro esse possiede meno sensibilità delle altre parti, e diretti così da questa guida la quale non devia giungono al seno frontale, che comunica colla cavità ossea del corno.

Questi vermini molte volte cagionano una irritazione grandissima, e rendono li animali quasi distrutti, e sempre l'effetto risulta uniformemente dall'irritazione che producono.

La cosa succede ordinariamente nel tempo nel quale l'erba è succulenta e nutritiva e quando può scorrer troppo sangue al cervello se non venisse distolto ed adoprato per la formazione di un nuovo corno, ossia sgravato nella forma di mucco dalle narici. Per tal modo l'animale acquista ogni anno un nuovo corno, e da questa circostanza, o dal numero de' suoi corni si può determinare la sua età.

Eseguito che ha il verme il suo oggetto si striscia fuori della sua abitazione, cade sull'erba, e diventa mosca.

Il delirio che talvolta produce un simil verme può esser levato col trapanare i seni frontali, il che a parer mio è un rimedio molto migliore di quello comunemente adoprato, cioè di rompere il corno.

I seni frontali sono situati immediatamente sopra li occhi verso la linea media.

Quando il delirio è forte, o l'animale è agitatissimo il salasso può recare qualche sollievo.

ARTICOLO XII.

MALATTIE DEGLI AGNELLI.

Li agnelli sono soggetti a diverse malattie, quali dipendono da debolezza costituzionale; da disposizione al freddo ed umido, e più da questo che dall'altro; da cibo improprio; e dai cambiamenti improvvisi di temperatura, come di fatto succede nella prima parte della primavera quando la metà del giorno è talvolta calda, e la sera e la mattina seguente sono eccessivamente fredde.

Li agnelli lattanti altresì vanno soggetti all'indigestione, ed alla colica flatulenta o per lo stato malsano del latte della pecora, o dal poppare più di quello che i loro stomachi potrebbero sostenere.

Nell'esaminare lo stomaco di un agnello che morì d'indigestione trovai diverse dure coagulazioni, alcune delle quali erano così condensate, che avevano la forma e l'odore di cacio fresco.

Lo stato malsano del latte della pecora proviene per lo più dal cibarsi di cattivo fieno, perchè siccome nelle vacche il latte è formato nello stomaco, se

lo stomaco sarà ammalato o in uno stato di debolezza il latte dovrà esser sempre più o meno imperfetto. Le granella, o altro cibo non naturale produce probabilmente l'effetto medesimo.

Le situazioni fredde ed umide non solamente indeboliscono tutto il sistema; ma più specialmente rendono debole il sistema digestivo, e così anche il fieno buono diventa cattivo, qualunque cibo viene ad esser malsano, e molto più offensivo di quello che non sarebbe altrimenti.

È stato pubblicato un eccellente trattato intitolato „Sistema di tenere e custodire li animali pecorini come si pratica nella maremma di Romney, di Daniello Price di Appledore, Kent in 4 (Cav. Riccardo Phillips),; ed ancora n'è stato pubblicato un altro dal Cav. Giorgio Mackenzie in 8°.

MALATTIE

DE'

M A J A L I

I majali sono per natura animali onnivori, cioè che mangiano e divorano di tutto, ma coll'addomesticarli si possono mantenere o ad erba, granella, radici, frutti, o a cibo animale; ma le granella e le radici, in modo particolare le patate, sono migliori.

Questi animali posseggono organi digestivi quali sono così di forza grande, ch'è caso raro che questi divengano ammalati. Talvolta sembra; che abbiano male, e siano senza appetito; ciò per altro dipende dall'essersi troppo ripieni di cibo; ma col tenerli fuori o col mandarli in un campo a pascere guariscono prestissimo.

Pertanto vanno soggetti a malattie infiammatorie ed eruttive, ambedue le quali richiedono salasso, purgativi, nettezza, ed aria fredda.

Il bagno freddo è molte volte utile ai majali.

Ho veduto morire diversi porci per averli nutriti di siero dolce. Il siero è stato gettato in un truogolo, al quale tutt'i porci potevano mangiare.

Uno, o più di essi, alle volte ha sorbito il siero tanto avidamente da prenderne una quantità maggiore di quella presa dai compagni, e tanto che ha avuto luogo nel ventricolo una forte fermentazione, per la quale poi si è prodotta tanta aria, che è stata capace di fare scoppiare non solo il ventricolo medesimo, ma ancora l'intestini, e così uccidere in un subito l'animale. Il miglior rimedio in questo caso, quando abbia luogo, è d'introdurre lo strumento, di cui si è parlato altrove, allorchè cioè il medesimo è stato prescritto per la guarigione del bestiame, ch'è gonfio. Dovendolo però adoprare coi porci, dovrà essere di piccola grandezza, e precisamente come quello che si adopra colle pecore gonfie; cioè circa un braccio e mezzo lungo; e quando questo non possa nè farsi nè aversi si darà il seguente

Beveraggio

Soluzione di potassa com'è prescritta per le
 corde nei vitelli 2. onc.
 Tintura anodina carminativa 1. cucch. da tavola.
 Tintura di Oppio, o Laudano 2. cucch. da thè.
 Acqua 8. onc.
 Si mescoli.

Lavativi ancora di sale ed acqua si troveranno di gran vantaggio, e si potranno amministrare colla canna comune da lavativi di osso ed una vescica di vitella. Se poi si darà la combinazione che questo non possa praticarsi si potrà dare una soluzione di

sale comune con un poco di zenzero, e di senapa, ed un bicchiere di spirito di ginepro. Pertanto sarà cosa migliore l'impedire il suddetto male col dare a ciascun majale solamente una propria quantità di siero dolce, o col non darglielo affatto finchè questo siero non abbia già subito qualche grado di fermentazione, e sia divenuto agro poichè non si è mai osservato, che siffatto siero abbia cagionata la benchè minima malattia.

I majali, quali sembrano di avere un poco perduto il naturale loro appetito, e che rigettano il loro nutrimento trarranno sicuramente gran beneficio dal prendere ogni giorno una dramma di antimonio spolverizzato mescolata col loro cibo.

Passando adesso a parlare delle malattie cutanee dette *eruttive* dei majali, o malattie della pelle, vajuolo detto porcino, rosolia ec. è cosa comprovata dall'esperienza, che queste malattie accadono ordinariamente quando molti majali si tengono insieme, come specialmente accade in Inghilterra nelli stillatoj, e nelle gran fabbriche di birra; come parimente hanno luogo dove i majali sono nutriti o di granella o di sostanze diverse, che antecedentemente sono state soggette a qualche grado di fermentazione, e che in conseguenza posseggono con sicurezza una qualità venefica.

Si crede comunemente che certe sostanze che hanno subito qualche grado di fermentazione servano, o per meglio dire dispongano i majali ad ingrassare; ma è cosa indubitata che questa pratica li riempie di umori, li dispone a cattive eruzioni cutanee come vajuolo e rosolia, e ad altre malattie si

interne che esterne (*), quali divengono contagiose, distruttive degli animali medesimi, ed altresì in conseguenza perniciose a tutti quelli che si cibano di quelle loro carni ammalate. Sarà dunque cosa ben fatta l'impedire che i majali si cibino delle dette sostanze; ed ogni volta che gli si daranno le granella (ciò che ha luogo ancora ne' cavalli, e nel bestia-
me), si dovrà procurare che quelle siano fresche, saranno date con moderazione, e formar dovranno soltanto una parte del loro cibo. Se altrove, cioè in altri paesi si dà ai majali un cibo diverso o sono tenuti diversamente, ancora il fin qui detto può servire di regola.

Il sicro dolce, come di sopra è stato osservato è stato il mezzo di distruggere molti majali col gonfiarli; ma se sarà dato ancor questo (dove userà darsi) con moderazione, e dopo di esser stato qualche poco conservato riescirà un cibo molto sano.

La mancanza della pulizia, e ancora dell'aria fresca credo certissimamente che sia una causa produttrice delle malattie cutanee e delle altre cui ordinariamente vanno soggetti questi animali. Ciò nonostante asserisco che il cibo n'è la cagione essenziale. Quelle malattie come li *esantemi* del corpo umano sono spesso seguite da febbre di un carattere infiammatorio, quale può alleggerirsi col salasso, e col ripurgamento, mezzi per altro che riescono raramente efficaci, quando non sono assistiti dall'aria fresca in un campo aperto. Questa è sempre ed assoluta-

(*) Tralle quali malattie probabilmente è quella che ha luogo tra i nostri majali chiamata „Panícatúra „.

mente la situazione nella quale i majali dovrebbero essere collocati , perchè l'erba in siffatte occasioni forma il cibo migliore che loro amministrare si possa.

Dopo la guarigione si dovranno tuttavia tener fuori , e se vien dato ai majali qualche altro cibo fuori dell'erba questo dovrebbe consistere in latte schiumato , mescolandovi un poco di semola o di tritello , o piccole quantità di siero.

Ordinariamente l'eruzioni cutanee più leggierie possono allontanarsi quando il porcello ha acquistato forza sufficiente , procurando di lavarlo con sapone tenero ed acqua , e subito dopo ponendolo in un buon letto di paglia pulita.

Il metodo più facile di salassare i porcelli è di tagliare la coda o parte dell'orecchio , o fare una incisione nel naso o nel palato , o fargli un taglio tralle unghie un poco sopra la divisione.

Sono stato informato che i porcelli non perdono l'appetito , ma che mangiano bene , e vengono meglio avanti col nutrirli di Levistico dissugato delle birrerie.

Trattandosi di purgare i giovani majali si dovrà adoprare la polvere di sciarappa nella dose di due dramme. Se questo medicamento non sarà sufficiente , vi si potranno aggiungere dieci , o dodici grani di scamonea , o dieci grani di calomelanos ; a mio parere per altro sarà sempre meglio il provare prima la sola sciarappa in polvere.

E' difficile il dare beveraggj ai giovani majali ; ma qualora sia possibile , si potrà far uso di una so-

luzione di sale di Epsom mescolandovi un poco di olio di castoreo , o una infusione di sena. Quando non può avervi altro , probabilmente non farà che bene una soluzione di sale comune , specialmente se con questa sarà mescolato un poco di olio.

MALATTIE DE' CANI

ARTICOLO I.

CIMURRO.

Questa è una malattia che attacca i cani giovani in differente tempo, cioè dall'età di due mesi fino al tempo in cui si può dire, che sono completamente cresciuti. Io però credo, che per lo più comparisca tra il terzo e sesto mese. Altro non è in sostanza questa malattia che una affezione delle membrane mucose altamente infiammatoria nel suo principio, e che poi viene seguitata da una debolezza eccessiva.

I suoi sintomi vanno variando considerabilmente secondo le parti dove la malattia predomina. Se le membrane mucose del naso sono attaccate si presenta uno sgravio non solo proveniente dal naso medesimo, ma ancora dagli occhi; vi è un sternuto frequente; ha luogo una rimarcabile gravezza di testa, e nella bestia manca assolutamente l'appetito. Se poi la membrana mucosa dei polmoni è la sede principale della malattia vi è una tosse frequente, si sente una difficoltà di respiro, e talvolta frequenza del medesimo; si fa vedere uno sgravio di materia spumosa dalla bocca, per cui si suscitano sforzi al vomito, ed in questo vien gettato fuori muco spumoso e sottile.

Allorchè queste membrane o de' polmoni o delle narici sono molto attaccate, ha luogo nel tempo medesimo una determinazione considerabile di sangue ai vasi del cervello, che porta seco conseguentemente gravezza, sonnolenza, letargia, delirio, e convulsioni.

Talvolta è particolarmente attaccata la membrana muccosa del ventricolo dell'animale, ed allora esso sente una inclinazione al vomito, e difatto nel tempo stesso vomita il cibo o liquido o solido, e poco dopo ch'è stato portato nello stomaco, e ciò è ordinariamente accompagnato dalla costipazione dell'intestini.

Quando finalmente la sede della malattia esiste nella membrana muccosa dell'intestini, vi è infallibilmente il flusso di ventre o la diarrea, l'animale soffre dolori colici, e qualche volta v'è soggetto a convulsioni molto forti.

I sintomi esposti ordinariamente in vece di diminuire vanno crescendo, e ciò per una maniera impropria di tenere i cani, e ne viene in conseguenza ch'essi cadono, e vanno a terminare in uno stato incurabile di debolezza. Alcuni cani quali sono di una costituzione più forte reggono all'urto e lo superano, ma rimangono non adatti al servizio dell'uomo o sia per essere la sua guardia, o sia per servirsene nella caccia o in qualunque altra maniera, e questo perchè ha luogo un effusione di acqua in uno dei ventricoli del loro cervello, che viene a costituire il vero idrocefalo, ma in differenti gradi. Difatto talvolta l'animale dopo un breve periodo rimane distrutto; più comunemente è reso soggetto ad

attacchi di convulsioni epilettiche o in uno sforzo improvviso, o per qualunque altra cosa la quale produca una determinazione non consueta di sangue al cervello, come sarebbero un moto considerabile, una costipazione ec; e quasi sempre viene cagionata nell' animale una affezione spasmodica di alcuni dei muscoli in una parte del corpo sempre opposta a quella del ventricolo del cervello attaccato dal male.

Io sono di opinione, che vi sia soltanto per questa malattia un rimedio certo, cioè di praticare un copioso salasso al principio, e di tener legato il cane senza cibo per un tempo considerabile, e non meno di un giorno intiero. Dopo di questo il cane dovrà esser nutrito colla maggior cura immaginabile. Il suo vitto per qualche tempo dovrà essere di farinata fatta di radice di saetta indolcita con un poco di zucchero. Questo dovrà continuarsi sino a tanto che le membrane mucose non si saranno ristabilite in salute, ed allora il cane dovrà ritornare al suo cibo consueto, al moto, e all' esercizio, però più gradatamente che sarà possibile.

La maniera di cura ora proposta credo che sia praticata da pochissimi. Mi fu insegnata 17. anni fa da un nobile, che in quel tempo risiedeva nel nord di Devonshire, ma non mi si presentò per allora l'occasione di farne la prova. Ho in seguito udito, che un maniscalco a Honiton la pratica con successo felice ed uniforme; ma egli ancora amministra qualche composizione purgante, della quale l' aloè è l'ingrediente principale. Nel decorso di tempo mi si è presentata l'opportunità di provarla, e per dire il vero il successo fu felicissimo. Salassai il cane fino allo

svenimento, e dopo un breve tempo gli detti pochi grani di polvere antimoniale, e probabilmente quella chiamata *polvere da febbre d'James* sono di parere, che praticata nel caso porterebbe assai giovamento.

Si spacciano e si decantano molte ricette per questa malattia da alcuni ciarlatani chiamate *infallibili*, ma postele in pratica di rado o mai le troviamo tali, sebbene ancora la prova fattane sia stata più che genuina. La polvere antimoniale o l'altra d'James che io raccomando, se verrà adoprata in tempo e propriamente sarà il migliore di tutti li altri rimedj proposti.

Nel cimurro ancora un setone al collo non potrà fare che bene, e specialmente quando si vedranno li occhi dell'animale molto attaccati.

Il metodo migliore d'impedire la malattia, o di rendere l'attacco meno severo è di non tenere il cane a troppo cibo animale come sarebbe la carne, e di dargli un piccolo medicamento aperiente, o un piccolo purgante quando è costipato di corpo, come sciarappa, o calomelanos, cc. Infatti l'esperienza fa vedere, che quando li occhi del cane sono rossi, e stupidi, e pare che abbia la testa pesante, il medicamento aperiente è moltissimo vantaggioso. Ai cani cuccioli, specialmente a quelli che sono di costituzione tenera, dovrebbesi ricusare l'acqua.

ARTICOLO II.

A S M A

I cani sono attaccati da una malattia simile all' asma cui è sottoposto l'uomo, la quale in quelli è ordinariamente cagionata da un cumulo di grasso esistente intorno al cuore, o da una frequente dilatazione del ventricolo per il troppo cibo in guisa che cresce viepiù la capacità del medesimo, ed un appetito morbosso e depravato n'è poi la conseguenza. Il solo rimedio per questa malattia è una assistenza ben regolata ed un vitto di cibo puro, e facilmente digeribile, come pure carne lessa di cavallo, o altro cibo animale o tale, che abbia avuto tempo sufficiente per frollare. La farinata di biada fatta col latte è cibo eccellente per un cane asmatico. Può all'occasione richiedersi qualche medicamento aperiente per il quale oggetto si potrà amministrare la seguente pillola.

Sciarappa)
Rabarbaro) di ciascuno .. da 10. ai 20. grani.
Zenzero 3. o 4. grani.
Sapone 10. grani.
Acqua quanto basta per ridurre tutto in una pillola
che formerà una dose.

La detta pillola si dovrà dare a stomaco vuoto, e il cane dovrà esser tenuto senza cibo per due o tre ore dopo. Non vi vuole altro medicamento. Si

tratta che la malattia è incurabile di natura sua , e coll' enunziato mezzo può solamente alleggerirsi. Se la dose della suddetta pillola non sarà sufficiente ad aprire l' intestini , si aggiungeranno tre o quattro grani di calomelanos.

ARTICOLO III.

T O S S E

I cani vanno soggetti ad una tosse incomoda , che frequentemente eccita una specie di vomito che fa loro gettar fuori un poco di mucco spumoso. Questa proviene da indigestione , e perciò dovrebbero esser nutriti conformemente al loro bisogno , e se girano o corrono all' intorno sciolti , trattandosi di cani grossi , si dovrebbe metter loro una musoliera. Se divengono costipati , una cucchiajata da tavola di sale sciolta in un poco di latte ed acqua potrà darsi unitamente alla pillola prescritta nell' articolo precedente. Una forte soluzione di sale data come vomitatorio talvolta ha giovato moltissimo , ed ha allontanata ad un tratto la tosse.

ARTICOLO IV.

SCIOGLIMENTO DI VENTRE , O DIARREA ,

Questa malattia è sempre cagionata da cibo improprio , e talvolta da una separazione di bile di un carattere acrimonioso. Il tener legato il cane senza

cibo per qualche tempo è rimedio necessario, e talvolta sufficiente. Se ciò non basterà o non potrà farsi, si dovranno dare piccole dosi di sale di Epsom sciolto nella farinata. Se ciò sarà seguito da forti dolori di corpo, vi si potranno aggiungere circa venti gocce di tintura di oppio.

ARTICOLO V.

IDROPISIA

Questa malattia ne' cani è incurabile, ma può alleggerirsi talvolta dando una dose di calomelanos e di sciarappa, dopo di che si potranno dare piccole dosi di cibo animale unite a piccole dosi di sale quale agirà tanto su i reni quanto sull'intestini, e nello stesso tempo promuoverà la digestione, e conseguentemente la separazione degli umori cattivi. Si deve avvertire per altro che il sale che si darà unito col cibo dovrà essere in quantità sufficiente soltanto da render questo grato al palato. Il bucare può altresì recare sollievo specialmente nell'idropisia del ventre detta *ascite*.

ARTICOLO VI.

CONVULSIONI

Queste nei casi sono ordinariamente un sintomo dell'idrocefalo, e talvolta di vermini ed ostruzioni esistenti nell'intestini. Nel caso d'idrocefalo sono

T. IV.

incurabili, e possono soltanto alleggerirsi e tenersi a freno coll'evitare tutto quello che tende a determinare molto sangue al cervello. Bisognerebbe perciò evitar bene la costipazione del ventre, ed una buona dieta sarà sempre atta a questo oggetto. L'esercizio violento è molto pernicioso, ma quello ch'è moderato porta seco giovamento. Un piccolo medicamento aperiente potrà darsi eventualmente. L'idrocefalo nei cani è sempre conseguenza del cimurro, e dei vermini,

ARTICOLO VII.

VERMINI

Vanno i cani soggetti a due specie di vermini cioè alli ascaridi, e ad un altro piccolo, che rassombra una piccola miguatta. Questi si possono distruggere o espellere con differenti medicamenti. L'olio di trementina li ucciderà infallibilmente, o li scaccierà. La sciarappa, e il calomelanos scaccieranno li ascaridi, ma non certamente li altri. Le gocce, e le pillole, di cui poi parlerò, se si userà attenzione nell'amministrarle, non solo o scaccieranno o distruggeranno la mignatta, ma ancora la distruggeranno nel sangue, mentre il sangue è la sorgente dalla quale deriva.

Li ascaridi sono di varie grandezze; vi sono quelli detti *tereti* o vermini tondi, che stanziano nei piccoli intestini, e quelli propriamente chiamati ascaridi, che si trovano ancora nell'intestino retto. Questo è un soggetto d'importanza, perchè ho sco-

perto, che in un villaggio, dove eventualmente sono riseduto detto Oak-hill, e dove tutta l'acqua che hanno li abitanti scorre sulla superficie dei campi, li abitanti sono molto soggetti ai vermini, e molti di essi al verme tondo, e che molti de' loro animali domestici sono tormentati da questa piccola specie di mignatte. Ho veduti vermini lunghi evacuati da diversi di quelli abitanti, ed ho trovata la piccola mignatta ne' piccoli intestini degli animali loro domestici, visitati dopo morte, e non solo nel cane, ma ancora nel gatto. Trovo, che i cavalli specialmente quando sono attaccati dalla tise del mesenterio vanno soggetti a questa specie di verme. Le mignatte più lunghe sono quelle trovate nell'intestini del cane e del gatto, dove sono più provveduti di cibo, benchè l'abitazione sia molto più piccola. Nel cavallo etico sono generalmente piccole, e le ho vedute quasi morte di fame, e ripiene di sangue grumoso. Non avrei fatto menzione della circostanza degli abitanti di quel villaggio, e de' loro animali domestici tormentati da quella specie di verme se non avessero posseduto una conveniente sorgente di acqua buona ad una piccola distanza, dove potrebbero procurarsela con piccolo incomodo, e sovente forse con esercizio salutare.

Rimedi per i Vermini.

Si prenderà mezza oncia di olio di trementina, quale si verserà nella gola del cane con tutta l'attenzione, e tre o quattro ore dopo che questo sarà amministrato si darà un oncia di olio di castoreo. L'

olio di trementina può darsi mescolato coll'olio di castoreo a quei cani, che sono di un temperamento delicato, o che sembrano essere di stomaco debole.

E' stato trovato, e comprovato coll'esperienza che la limatura di stagno distrugge i vermini nei cani; e la dose sarà circa quella quantità, che può stare sulla piccola moneta di un paolo.

Il calomelanos e la sciarappa scaccieranno i vermini dall'intestini specialmente se un poco di etiope minerale, vale a dire circa una dramma sarà dato precedentemente ad essi per tre o quattro mattine, o sere.

Il verme che considero come una specie di mignatta, e che così l'ho chiamata può anche chiamarsi piccolo nastro, giacchè allorquando è disteso rassomiglia ad un nastro strettissimo, nel quale compariscono i fili trasversali. Sembra però che si attacchi come appunto fa la mignatta, e probabilmente si nutrice di sangue o chilo secondo il suo rispettivo bisogno. Ultimamente mi sono stati portati alcuni di questi vermini, quali erano stati evacuati da un uomo.

ARTICOLO VIII.

ROGNA

Questa malattia si trova molto comune nei cani, e può generalmente guarirsi collo stropicciare sulla pelle infetta il seguente linimento tenendo l'animale a vitto sano particolarmente di sostanze vegetabili,

e dando loro di quando in quando un poco di medicamento aperiente.

Si conosce la rogna dal quasi continuo grattarsi del cane , e dalla pelle , che sembra umida , e che è talvolta scabbiosa.

Il cane deve essere bene strofinato con sapone tenero ed acqua , o con acqua di tabacco , e subito dopo asciutto bene con un panno. Allorchè questa operazione sarà stata eseguita attentamente , si applicherà il linimento da rogna , e si procurerà di stropicciarlo bene sopra ogni parte.

Vi è una specie ostinata di rogna , in cui la pelle sembra di un color lucido e rosso , e talvolta ancora scabbioso. In questo caso sono assolutamente necessarj alcuni rimedj interni della specie degli alteranti , come etiope minerale , calomelanos , od ancora piccolissime dosi di sublimato (da un ottavo ad un quarto di grano.)

La rogna è talvolta estremamente ostinata , e termina in idropisia , o etisia.

Linimento da rogna.

Zolfo sublimato	1. onc.
Olio di pesce	4. onc.
Olio di trementina	1 ¹ / ₂ onc.
Si mescoli.	

ARTICOLO IX.

MALATTIE DELL' OCCHIO

Vanno i cani soggetti all'infiammazione degli occhi, quale è ordinariamente cagionata dal mangiare troppo cibo animale, e può avere ancora origine da qualche sforzo violento.

Un purgante composto di sciarappa e calomelanos sarà benissimo prescritto ne' suddetti casi, e dopo di ciò il cane dovrebbe esser tenuto a dieta.

Le acque da occhi, come sarebbe una debole soluzione di acetato di piombo, o di zinco, o di solfato di zinco potranno praticarsi con successo nelle infiammazioni degli occhi.

I cani vecchi talvolta divengono cisposi, ed in quel caso un poco di tintura vinosa di oppio mescolata coll'acquavite allungata coll'acqua sarà un buonissimo medicamento per i loro occhi, come lo potrà essere ancora una dramma di vitriolo bianco sciolto in un quartuccio, o in una libbra di acqua.

ARTICOLO X.

DISTRAZIONI

I cani sono talvolta sottoposti alle distrazioni, ma questo è un accidente, che per verità accade di rado. Quando si dia il caso di una vera distrazione, o storcimento, o slogatura, come si vuol chiamare, il cane dev'esser salassato; gli si deve dare un me-

dicamento aperiente in piccola dose, e trattandosi di un cane o da caccia o da presa si dovrà tenere a catena finchè non sia perfettamente guarito.

Se qualche parte della gamba davanti o di quella di dietro sia infiammata ed enfiata dovrà applicarsi qualche fomenta, e replicarsi spesso.

Quando le distrazioni sono state trascurate, e si sono formate in conseguenza intorno alle giunture enfiagioni callose, ho veduto applicare il fuoco con successo felice; perciò consiglio all'opportunità di provarlo. Per altro, parlando sinceramente, in questo animale il ferro col quale si applicherà il fuoco dovrà adoprarsi con moltissima attenzione, perchè la sua pelle è di natura molto sottile, e la troppa penetrazione della medesima potrà piuttosto recar pregiudizio che vantaggio.

ARTICOLO XI.

COSTIPAZIONE DI VENTRE.

Questa malattia è comunissima in modo speciale nei cani vecchi. I lavativi sono di una massima utilità, e il calomelanos, e la sciarappa formano per essi il medicamento migliore.

Li ossi, quando ha luogo la costipazione, sono un cattivo cibo per i cani. Il cibo più adattato ed il migliore in questa circostanza dovrà consistere in una farinata di biada, cui dovrà aggiungersi il latte.

ARTICOLO XII.

INFIAMMAZIONE INTESTINALE.

Generalmente questa malattia riconosce la vera sua sorgente da costipazione di ventre, e dall'aria racchiusa nell'intestini, e porta seco dolori.

Il cane dev'esser salassato in questo caso copiosamente, e gli si debbono dare lavativi. Che se i dolori colici che soffre sono forti, conoscendosi dall'apparenze che si possono avere sù ciò, gli si diano circa venti gocce di tintura di oppio con circa un oncia di olio di castoro. Questa dose si deve ripetere almeno due volte quando vedesi necessario; ma il lavativo si ripeterà diverse volte.

ARTICOLO XIII.

MALE DELLE UNGHIE.

Quando i cani hanno l'unghe ammalate, il miglior rimedio sarà quello di applicarvi un impiastro, ossia vero di bagnarle bene con vecchio canovaccio da cucina intinto in acqua calda untuosa. In seguito il cane non dovrà far moto, ma si terrà legato, o si metterà a catena ec. finchè non sia bene ristabilito.

ARTICOLO XIV.

POLMONI AMMALATI.

Quando il cane è attaccato dall'inflammazione dei polmoni si conosce dal suo respiro ch'è frequentissimo, il suo naso è caldo ed asciutto; si vede un rossore ne' suoi occhi, ed esso ha perduto l'appetito. In questo caso il cane dev'essere salassato sino allo svenimento, ed in seguito gli si deve dare una dose di calomelanos e sciarappa quando non vi siano dolori colici o costipazione di ventre, mentre in tali circostanze l'olio di castoreo, ed i lavativi saranno convenienti.

ARTICOLO XV.

INFIAMMAZIONE DEL VENTRICOLO.

Quando il ventricolo del cane è attaccato dall' infiammazione, esso vedesi vomitare costantemente dopo aver preso il cibo o questo sia solido o sia liquido.

In questa malattia il salasso, e l' astinenza sono li unici e migliori rimedj.

Frequentemente è conseguenza del male il flusso di ventre o la diarrea, quale non dovrà mai esser soppressa coll' amministrazione dell' oppio.

La farinata di radice di saetta servirà così da cibo, come da medicamento. Se produrrà vomito si sospenderà, giacchè l' astinenza in questo caso è il vero e più sicuro rimedio.

ARTICOLO XVI.

OFFESE DELLA BOCCA PROVENIENTI
DALL'INGHIOTTIRE
OSSI.

Quei cani che si cibano molto di ossi, particolarmente se sono duri, è cosa facilissima, che restino loro attaccati intorno alla bocca, e le ganasce loro rimangono talvolta considerabilmente, ed incurabilmente offese precisamente in questa maniera.

I mezzi di prevenire il male in detto caso sono assolutamente ovvj, e vi si dovrebbe fare attenzione.

Quando un osso resta attaccato alla bocca talvolta produce sforzi di vomito, e si vede, che il cane fa sforzi inefficaci colla zampa per rimuoverlo. La maniera più facile di levarlo è di far ciò colle dita; o per mezzo di un pajo di pinzette.

Allorchè per tal motivo è stata cagionata la carie della mascella, l'osso ammalato deve essere raschiato con uno strumento conveniente per fare questa operazione, e dopo vi si dovrà applicare un poco di tintura di mirra, o una soluzione di allume per mezzo di poche fila ravvolte intorno all'estremità di una tenta.

MALATTIE

DEL POLLAME

Trattandosi del pollame, la malattia, che più merita se ne faccia menzione è quella che attacca i galli d'India nominati tacchini e per la quale frequentemente un gran numero ne resta ucciso. Secondo la mia opinione, in che cosa veramente consista quella malattia, ossivvero quale sia la sua vera natura, non è noto. Ho moltissime volte esaminato questo uccello, e nulla ho ritrovato che la giustifichi. Pertanto il rimedio comune, e talvolta efficace è quello di togliere le penne della coda subito che si conosce, che i tacchini non stanno bene, o sono ammalati, e questo istesso rimedio si troverà utile adoprato in ogni specie di pollame. Talvolta nel cannone della respirazione dei tacchini si trovano vermini provenienti probabilmente dagli uovi delle mosche da queste depositate intorno alle narici di quelli. Questi vermini distruggono sempre l'animale, e questa cattiva conseguenza potrà esser rimossa se verrà stropicciato sopra la loro testa un poco di olio di pesce, perchè le mosche allora non solo non vi si fermeranno, ma nemmeno vi si avvicineranno. Pertanto quei vermini possono essere generati nel cannone della respirazione e sue diramazioni dalla cau-

sa medesima da cui talvolta sono prodotti negli asini, e talvolta ma più di rado ancora nei cavalli. Queste sono le malattie del pollame le più note, eccettuate quelle che riconoscono la loro vera sorgente da nutrimento improprio, e i mezzi onde prevenirle sono facilissimi, ed ovvj.

Il clima, o la temperatura in cui il pollame è tenuto dovrebbe esser sempre adattata alla natura, o forza delle loro costituzioni. Io ho veduto un tacchino, che divorava avidamente i piselli a segno, che ne restò quasi soffogato, e sarebbe con tutta sicurezza morto se nel suo gozzo non veniva fatta un apertura col temperino per estrarne i piselli, come si fece. Il di lui gozzo poi fu ricucito, e l'uccello guarì perfettamente.

Molta attenzione praticata nell'amministrare il nutrimento, e nel calcolare lo stato del sistema digestivo sarà sempre trovata molto vantaggiosa non solo riguardo al pollame, ma ancora in tutti li altri animali domestici.

È molto probabile, che talvolta un medicamento aperiente sarebbe di grandissimo giovamento; ma quello che meglio potrà corrispondere a questo proposito, ossia qual maniera di nutrimento sia, o possa essere più utile, vi è solamente l'esperienza, la quale con maggior verità e sicurezza lo possa determinare. L'erba forse è un buonissimo purgativo, o le granella acciaccate, e quelle in polvere sono migliori delle granella intiere.

I così detti pollaj alle volte tenuti chiusi possono trovarsi piuttosto un vero impedimento all'ingrassare, specialmente trattandosi di uccelli che sono assuefatti alla libertà.

Può ancora essere pernicioso la solitudine, giacchè la giojalità, che in questo non vi può essere, in tutti li animali molto contribuisce a fare una sana digestione. In conseguenza ancora il pollame dovrà esser trattato con buona maniera, perchè quella abbia luogo, ed ancora si dovrà fare attenzione al comodo del medesimo.

OSSERVAZIONI GENERALI

SOPRA L'INGRASSO

DEL BESTIAME, ED ALTRI ANIMALI

DOMESTICI ADOPRATI COME CIBO.

Ormai è considerato come un fatto già stabilito e confermato che il bestiame di una certa forma è sottoposto ad ingrassare più presto di qualunque altro. La forma più considerabile per questo oggetto è petto largo, profondo, e di una gran capacità, testa e gambe piccole, coda fine, e che termini quasi in linea colla schiena. Vi sono altri contrassegni riguardanti l'oggetto medesimo benissimo conosciuti dai macellari e dai mercanti, ma sono tali da non potersi facilmente descrivere.

Il petto ampio è molto favorevole alla facilità del respiro; ed il respiro facile, come comunemente si crede, conduce ad una facile digestione, cosicchè si può tenere come quasi superfluo l'osservare, che quanto più il processo digestivo si avvicina alla perfezione, tanto più presto l'animale dovrà ingrassare.

Una disposizione alla grassezza può senza dubbio essere più grande in una razza che in un'altra; ma è ragionevole cosa il dedurre, se mai vien permesso dipartirsi di qualche poco dal sentiero dell'esperienza o delle riprove o del fatto, che il far generare da padri che godano perfetta salute è sicura-

mente una circostanza della più grande importanza, il primo passo verso il perfezionamento delle razze, e l'unica via per ottener l'intento di bene ingrassarle.

Nelle vacche da latte generanti si conosce, che importa moltissimo il continuare il loro temperamento o la loro disposizione, poichè è stato trovato, che le vacche di un temperamento quieto e pacifico producono più latte, e lo danno assai più presto di quelle, che hanno una disposizione contraria, supponendo essere esse uguali in tutte le altre circostanze. Ora, è stato assicurato, che il latte non è niente più che il chilo, e che il chilo formato viene nel quarto stomaco, ed è portato alla mammella da un ordine particolare di vasi; in conseguenza la quantità e la qualità del latte debbono necessariamente dipendere dalla facilità e dalla perfezione colle quali il cibo viene digerito. Quando si permette, che la vacca sia senza latte in vece di ottener questo si ottiene un accrescimento vistoso di muscolo, e di carne e di grasso, e così un aumento di tutte le altre parti, in modo speciale però sempre delle corna e del grasso.

La quiete di temperamento può altresì considerarsi come una circostanza o qualità desiderabile in quelli animali che sono destinati ad ingrassare. Nel coltivare il temperamento non possiamo incominciare mai troppo presto, e così operando, otteniamo di rendere i giovenchi molto più docili e più trattabili quanto ne abbiamo bisogno per l'aratro, e nel sottometterli a qualunque altra fatica. Per questo la buona disposizione nell'animale deve essere attenta-

mente desiderata, mentre si adoprano ne' lavori di agricoltura con un trattamento generoso ed umano. Siffatto regolamento li metterà in grado di eseguire il loro lavoro meglio e unitamente con più vantaggio, e li animali medesimi saranno ancora meno sottoposti alla malattia, e il cibo che loro si darà porterà in essi un giovamento maggiore, e così contribuirà a produrre un vero potere muscolare, e quando si metteranno in grasso, come suol dirsi, si troverà che ingrassano più presto di quelli che sono di un temperamento o disposizione differente.

Quando la disposizione de' giovani giovenchi, che abbisognano per l'aratro o per altra fatica, è trovata esser cattiva ed inquieta, non si dovrebbe mancare di correggerli pazientemente e con attenzione. Li uomini più pazienti e ad un tempo medesimo i più fermi sono in questa circostanza i più capaci ad ottenere l'intento. Fù bene osservato da Lord Pembroke nella sua opera eccellente sopra la cavalleria militare, e sopra la maniera di domare i cavalli, che ogni volta ch'egli vedeva un cavalcante in collera col cavallo era sicuro di trovarlo sempre più da biasimarsi dell'animale medesimo.

Sorprende certamente moltissimo il riflettere al vantaggio grande che si ritrae col prestare tutta l'attenzione per riconoscere la disposizione dei puledri anche fino dal tempo nel quale sono divezzati.

Devesi ammettere, che vi è una differenza grande nella disposizione naturale degli animali; ma la gentilezza e la docilità sono sempre in un grado considerabile ereditarie, il che dà occasione ad una circostanza

cui badar si deve in una maniera particolare nel rilevare le razze.

Si può con tutta la sicurezza e senza alcun timore di errare porre come regola generale , che un uomo di temperamento vivo, impaziente, o furioso non è capace, anzi è onninamente disadatto a correggere la tempra de' giovani animali, perchè un uomo tale è sempre portato alla crudeltà. Per sostenere questo impiego con felice successo fa di bisogno di pazienza, di parità dirò così di temperamento, e al tempo istesso di perseveranza.

Riguardo al cibo il più confacente per ingrassare il bestiame, secondo la mia opinione, non vi può esser dubbio, che l'erba è la più adatta, purchè li animali non siano posti troppo presto ad una pastura abbondante. La mancanza di attenzione sù questo rapporto, o alla circostanza, come si dice, di forzare troppo il bestiame è la sorgente di molte malattie le più serie.

La pratica di tener legato, o di far stare molto nella stalla il bestiame lavorante è riprovabile perchè cattiva. I bovi diventano molto più forti, ed acquistano un maggior potere muscolare quando si procura che stiano liberamente in esercizio, e si lasciano raccogliere ne' campi un poco di cibo verde.

È una falsa e sommamente male intesa economia quella di tenere il bestiame a cibo malsano, come sarebbe cattivo fieno. Ciò diminuisce grandemente il loro potere muscolare, e porta un pregiudizio considerabile ai loro organi digestivi. Dopo l'erba buona il buon fieno è per il bestiame il cibo migliore; intendo parlare di quel fieno qual'è stato

fatto in tempo, ch' è di color verde chiaro, che ha una fragranza, ed è pieno di sostanza erbosa. Il fieno ch' è stato fatto più tardi è gamboso asciutto e fibroso è difettoso assai per costituire un vero nutrimento, ed è difficile a digerirsi. Il fieno che è stato molto nell' acqua, ch' è stato inzuppato della medesima, ha perduto la maggior parte dei suoi sughi nutritivi, e quello che vi rimane è composto nella più gran parte di fibre indigestibili. Il fieno duro e gamboso che nasce in abbondanza tra l' accetosa ed i pruni può offendere le gengive degli animali ed i loro denti molari, e così rendere la ruminazione penosa, difficile, e conseguentemente imperfetta.

Alloraquando li animali giovani si vogliono mettere in stato di diventar grassi è d' importanza che siano sani, e particolarmente che sani siano i loro organi digestivi. Quando sono altrimenti, la miglior cosa da farsi è quella di metterli ad una rada e dolce pastura, e tenerveli per un tempo considerabile. Allora i loro stomachi acquisteranno forza, ed il potere digestivo verrà ristabilito.

Riguardo poi al cibo di stalla è un oggetto che esige attenta considerazione, e credo molto probabile, che il metodo frequentemente adottato ammetterà qualche perfezionamento. Ho veduto morire molte bestie per essere state nutrite di patate in un tempo quando queste erano rimarcabilmente a buon mercato, e per questo motivo appunto si davano troppo liberamente. Non si dovrebbe mai dare il fieno cattivo o passabile. La biada dovrebbe esser sempre o pesta o acciaccata: quando è data altrimenti, e in

modo speciale quando è data sola , è molto difficile a rigrumarsi , e conseguentemente a digerirsi ; anzi io l' ho veduta riescire del tutto indigestibile, e produttiva di una seria malattia , che richiedeva il beveraggio aperiente prescritto per l' acqua rossa sotto il num. 1. unitamente ad un lavativo composto di sale e di acqua . In due casi la biada fu evacuata per mezzo del mentovato beveraggio aperiente quasi senza subire alcun cangiamento, e non divenuta molle e gonfiata come di frequente si trova nel concio dei cavalli, e dopo il successo di questo, le vacche presto guarivano .

Prima d'ingrassare una vacca da latte sarà sempre ben fatto tenerla per qualche tempo ad una rada pastura , dopo di che ingrasserà molto più presto di quello che non farebbe altrimenti , e sarà certamente carne migliore a mangiarsi .

Allorquando il bestiame vien tenuto a cibo di stalla sarebbe benissimo prescritto il dare eventualmente un beveraggio aperiente e se l' animale rassembra stupido e grave specialmente intorno agli occhi si dovrebbe fargli una piccola emissione di sangue .

È cosa certa che un poco di moto fatto di quando in quando promuove la digestione , e tende alla conservazione della salute .

Pertanto l' abitudine ha una grande influenza sugli animali, e non ne sono offesi, come talvolta si crede . Infatti è l' abitudine che influisce nell' adattare il ventricolo alle patate, alla biada pesta , e ad altro cibo, quale allorquando non si dia da principio

con parsimonia e con cautela riescirà molto offensivo.

Il miglior beveraggio aperiente da amministrarsi è il seguente.

Sale comune	4. onc.
Aloè	1½ onc.
Zenzero	2. dr.
Birra	1 Quartuccio.
Acqua	3. Quartucci.
Soda	2. o 3. dr.
Si mescoli.	

Nell' ingrassare i vitelli dandogli il latte in una secchia, questo non può esser mai bastantemente fresco; non essendo tale diventa meno facile a digerirsi, e meno nutritivo, e ciò in proporzione del tempo in cui è conservato. Quando non si può avere il latte del tutto fresco o quando il vitello sembra indisposto, e che i suoi intestini sono in uno stato di scioglimento, vi si potrà aggiungere un poco di gesso in polvere. Talvolta si dà loro troppo latte ad un tratto, cosicchè poi il loro ventricolo rimane oppresso, e la digestione viene immancabilmente interrotta. In queste occasioni è utilissima un poco di astinenza, e porterà vantaggio l' uso del seguente beveraggio aperiente.

Sale comune	da 1½ onc. ad 1. onc.
Aloè	1. dr.
Soda	1. dr.
Zenzero	1½ dr.

Acqua 1. Quartuccio.
 Spirito di Ginepro 1. cucch. da tav.
 (V. Malattie de' Vitelli .)

Relativamente all'ingrasso degli agnelli ne ho veduti ingrassati nel Dicembre col tenere molti di essi nella stalla, e portar loro le pecore per farli poppare mattina e sera, o tre volte al giorno. Nel tempo di mezzo si mettevano loro davanti piccoli tuogoli contenenti orzo, farina di biada mescolata con un poco di gesso spolverizzato. Con questo metodo divennero grassi in brevissimo tempo, e fecero una carne eccellente. Perchè si ottenga un buon risultato ancora dalle pecore si dovrebbe dar loro il miglior fieno possibile coll' erba migliore che potesse trovarsi.

Non sembra che vi sia gran difficoltà trattandosi d' ingrassare i majali, e la sola cosa creduta necessaria è di dar loro tanto cibo quanto ne possono mangiare. Pertanto è necessario in questo non meno che negli altri animali il tener lo stomaco in uno stato di sanità, perchè se questo organo vitale è ammalato, il cibo il più nutritivo non sarà loro di giovamento. (V. malattie de' majali.)

I majali, che sicuramente faranno l' interesse del loro proprietario sono quelli che vivono, ed ingrassano all' erba. Questi posseggono una grande e particolare energia di stomaco, e di questi majali si fanno poi carni salate le più eccellenti. Ordinariamente ai majali si dà troppo cibo alla volta, e questo troppo liquido. Le patate, e la spuma di latte formano per essi un cibo buonissimo, se diasi con attenzione, vale a dire non tutto insieme ma poco alla volta. Ho ve-

duto una troja divenuta moltissimo magra, e così ridotta espressamente può essere stata in appresso messa nei branchi di majali della Società di Bath dopo di essere stata tenuta al detto cibo per il corso di tre mesi.

Pertanto nel potere digestivo dei majali vi è una gran differenza, e alcuni di essi ingrassano presto cibandosi di ciò che non conviene nè converrebbe ad altri.

Ogni volta che lo stomaco dei majali sembra debole, e sembra che non siano in uno stato di prosperare il miglior metodo da praticarsi è quello di metterli all' erba per breve tempo, e nutrirli in seguito con grande attenzione.

Moltissimi majali frequentemente, e lo fa veder l' esperienza, divengono, come dicesi, *panicati*, e sono in conseguenza poi morti, e ciò per dar loro troppo siero, o altro cibo in gran quantità tutto in una volta, e l'istesso succede dando loro a mangiare ancora cibo innocente.

I majali avidi o voraci non sono quelli, che ingrassano più presto, e se non verranno stretti o limitati nel cibo, specialmente negli articoli mentovati, saranno molto soggetti all' indigestione, o alla colica flatulenta, che poi produrrà l' infiammazione dell' intestini, e la soffogazione.

Quando i majali che sono messi in grasso non sembra che si nutriscono bene, ed ingrassino si dovrebbe dar giornalmente nel loro cibo una dramma di antimonio in polvere.

SALASSO

In tutte le malattie infiammatorie il salasso è della più grande importanza, e mai uon può aver luogo troppo sollecitamente. Un attento osservatore può sicuramente scorgere l'avvicinamento delle malattie infiammatorie, e presto impedirle col salasso, e col cambiamento della pastura.

Ogni volta che il salasso è necessario dovrebbe essere eseguito liberamente. Un salasso abbondante, vale a dire finchè l'animale non sviene, od ancora finchè non vacilla o cade per rifinitezza, generalmente sopprimerà ad un tratto la malattia, dovchè diverse e piccole emissioni di sangue la terranno solamente a freno per un tempo, finchè non si cambierà in malattia cronica, o terminerà, come usualmente succede in idropisia.

Quattro fiaschi di sangue possono ordinariamente levarsi da un giovenco, o giovenca, ed ancora da una vacca da latte. Per altro la quantità non si dovrebbe guardar tanto quanto l'effetto che produce sull'animale. Ho veduto più di una giovenca vacillare dopo il salasso, cadere per svenimento, dopo qualche poco di tempo alzarsi, e sembrare palpitante e tremante, ma poi guarir subito perfettamente senza aver bisogno di prender medicamenti fuori che un poco di siero.

Nelle ferite severe, nelle contusioni, o negli altri accidenti, si deve tenere per principio, che l'animale deve essere sempre salassato liberamente.

La sola occasione, nella quale il salasso topico o locale, come si suol chiamare è vantaggioso, è in quella specie di malattia al piede, che viene accompagnata da una enfiagione penosa, e da un alto grado d'infiammazione. In questo caso la vena od ancora l'arteria che v'è all'unghia potrà aprirsi, o l'animale potrà salassarsi nel piede con un coltello da scalzare, come si fa nei cavalli.

Le pecore sono comunemente salassate col tagliar loro la coda, o le orecchie o col fare una incisione nelle narici. Quando la testa di esse è attaccata, si salassano nella vena dell'occhio; ma non può ottenersi da alcuna di queste parti una sufficiente quantità di sangue, o almeno assai di rado; in conseguenza un salasso siffatto non dovrebbe mai praticarsi.

Il signore Giorgio Mackenzie nel suo trattato sopra le pecore consiglia il salasso nella vena submassillare, che passa sull'angolo, o estremità dell'osso della mascella inferiore; ma siccome questa vena è strettamente accompagnata dall'arteria submassillare, e dal condotto escretorio della gran glandula salivale situata sotto l'orecchio, ne viene per conseguenza che l'operazione è pericolosa.

Le pecore debbono sempre salassarsi aprendo la vena giugulare con una piccola lancetta, ed il salasso non deve esser copioso. Il collo della pecora deve legarsi con una corda, e l'operatore dopo di aver

situata la medesima tralle sue gambe, deve porre la di lei testa per parte per poter distendere la vena. In simile posizione questa è facilmente aperta, dopo di aver levato di mezzo la lana colla piccola lancetta, e così operando non vi sarà pericolo di tagliarla. Ho veduto salassare tutto un gregge assai presto operando in questa maniera, e precisamente nel modo medesimo ho salassate molte pecore io stesso. La quantità del sangue che si estraeva non superava la misura di una mezzetta. Due o tre pecore soggiacquero allo svenimento, ma si riebbero dopo pochi minuti.

I cani si salassano nel modo medesimo, e si possono salassare senza timor di pericolo.

I majali non si salassano così facilmente, e probabilmente non ne abbisognano spesso, nonostante la gran quantità impropria di cibo che si dà loro, talvolta ancora cibo animale, come sarebbero d'intestini di animali già macellati, di sangue, o di carne di cavallo ec. Mi sono trovato nel caso di vedere morire avvelenati alcuni majali per aver mangiati l'intestini di un cavallo glandulato che avea preso l'arsenico o il sublimato. Quando i majali sono così nutriti si lasciano ordinariamente correre per i campi quanto vogliono; ma quando i majali dei macellari sono mantenuti con ventri di bestie pecorine e con altre sozzure, che sempre si ritrovano nei macelli, non riescono mai buoni, cioè buone non sono le loro carni, sebbene sieno in seguito salate o acconciate benissimo e con tutta l'attenzione. Majali siffatti vanno più soggetti alle malattie infiammatorie, ed alle cruzioni cutanee più degli altri, e sen-

za confronto. I majali si salassano col tagliar loro le orecchie o la coda , o col fare una incisione nel palato della loro bocca. Se salassandosi in qualunque di queste maniere non si può estrarre il sangue che sarebbe sufficiente al bisogno , allora dovrebbero mandarsi all'erba , e non si dovrebbe per pochi giorni dar loro cibo.

BEVERAGGI

Il beveraggi dati comunemente al bestiame sono composti o di droghe agre e piccanti, come grani del paradiso, zenzero, pepe lungo ec; o di semi aromatici come carvi, anici, caunella, e finocchio dolce; o di semi e radici olose, e mucillaginose, come radice di altea, enula campana ec; o di amari, come genziana, e quella composizione antica chiamata Diapente. Il sapone di Castiglia è frequentemente adoprato; come pure sono adoptrati li elettuarj contenenti cordiali ed oppio, e li astringenti, come la triaca di Venezia e il diascordio. Il veicolo più comune per amministrare tali sostanze è un boccale di birra. Talvolta è prescritta la farinata di olio bollito, come ancora lo è l'orina stantia. Alcu u scrittori hanno ordinato una mezzetta di vino di Portogallo, che unito alle droghe che dovrebbero mescolarvisi si avrebbe un medicamento il cui prezzo sarebbe troppo costoso.

Le droghe realmente necessarie per le malattie interne del bestiame sono le seguenti, e queste possono rendersi quasi del tutto inutili, se si farà bene attenzione al consiglio che più di una volta si è dato in questo libro.

*Lista di droghe adoperate nella
medicina del bestiame.*

Aloè della Barbada.

Zenzero.

Sale di Epsom.

Sale comune.

Catechù.

Pepe della Giammaica.

Semi di carvi.

Nitro.

Olio di castoro.

Oppio.

Carbonato di soda.

Birra.

Acquavite.

Spirito di ginepro.

Soluzione di potassa.

Di tutti i suddetti medicamenti il migliore, ed il solo che si dovrebbe adoprare è l'aloè della Barbada.

Lo zenzero, il pepe della Giammaica ed i carvi dovranno sempre esser ridotti in polvere, trattandosi di adoprarli, e questi debbono tenersi in bottiglie ben tappate per conservarli al bisogno, avvertendo però che il troppo lungo tempo di queste polveri reca pregiudizio alle loro qualità.

All'olio di castoro, quando non può aversi, si può sostituire l'olio dolce, o il burro nuovo mescolato col siero.

Il miglior metodo di dar l'oppio è nella forma della tintura carminativa anodina, e se questa non si

può avere si può adoprare la tintura di oppio, o laudano. L'ultima contiene due volte altrettanto d'oppio della prima.

Quando la birra deve adoprarsi come veicolo, dovrà essere della specie migliore, e non stantia o aspra. La birra per se stessa è un cordiale eccellente, ma diventa migliore mescolandovi un poco di pepe della Giamaica, o semi di carvi, e talvolta ancora un poco di zenzero.

Molto miglior cosa è il dare una dose di medicamento cordiale, e ripeterla ogni mattina per pochi giorni, che far uso delle gran dosi comunemente prescritte dalli scrittori sulle medicine del bestiaime. Queste possono offendere lo stomaco, benchè apportino un sollievo temporario. L'effetto della prima è spesso permanente, perchè nel conservare il tuono dello stomaco per pochi giorni ha luogo una digestione più perfetta, così formasi miglior chilo, e conseguentemente si ottiene sangue più puro, e più di sostanza. Da un sangue siffatto, sì lo stomaco come le altre parti del corpo rimangono corroborate, ed il cervello ch'è la sorgente dell'energia nervosa partecipa di questo generale miglioramento.

La dose della birra, che io sono solito dare è di un quartuccio con una dramma di zenzero, due dramme di pepe della Giamaica, e tre o quattro dramme di carvi. Questi ingredienti debbono prima farsi bollire per pochi minuti in un quartuccio di acqua, o di birra. Allora quando si voglia un cordiale astringente, vi si debbono aggiungere due dramme di catechù.

L'aloè ed il sale comune sono i migliori purganti per le vacche da latte, specialmente allorchè i loro ventricoli sono rimasti indeboliti, come lo sono frequentemente per ragione del nutrimento cattivo, cioè quello di fieno cattivo. In tali occasioni è di assoluta necessità l'aggiungere qualche medicamento cordiale, come zenzero, ed un poco di tintura anodina carminativa, o quando questa non possa ottenersi, un bicchiere di spirito di ginepro, e quat-tr'once di sale vi debbono essere stemperate cou un boccale di acqua.

Io consiglierei ogni proprietario di bestiame a conservare presso di se la tintura anodina carminativa, ed unitamente la *polvere composta d'aloè* fatta di quattro parti di aloè della Barbada, una parte di zenzero, due o tre dramme di carbonato di soda, la quale sarà sempre un aggiunta vantaggiosa ai bevraggj aperienti. I proprietarj potrebbero ancora tenere presso di se in una bottiglia ben tappata qualche polvere cordiale composta di una parte di zenzero, due parti di pepe della Giamaica, tre o quattro parti di carvi; e a questa polvere cordiale aggiungendo due dramme di catechù (cioè a sette o otto dramme della medesima) si formerà la polvere cordiale astringente.

Si dovranno ancora tenere dai proprietarj due corni per abbeverare, uno grande per il bestiame, ed uno piccolo per le bestie pecorine e per i vitelli.

La soluzione di potassa ordinata per l'indigestione o latte rappreso de' vitelli, che si fa facilmente, si dovrebbe ancora tenere dai proprietarj.

LAVATIVI

Questi sono troppo trascurati nelle malattie de' cavalli, ed anche più in quelle del bestiame, benchè in ambedue siano di gran vantaggio, ed ancora se adopransi senza necessità non possono far male.

Quando l'animale è gonfiato, lo stimolo dell'acqua salata, che forma il lavativo, è spinto all'insù per fino alli stomachi, ed assiste grandemente ad ottenersi lo sgravio dell'aria riserrata egualmente che di ogni indurito escremento che esister possa nell'intestini. Il solo lavativo necessario a questo fine è una soluzione di sale comune fatta nell'acqua, cioè una libbra di sale in quattro o cinque boccali di acqua.

La canna da lavativi può trovarsi presso il signor Long fabbricante di strumenti di chirurgia veterinaria, via Holborn, Londra. Io consiglio ogni proprietario di bestiame a provvedersi ed usare questo strumento, legando ad esso saldamente una grossa vescica di giovenco. Prima che la vescica si legghi, dovrà stare intinta per alcuni minuti nell'acqua salata, quindi dovrà asciugarsi con un panno, e quando sarà legata alla canna, vi si dovrà soffiare dentro, e serrarvi l'aria col tappare la bocca della canna; e così operando ogni volta che ve n'è bisogno la vescica durerà moltissimo.

PROBANGA

Questo è il nome che i veterinarj danno a quello strumento di cui si è parlato a suo luogo, e che si usa per fare uscire dallo stomaco l'aria riserrata, quando le vacche o le pecore sono enfiate per questa, e comunemente si vende dai sellaj. Per passare questo strumento per la gola, un assistente deve tener le narici, e tenere ancora la testa più che sia possibile in linea colla gola. La Probanga deve essere più d' sei piedi, e nelle pecore basta la metà di questa lunghezza. Un pezzo di piccola canna d' india che avesse circa due terzi di pollice di diametro con un nocchio liscio di legno all'estremità per le pecore corrisponderebbe all'oggetto. Tre piccoli pezzi, o tre piccole mazze di una sufficiente lunghezza legate insieme con spago incerato sarebbero al proposito per il bestiame. Tutt'i proprietarj di bestiame dovrebbero esser muniti di questo strumento.

F O M E N T E

Acqua calda con un poco di olio o untume dentro
è buonissima fomenta quanto qualunque altra.

S A G G I
SULLA STRUTTURA , ECONOMIA
E
MALATTIE
DEL BESTIAME CORNUTO E PECORINO,
CHE FORMANO
UNA SERIE DI COMUNICAZIONI MANDATE
ALLA SOCIETA' DI BATH,
E
A QUELLA DELL' INGHILTERRA
OCCIDENTALE
PER
L' INCORAGGIMENTO DELL'AGRICOLTURA
DELLE ARTI, DELLE MANIFATTURE
E
DEL COMMERCIO.



PREFAZIONE

Al

SAGGJ.

Nell'anno 1817 io interveniva alle adunanze annuali della società di agricoltura di Bath, e vi fui introdotto dal mio amico signor Illard, ove ritrova molti signori illustri per le molte loro cognizioni relativamente agli oggetti di agricoltura. Fu allora che io promessi di dedicare una porzione del tempo che rimanevami dopo le ordinarie occupazioni all'investigazione delle malattie del bestiame, che mi potesse mettere in grado di far qualche cosa in vantaggio del migliore aumento di quella branca dell'arte veterinaria fino a quell'epoca trascurata. I saggi seguenti, ed il precedente compendio sono stati il risultato di quella investigazione.

Questi saggi possono giudicarsi alquanto irregolari, e contenere alcune ripetizioni; tuttavia non formeranno che una piccola aggiunta al mentovato compendio, e non solo saranno trovati vantaggiosi per motivo delle osservazioni pratiche che contengono; ma altresì per la maniera nuova, e dirò così diversificata colla quale il soggetto è disposto.

Alcune parti de' presenti saggi sono destinati

per i lettori istruiti e della professione veterinaria, perchè è da questi che si attende il miglioramento ulteriore nell'arte loro ed io spero che il prospetto da me dato della struttura ed economia degli organi digestivi della vacca indurrà tali lettori a fissare le loro riflessioni sopra questa materia, e a ravvisare in essa la base di ogni utile cognizione del soggetto. Se da simili riflessioni procederanno ad una considerazione del sangue, ed all'importanza della sua purezza perchè il corpo si conservi in salute; se ancora lo considereranno come la sorgente della vitalità, e come somministrante al cervello ed al sistema nervoso quel sostegno da cui il potere di questi assolutamente dipende, saranno con sicurezza portati ad un convincimento che colla buona regola riguardo al *cibo*, *acqua*, *aria*, e *moto* quasi tutte le malattie interne del bestiame possono essere infallibilmente impedita. (*) Da ciò sa-

(*) Ho ultimamente avuto l'onore di passare un giorno col dottore Jenner, medico illustre ed amabile, le di cui pregievoli scoperte sono riescite di gran beneficio al mondo. Questi si compiacque di conversar meco, e ragionare dell'e malattie delle vacche, ed in questo colloquio m'informò, che il dare acqua sana a quelli animali era di un'importanza maggiore di quella che non si crede dal pubblico. Mi espose, che eravi un podere nel vicinato, nel quale tre o quattro contadini Fittuarj avevano sofferte perdite rilevanti per li aborti delle loro vacche, per l'acqua rossa, e per altre malattie, cosicchè essendosi rovinati erano stati obbligati ad abbandonare il luogo. Mi aggiunse, che quello che al presente l'occupava sospettando che l'acqua bevuta dalle vacche fosse la cagione del male, avea fatti tre pozzi in differenti parti del podere, e tirava colla tromba ne' truogoli l'acqua che serviya per il bestiame, ed avea chiusi i vicini sta-

ranno ancora portati a riflettere sopra il danno derivante dalla pratica troppo omai generale di nutrirle di cattivo fieno durante l'inverno, e di tenerle legate nella stalla per il corso di mesi diversi dell'anno. Infatti il primo dei contadini fittuarj mentovato nella nota mi assicurò, che avea ritrovato gran vantaggio nel procurare di far passeggiare le sue vacche in un prato sano e spazioso appartenente al podere in vece di tenerle legate, e ciò nell'inverno; e così otteneva da esse più latte, e di miglior qualità.

Il fieno dato alle vacche da latte in Glostershire è migliore di quello ch'è verso Meudip dove frequentemente si sega dopo la formazione del seme, e qualche volta dopo che questo è divenuto maturo, lo che costituisce la sorgente di un danno grandissimo. Appena vi è un fittuario, il quale non ammet-

gni in maniera da impedire alle bestie di gettarsi all'acqua coll'obbligarle a bere solamente l'acqua dei detti truogoli. Da quel tempo in poi il contadino non avea avuto un solo aborto, o un caso di acqua rossa, ed il suo bestiame era andato esente da mammelle enfiate, e quel ch'era di grande importanza egli otteneva maggior quantità di cacio, quale ancora era grandemente migliorato di qualità. Il dottore volle che io visitassi questo podere, il che io feci, e ne visitai ancora un altro ch'era a piccola distanza di quello. Trovai, che il modo consueto di dar acqua al bestiame, dove non eravi nè ruscello nè acqua corrente, era da una cisterna di acqua piovana stagnata, o acqua di fonte, cui il bestiame avea accesso per mezzo di un sentiero obliquo, e da una parte soltanto. Fu osservato, che il bestiame subito dopo aver bevuto faceva sterco ed orinava, talvolta nell'acqua o vicino a questa, e ciò quasi sempre prima che lasciasse il sentiero obliquo. Il concio e l'orina perciò scorrevano nello stagno, o vi erano portati dalla pioggia, e così rendevano l'acqua tanto impura che era stato trovato in addietro case-

ta, che il buon fieno può ottenersi soltanto col segarlo per tempo: ciò nonostante ve ne sarà appena uno che lo segnerà finchè non vede di poterne ottenere maggior quantità senza avere alcun riguardo alla qualità. L'oggetto grande della sua attenzione è di asciugarlo a minor costo che sia possibile, considerando il buon tempo come l'unico oggetto degno della sua attenzione. Pertanto questo è un soggetto per li scrittori di agricoltura ben degno dell'attenzione loro la più seria.

Un altro utile oggetto mi lusingo si otterrà col prospetto da me dato, che condurrà il lettore a vedere l'assurdità delle ricette dispendiose contenute ne' libri sulla medicina del bestiame, ed adoperate dai così detti dottori del bestiame.

Non ostante ciò ch'è stato detto sopra la purez-

re stata capace di uccidere le anguille, e che nulla vi poteva vivere se non se insetti nocivi. Il disgusto che acqua siffatta deve eccitare negli animali avvezzi a bere l'acqua limpida dei ruscelli è gradualmente superata in una gran misura, cosicchè poi la bevono senza che sembri soffrire; ma l'influenza che essa ha sopra la salute dell'animale è fortemente dimostrata in quel luogo. Nel visitare l'altro podere dove si era impedito alle vacche di bere di questa acqua stagnata solo per sei mesi, l'effetto benefico risultante dal bere acqua sana era sufficientemente ovvio per dimostrarne l'utilità. Prima di questo tempo s'incontravano frequentemente vacche coll'acqua rossa, e co' quartieri enfiati, cioè coll'enfiamento di una parte della mammella, ma dacchè esse ebbero bevuto acqua pura, non accadde più alcun caso nè dell'uno nè dell'altro genere. Dopo il mio ritorno a Oak-hill, ho udito parlare di un fittuario a Whitchurch, il quale ha scoperto, che il dare alle sue vacche acqua sana è la cosa la più essenziale alla loro salute, ed alla bontà del loro latte, burro e cacio.

za del sangue, ho procurato d'imprimere nella mente del lettore la necessità del salasso copioso e sollecito in tutte le malattie infiammatorie, perchè è appunto in tali malattie, 'che la pratica comune non riesce. Ho levato quattro fiaschi di sangue da una giovenca, e così gli salvai la vita. I dottori da vacche di rado ne cavano più di due boccali.

Pertanto l'impedire la malattia è di gran lunga il più importante oggetto, e consiste nel dare all'animale *cibo sano, ricovero proprio, esercizio durante l'inverno, ed acqua sana in tutti i tempi.*

SAGGIO I.

INFIAMMAZIONE DE' POLMONI NELLE PECORE.

La malattia la più frequente ed ancora la più fatale delle pecore dopo la *morìa* è certamente l'infiammazione dei polmoni, che accade assai comunemente nel mese di Aprile, quando il sole durante il giorno è alle volte potentissimo, e le notti e le mattine all'opposto sono molto fredde. Gli agnelli muojono sovente di questa malattia, che acquistano col saltellare all'intorno, e riscaldandosi allorchando il sole spiega la sua forza.

Nell'ultima primavera fui pregato di esaminare le pecore appartenenti al signor Baker fittuario rispettabile di Workey, quale in un gregge di circa trecento pecore ne avea perdute tra cinquanta e sessanta. Nell'aprire alcune di quelle che morirono trovai, che la malattia la quale cagionata avea la loro morte era stata l'infiammazione dei polmoni. Dietro un attento esame trovai, che la cura praticata era stata il salasso avendole dopo questo lasciate intieramente alla natura. Pertanto questo salasso consisteva nel tagliare le orecchie, o nell'incisione delle narici, o di un labbro, nella qual maniera soltanto poteva ottenersi una piccola quantità di sangue. Io detti l'indirizzo, o piuttosto consigliai, che si doveva ca-

vare una mezzetta di sangue dalla vena giugulare nella maniera medesima praticata coi cavalli e colle giovenche. Questo fu eseguito senza difficoltà, e senza portar via punta lana dal collo, e quindi volli, che si amministrasse una cucchiajata di sale di Epsom sciolto in una tazza piena di farinata bianca lunga di orzo, lo che fu fatto, e in ciò si fecero consistere tutt'i rimedj adoprati. Tre sole tralle pecore, che stavano malissimo quando le vidi la prima volta, morirono, e queste tre sole furono tutto ciò che fu perduto dopo di avere adottata la cura annunziata; tutte le altre poi guarirono, e divennero perfettamente sane.

Cosa è da compiangersi che in questa come in molte altre malattie del bestiame si ricorra tanto tardi ai mezzi curativi e specialmente al salasso. Nel caso addotto di sopra se il salasso non fosse stato praticato quando lo fù, non dubito che tutto il gregge sarebbe stato perduto, perchè l'infiammazione dei polmoni è talvolta del genere catarrale, e spesso contagiosa, com'era appunto nel detto caso.

Importa moltissimo sì in questa come in tutte le altre malattie infiammatorie, che il salasso sia adoprato al più presto possibile, e liberamente, cioè fino allo svenimento.

Deve ancora tenersi come cosa essenziale di tener l'animale all'aria aperta, e non renderlo stazionario nella stalla, come pur troppo sovente è il caso, perchè non vi è niente che più tenda a rinforzare l'azione infiammatoria nel sistema, quanto l'aria calda riserrata. Questa pratica è spesso ripugnante alla sensazione del proprietario nella cura delle affe-

zioni catarrali, o forti infreddature sì nel bestiame, che nei cavalli, perchè egli ordinariamente s'immagina, che l'aria calda ed il vestir caldo siano essenzialmente utili in queste malattie: ma questo è un errore perniciosissimo, poichè in tutte quelle malattie, o sia una leggiera ovvero forte infreddatura, o sia catarro, od ancora sia quella forma epidemica di catarro detta raffreddamento, l'aria fresca, e nell'estate l'aria più fredda è di un uso importantissimo, e coll'assistenza del salasso, e col tenere l'animale dove non è che poca erba ogni altro rimedio o medicamento rendesi assolutamente inutile.

Wells 20 Maggio 1820.

P. S. Debbo avvertire relativamente al summentovato caso, che ogni animale nella greggia fu salassato o fosse o non fosse attaccato dalla malattia. Pertanto non ve ne furono che pochi, che in qualche grado non ne rimasero attaccati, e questi andavano a morire con molta sollecitudine. Fu perciò adottato il salasso come una precauzione vantaggiosa, e tale riescì realmente, perchè ogni pecora, eccettuate le tre mentovate quali erano in uno stato moribondo, guarì perfettamente. Il salasso perciò nel detto caso servì e di medicamento e di preservativo.

Nel vicinato furono altre greggie attaccate dalla medesima malattia, e successivamente trattate nella maniera medesima. Il sale di Epsom venne dato imperfettamente, e non per l'intiero; onde mi dò a

credere di dovere attribuire il successo felice principalmente se non del tutto al salasso. Alcune pecore caddero in svenimento per la perdita del sangue, ma poi si rimessero subito, e stettero benissimo. La quantità del sangue estratto fu una mezzetta non intera, cioè circa sedici oncie. I sintomi del male erano: inclinamento delle orecchie, stupidezza degli occhi, tosse, e respiro frequente.

SAGGIO II.

ACQUA ROSSA.

Questa malattia per lo più accade nel mese di Maggio o Giugno, e sebbene spesso di una natura infiammatoria è connessa, o dipende da uno stato di debolezza, e disordine degli organi che servono alla digestione, cioè degli stomachi, e probabilmente ancora del fegato.

Il Dottore Jenner ha esaminato diverse vacche, le quali morirono di acqua rossa, ed in tutte ritrovò il cuore altamente infiammato, dal che conclude, che lo sgravio del sangue coll'orina è uno sforzo della natura per guarire l'infiammazione del cuore.

Ho ricevuto una lettera scritta da un esperto Maniscalco d'Yorkshire, nella quale egli asserisce, che nelle vacche quali sono morte di acqua rossa sempre ha trovato i reni in uno stato molto tenero, e talvolta nello stato di dilatazione, e che le materie contenute nel terzo stomaco loro erano ordinariamente secchissime. Egli asserisce ancora, che la malattia è molto più severa nelle vacche che hanno partorito di fresco, che in quelle che sono buone lattaje, e più nelle vecchie vacche quali sono state tali, che nelle giovenche o vacche, giovani; e che egli non trovò mai difficoltà alcuna nel curarla ne' giovani bovi o giovenchi. Nel principio di Maggio, egli dice, o su-

bito dopo il tempo in cui le vacche si mandano fuori, la mattina è frequentemente molto severa per il corso di un mese o sei settimane, in modo speciale quando il tempo è soggetto a variazioni, e quando può dirsi caldissimo. Parimente egli osserva, che le vacche quali sono state legate durante l'inverno vi sono molto sottoposte.

Nel paese intorno a Prond Preston in Lancashire, specialmente nelle situazioni umide e basse, la malattia predomina molto, ed è sovente fatale. Infatti in quel luogo l'acqua rossa è chiamata Peste, e ciò probabilmente dalla gran quantità delle vacche quali muojono di questa malattia. Nelle situazioni difese ed elevate ciò non accade così di frequente. Nel paese vicino a Leeds accade nel Giugno egualmente che nel Maggio. Le vacche che vengono portate da Yorkshire in Lancashire sono quasi sicure di aver l'acqua rossa, o di essere attaccate dalla peste, come appunto ivi quella è chiamata.

La medicina adoprata dal mentovato Maniscalco (signor Summer di Bristol vicino a Leeds) consiste in un lassativo salino con aloè e semi di carvi, quale amministra o l'animale sia o non sia costipato. Ecco la sua ricetta.

Aloè della Barbada	6. dr.
Sale di Glauber	6. dr.
Calomelanos	1. o 2. dr.
Carvi in polvere	1. onc.

Nel caso nel quale non si veda miglioramento dentro le ventiquattro ore egli amministra un beve-

raggio astringente composto di allume, acetato di piombo, solfato di ferro, e semi di carvi, ovvero ne dà un altro composto di amido e latte vecchio bolliti insieme, cui devesi aggiugnere in seguito una oncia di olio di trementina, ed una oncia di carvi spolverizzati. Egli fissa per principio da osservarsi, che l'intestini in questa malattia debbonsi sempre tenere aperti. Infatti la medesima osservazione si fa dai maniscalchi, e mercanti di latte in Somersetshire, che generalmente amministrano siero in gran quantità, e unicamente a quel solo oggetto.

Non si pratica spesso il salasso nell'acqua rossa; tuttavia vi sono casi ne' quali io credo che il salasso sia necessario, e credo probabile, che molte di quelle vacche, che muojono di acqua rossa muojono per mancanza di sollecito salasso; ed io ho veduto ciò in diversi casi. Infatti se, come viene asserito dal dottore Jenner, e dal signor Tamer, molte vacche le quali sono morte di acqua rossa nell'esaminarle sono state trovate col cuore molto infiammato, non è ragionevole il dedurre, che morte sono per mancanza di sollecito salasso.

Sono di opinione, che il metodo comune di tenere e nutrire le vacche durante l'inverno, cioè legarle e dar loro cattivo fieno, sia la sorgente verissima di questa, e unitamente da altre malattie. Con siffatto custodimento non solamente li organi digestivi, ma ancora la costituzione dell'animale generalmente rimane disordinata o indebolita, il potere vitale viene ad essere più o meno diminuito; ed i reni si riducono ad essere rilassati, o i loro vasi segreganti sono inerti nel portar via dal sangue la ma-

teria escrementizia, generata dal cibo assolutamente malsano.

Lo stato del corpo or mentovato costituisce la predisposizione all'acqua rossa, ed allor quando l'animale è mandato all'erba nel mese di Maggio il cambiamento del cibo eccita in essa un forte appetito, e resta d'assai accelerata la digestione. È vero, che un simile cangiamento viene a dare un energia al sistema; ma questa è temporaria, anzi non è di lunga durata, specialmente se li organi digestivi hanno sofferto molto, il che generalmente accade dopo un cattivo trattamento di tre o quattro inverni, o dopo che una vacca ha partorito diversi vitelli, o è stata rimarcabilmente buona lattaja, o se è stata tenuta molto in una situazione esposta e fredda, ossivvero è naturalmente di una costituzione debole.

L'acqua cattiva è molto nociva agli animali, e specialmente alla vacca da latte, ed è una sorgente feconda di malattie, come è stato osservato nella Prefazione di questi Saggj.

Nelle vicinanze di Shepton-Mallet moltissime vacche sono state guarite dell'acqua rossa con un beveraggio composto di due oncie di tintura di canterelle, e due oncie di allume.

Nelle vicinanze di Wells ordinariamente si dà un oncia di balsamo del Frate, ed un oncia di olio di trementina, e dopo un simile beveraggio si amministra all'animale il siero, e ciò diverse volte al giorno.

L'orina altresì è stata amministrata con buon effetto; io però credo che il beveraggio da me pre-

scritto a suo luogo, in questo volume sia di gran lunga il migliore rimedio fuori che nel caso in cui la malattia sia chiaramente del carattere infiammatorio, mentre allora preferisco il beveraggio seguente.

Sale di Epsom o di Glauber	8. onc.
Olio di castoreo, o olio di uliva	4. a 6. onc.
Acqua, o siero	1. boccale.

Per altro è sempre da consigliarsi il cambiamento di pastura.

Se mai l'acqua rossa dipendesse da infiammazione del cuore si potrebbe supporre che la tintura di canterelle e l'olio di trementina fossero due cose perniciosissime, eppure questi due medicamenti d'ordinario guariscono la malattia, come ho detto, nelle vicinanze di Shepton-Mallet come ne sono stato informato dal signor Bartlet farmacista rispettabile di quel luogo, il quale vende molti beveraggi composti della detta tintura e di allume, e nell'informarmi del risultato ascolta, che generalmente producono la guarigione.

Talvolta ho veduto che la malattia si è allontanata spontaneamente, e mi dò a credere che questa succederebbe di frequente, se l'animale fosse posto ad una rada pastura.

Ora in quale altra maniera possiamo noi spiegare tanti modi differenti o ancora opposti di cura nel guarire l'acqua rossa? Il mio esame sopra questo soggetto è stato esteso e condotto con attenzione, e quantunque in ogni luogo io oda parlare di un Recipe infallibile per la malattia, (perchè quasi ogni far-

macista egualmente che ogni dottore vaccino professa di avere un rimedio che non fallisce mai) pur non ostante trovo che in ogni paese dove predomina l'acqua rossa li animali in un numero considerabile muojono della malattia, cosa ch'è ben nota a tutti coloro che sono impiegati ne' canili. Per tanto siccome il dottore Jenner ha esaminati molti di quelli animali prima che si seppellissero, e sempre ha trovato in essi il cuore infiammato, non posso fare a meno di conchiudere, che la morte dei medesimi fosse o accelerata o prodotta dai beveraggj stimolanti, e dalla mancanza di un sollecito salasso, o del lassativo salino.

Tutt'i dottori di vacche egualmente che li scrittori di medicina del bestiame sembra che combinino in una cosa, nell'asserire cioè ch'è necessario tenere l'intestini aperti, e nel determinar che allorquando questo non facciasi l'animale morrà certamente. Questo succede spesso col dare il siero, o siero in cui si sono bollite caudele di sego, e col dilatare l'intestino retto coll'introdurvi due dita e quindi separarle un poco in maniera da tenere lo sfintere aperto per breve tempo. Questo reca sollievo, perchè fa andar via il duro escremento, che porta ad ostruire l'intestino contratto. Un lavativo di acqua calda con un poco di sale e di olio, o di acqua salata soltanto sarebbe, credo, io più efficace.

Nell'acqua rossa ordinariamente vi è un ripurgamento, cioè il concio è molto sottile e quasi fluido, e vien gettato fuori con forza considerabile a guisa di un ruscello appena più grande del diametro di una canna da tabacco. Questo sgravio è so-

vente interrotto dal duro escremento, che sembra abbia la sua provenienza dal mezzo delle foglie del terzo stomaco. Il dare all'animale il siero ogni tre ore durante la notte egualmente che di giorno è perciò di grande vantaggio; come non è niente meno vantaggioso introdurre le dita nell'intestino retto di quando in quando, affinchè questo non rimanga ostrutto dai pezzi duri dell'escremento.

SAGGIO III.

MALATTIA DEL QUARTIERE.

Questa malattia attacca il bestiame ordinariamente quando li animali sono nell'età di circa un anno, sebbene talvolta ne restano attaccati piuttosto più tardi. È malattia pericolosa e distruttiva conosciuta in alcune parti dell'Inghilterra sotto altri nomi, come *gamba nera*, *quartiere nero*, *rampollo di sangue* ec.

La malattia ha la sua sorgente da pletora, o ripienezza di vasi sanguigni derivante senza dubbio dal mettere l'animale giovine, quando è in bassa condizione, troppo presto ad una buona pastura, od ancora a tale che sia moderatamente buona. La causa medesima negli animali di due o tre anni o ne'bovi da lavoro produce l'acqua rossa infiammatoria, o quella che dipende da ripienezza di vasi sanguigni, perchè in questi animali i reni precedentemente divengono rilassati ed in uno stato veramente morbooso, e questo per ragione dell'uso abituale di cibo malsano, o piuttosto col nutrirsi per il corso di varj inverni di cibo di quella fatta. Negli animali più giovani, come in quelli di un anno, i reni si trovano in uno stato più sano, e sono conseguentemente capaci di resistere alle impressioni morbose, o piut-

tosto al troppo improvviso afflusso del sangue; in essi in somma i reni egualmente che li altri organi vitali resistono finchè il cuore ed i polmoni non sono troppo ripieni di sangue, o quasi dire soffogati da quello.

L'approssimarsi della malattia si osserva dal separarsi che fa l'animale da' suoi compagni, col sembrare inquieto e grave, col ricusare di mangiare; ma questo sovente succede così all'improvviso che il proprietario appena ha l'occasione di osservare quali sono i primi sintomi, trovando talvolta l'animale morto prima di avere l'opportunità di fare qualche cosa in di lui sollievo.

I sintomi immediati della malattia sono la zoppaggine, l'enfiagione dei quartieri di dietro, e talvolta quella delle spalle e parti davanti. Siffatte enfiagioni alloraquando vengono premute producono un romore sgrillettante per una effusione di aria nella membrana cellulare cagionata da uno stato putrido del sangue, giacchè sono presentemente convinto che la malattia è di una natura putrida ed altamente contagiosa. Per questo appunto, come succede nelle altre malattie putride è nel suo principio del genere il più infiammatorio, e può solamente guarirsi col salasso immediato e copioso, vale a dire finchè l'animale non cade in svenimento, giacchè bisogna persuadersi, che null'altro fuori di questo può recar giovamento.

Quando l'enfiagioni hanno avuto luogo in qualche grado generalmente è troppo tardi l'apportar giovamento. Il salasso è l'unico rimedio, quale probabilmente può cagionare sollievo, e perciò deve

provarsi sempre, ed in qualunque tempo si riconosca l'esistenza della malattia.

Non si dovrà mai fare attenzione alla quantità del sangue estratto, ma all'effetto che produce, e questo è lo svenimento.

Quasi inutile è l'aggiungere che la malattia della quale si parla è una malattia moltissimo seria, e che rapisce un gran numero di giovenchi e giovenche, come oramai si è fatto noto da replicati troppo dolorosi esperimenti; ma che sia contagiosa è una circostanza a mio credere cui pochi fittuarj o medici fanno attenzione.

Io penso, anzi credo, che il contagio sia cagionato non solo dall'animale vivo, ma ancora dall'animale morto, quale dovrebbe sempre esser prestissimo sepolto senza levargli la pelle.

Sono di opinione, che la moria, la così detta peste degli animali, ec. siano ne' loro principj precisamente della natura medesima del male del quartiere; e se questa malattia si presentasse durante una calda estate e di lunga durata, e l'animale si lasciasse morire, (potendosi guarire con un salasso sufficiente o copioso) ed altresì venisse trascurata la precauzione di subito seppellire l'animale morto senza spellarlo, potremmo con certezza essere nuovamente visitati da quelle terribili epizootie, che ne' tempi passati nel nostro paese, e specialmente nel sud dell'Europa fecero stragi grandissime del bestiame.

Si asserisce dal Lancisi, che nell'anno 1813. e 1814. circa trentamila capi di bestie morirono nel corso di nove mesi dei detti due anni nelli stati

Ecclesiastici di Epizootia, o malattia contagiosa, che allora predominava.

Sarà probabilmente difficile il persuadere i contadini a praticare il salasso fino al punto da me raccomandato, ma è cosa certissima che il salasso moderato sarà inutile o a nulla servirà, e posso azzardare di asserire, che non vi è pericolo di sorta alcuna nel salassare fino allo svenimento, e che nella malattia del quartiere il salasso sarà sempre trovato efficace, se sarà copioso, e praticato in tempo.

Le applicazioni locali sono inutili, e il solo medicamento raccomandato consiste in quattro o sei oncie di sale comune sciolto in un boccale di acqua fredda, qual medicamento a mio parere non dovrebbe amministrarsi finchè l'animale non fosse stato salassato.

È stato di moda negli ultimi anni il non valutare di troppo il contagio, e la conseguenza che n'è derivata è stata il dominio della febbre in una estensione considerabile. Simile opinione ha predominato riguardo al bestiame, ed ho veduto risultarne perdite le più serie, quali, come ho motivo di sperare, non avranno luogo per l'avvenire, perchè il rimedio da me raccomandato, se sarà adoprato in tempo, con tutta la sicurezza affermo che sarà ritrovato efficace. Ma se quelli, a di cui vantaggio io l'ho caldamente raccomandato, fossero alieni dall' adoprarlo a motivo della sua formidabile apparenza, mi lusingo che almeno non vorranno trascurare la precauzione da me suggerita di seppellire l'animale morto senza spellarlo, e al più presto che sia possibile.

SAGGIO IV.

NUTRIMENTO DI BIADA.

Non è molto tempo da che mi si presentò l'occasione di visitare una bella stalla di bestiame, la migliore a mio credere di quante ne ho vedute, e dalla quale si estrae buonissimo latte. Nell'esaminare le vacche ch'erano legate all'oggetto di esser munte trovai, che ciascuna aveva davanti una quantità considerabile di biada situata in una mangiatoja fatta a posta senza esservi paglia o qualunque altra mescolanza. Prese varie informazioni, trovai che ogni vacca veniva custodita con mezzo boccale di biada data due volte al giorno, e conobbi che tutte le vacche non davano che pochissimo latte. Il motivo per il quale mi portai a quella stalla fu per prescrivere un medicamento per una vacca che trovai attaccata dall'itterizia. Un caso era questo ben distinto d'indigestione accompagnato da sintomi di colica flatulenta. La vacca non voleva mangiare, ed aveva perduto il digrarnare. Pareva, che questo animale soffrisse molto; la sua schiena era ritirata, e mostrava di non avere orinato. Osservai in essa molta inquietudine, la vidi alzarsi e coricarsi nuovamente, poi mettersi la testa verso il ventre, e tentare di battersela con un piede di dietro. Di più le

sue orecchie colle corna erano fredde, ed il suo polso dava tra le settanta e le ottanta battute, lo che è un decimo di più delle battute naturali del polso delle vacche. Gli amministrai un lavativo composto di circa cinque o sei boccali di acqua calda, nella quale era sciolta una libbra di sale, e gli detti il seguente beveraggio da me sempre adoprato in simili occasioni, cioè

Aloè della Barbada	4. dr.
Zenzero in polvere	1. dr.
Sale comune	4. onc.
Acqua	1. boccale

Nella prima porzione di questo beveraggio data per mezzo di un corno messi mezz' oncia di tintura di oppio, alla quale presentemente sostituisco e antepongo 2. oncie della tintura anodina carminativa; e tutto questo fu il medicamento da me adoprato. Quindi ordinai, che la vacca fosse mandata fuori subito. Circa tre o quattr' ore dopo fu abbeverata con siero; quale piuttosto avendogli fatto male che bene fu motivo che nuovamente si mandasse fuori, e prescrissi che non gli si desse più cosa alcuna. Il beveraggio amministratogli, come venne osservato, metteva subito un arresto ai sintomi de' dolori, non cessava però l'inquietudine, ed evidentemente ravvisavasi una espansione nel terzo stomaco. Subito dopo la bevuta del siero la vacca evacuò, e nel suo concio eravi una quantità considerabile di biada che subito non aveva alcun cambiamento, e che non era tenera e gonfia come quella evacuata col concio dal

cavallo quando mastica imperfettamente. Visitai questa vacca nuovamente nella sera. Pareva, che tuttavia soffrisse, e tremasse nelle parti di dietro. La sua schiena si conservava ritirata, ed il guardiano la giudicava peggiore d'assai. Pertanto non aveva i dolori colici, e visitandola con attenzione restai soddisfatto nel conoscere, che l'aloè ed il sale appunto allora operavano nel terzo stomaco, e che questo precisamente era il motivo per il quale pareva che migliorata non fosse. Ciò conosciuto ordinai che fosse sempre tenuta fuori, e non gli fosse data alcuna cosa. Dunque la notte ella guarì completamente, e nella mattina fu ritrovata, che pascevasi come sana. Io ho descritto questo caso non solo per mostrare il metodo di curarlo, che io credo si troverà sempre efficace, ma ancora all'oggetto di mostrare, anzi di avere una prova dell'improprietà di dare alle vacche il nutrimento di biada.

Primieramente mi sembra, che la biada mangiata sola non possa essere digrümata o ruminata senza una grande difficoltà, ed ancora facendo la supposizione che lo possa essere ho spiegato a sufficienza precedentemente, che il granello non promuove la formazione del latte, ma del grasso, e che facendo in questo consistere il nutrimento la disposizione dell'animale si cambia, da quella cioè di provvedere il cibo de' suoi vitellini a quella di migliorare il proprio individuo. L'equilibrio allora tra i vasi lattiferi e chiliferi del quarto stomaco subisce un cambiamento; i vasi chiliferi predominano, ed il cibo ricevuto v'è principalmente, e forse in un breve tempo del tutto alla produzione del grasso. Il fine per-

tanto per cui si dà la biada dev'essere intieramente vano, giacchè queste vacche si tengono soltanto per l'uso del latte.

Col nutrire le vacche colla biada non sò se l'indigestione possa esserne una frequente e ovvia conseguenza mentre io ho veduta la sopradetta stalla per la prima volta; ma in decorso procurerò d'informarmi quanto tempo è da che è stata in quella adottata la maniera di nutrire colla biada, e quali sempre ne sono stati li effetti. Dirò per altro il mio sentimento per ora, e questo è che per tutti i rapporti tengo quella maniera di nutrire per un piano molto distruttivo, e non dubito di chiamarlo ancora pernicioso d'assai.

Devo aggiungere, che da alcune informazioni ricevute rilevo che si v'è tralasciando di dar la biada alle vacche, e che queste ora si mettono a pascere in un prato; e che essendo state nutrite di biada solamente per un tempo breve non n'è risultato danno ulteriore.

SAGGIO V.

MALATTIE DE' VITELLI

Credo, che quasi tutte le malattie de' vitelli provengano dal sistema digestivo, o piuttosto dal quarto stomaco, ch'è il solo necessario allorchè il giovane animale si nutre di latte, purchè sia nutrito con moderazione.

Quando un vitello è destinato per il macello, l'oggetto che si ha in mira è d'ingrassarlo presto; ma questo non può eseguirsi senza la debita attenzione allo stato dello stomaco.

Sembra, che molti contadini credano che l'ingrassare dipenda soltanto dal dare latte in abbondanza; ma quando sene dia più di una quantità sufficiente, in vece di recar vantaggio, opprime lo stomaco, e diminuisce il potere digestivo. In conseguenza di ciò si forma talvolta un acido in tale quantità e di forza siffatta da porre in un assoluto disordine l'intestini, e cagionare il flusso di ventre, e frequentemente ancora coliche, convulsioni, e contrazioni di muscoli. Deve tenersi in somma per cosa certa, ch'è meglio il dare poco latte alla volta che troppo.

E' difficile, e quasi direi impossibile il determinare precisamente la quantità che lo stomaco può prendere con vantaggio, perchè l'appetito dei giovani animali è talvolta guida fallace; ma all'opposto se dassi una quantità più piccola di quella che lo stomaco può digerire, è cosa sicura di esser perfettamente digerita.

Se il vitello è in stato da rilevarsi vi è gran vantaggio nel tenerlo piuttosto magro che altrimenti, perchè anderà meno soggetto a malattia, ed allorquando sarà divezzato si troverà che verrà avanti assai meglio, e sarà ancora più forte.

Quei vitelli i quali sono rilevati a mano o come suol dirsi *alla secchia* dovrebbero ricevere il latte più fresco che sia possibile, poichè è allora più facilmente digerito. Quando ciò non si può ottenere precisamente nel vero stato di freschezza, vi si potrà aggiungere un poco di gesso in polvere.

Ogni volta che un vitello diventa costipato, si dovrebbe dare immediatamente un lassativo, e quando avvi il flusso di ventre si darà un cordiale.

Lassativo per i vitelli

Sale di Epsom.	2. onc.
Carbonato di soda.	1 ¹ / ₂ dr.
Acqua.	4. onc.
Zenzero.	1 ¹ / ₂ dr.
Si mescoli.	

Cordiale per i vitelli

Semi di carvi spolverizzati di fresco. . .	1 ¹ / ₂ onc.
Zenzero.	1 ¹ / ₂ dr.
Carbonato di soda.	1. dr.
Acqua.	8. onc.
Acquavite o spirito di ginepro.	1. onc.
Si mescoli.	

La farinata di radice di sactta, o quella lunga di fiore di grano o di orzo è un buonissimo medicamento per i vitelli che sembrano malaticci, o che sono soggetti al flusso di ventre.

Conosco un lattajo uomo di qualche esperienza, quale amministra una o due cucchiariate da tavola di acqua vite in una piccola quantità di orina ad un vitello che ha il flusso di ventre, ed un tal rimedio ordinariamente gli riesce efficace. Egli dà un quartuccio o più di orina sola ad un vitello che si rileva, quale per caso sia alquanto costipato di ventre, e così in conseguenza guasti il suo cibo, e vi trova sempre gran vantaggio.

Dicesi, che i vitelli vadano soggetti alla dissenteria, ma questo a parer mio non è altro che uno stato disordinato degl' intestini proveniente da mancanza di attenzione a que' sintomi da me di sopra spiegati, cioè flusso di ventre, digestione imperfetta, e costipazione. Questa affezione cronica dell' intestini è talvolta difficile a guarirsi, e frequentemente termina in atrofia, o etisia. Il solo mezzo probabile di guarigione consiste nel dare il cibo in piccola quantità alla volta come farinata di farina di grano con un poco di latte fresco ed indolcito colla triaca o zucchero. Qualora sia tempo buono la migliore situazione per un vitello è un campo difeso, e quando quello non sia favorevole, il vitello dovrebbe esser situato in una stalla da vacche.

SAGGIO VI.

IDROCEFALO O VERTIGINI NELLE PECORE.

Mando le osservazioni seguenti sopra l'idrocefalo nelle pecore, convinto, che sono sufficientemente utili per rendersi di pubblica ragione.

Questa malattia è molto comune nelle pecore, ed è così bene conosciuta, che una descrizione de' suoi sintomi sarebbe inutile, se non fosse per una circostanza connessa con questi, che non è stata mai considerata, benchè assolutamente essenziale alla cura.

Il sintomo principale consiste in questo, che l'animale ordinariamente gira intorno molte volte nel tempo che deve andare in avanti, specialmente quando è condotto in fretta, e ciò succede ne' gradi più inoltrati della malattia. Per questo appunto la malattia è stata denominata *vertigine*, *giro malato* ec.

Talvolta il cervelletto resta attaccato, ed allora l'animale in vece di girare all'intorno quando è spinto in avanti perchè cammini con fretta, nei tentativi che fa per riescirvi sembra zoppo ne' quartieri di dietro ordinariamente da una parte soltanto, e per lo più dalla sinistra. Nel muoversi in avanti presto egli va quasi dritto, ma il quartiere di dietro sinistro è alquanto inclinato che lo fa comparire un poco storto.

Fà di mestieri ora osservare , che nel girare all' intorno l' animale ordinariamente si muove dalla medesima parte , e che l' *idatide* o *vescica* , com' è chiamata , è generalmente dalla parte opposta.

La cagione per la quale l' animale gira all' intorno si suppone che sia il così detto giramento di testa , ma può ancora dipendere da essere il medesimo cieco da un occhio.

Ne' primi gradi della malattia il girare all' intorno non è tanto rimarcabile quando l' animale non sia condotto in fretta ; ma in un periodo degli ultimi gradi esso gira costantemente nel procurare di procedere in avanti , ed alla fine diventa così complicatamente paralitico che cade , e non può nuovamente alzarsi , ed in quella situazione ordinariamente muore.

E' stato creduto , che l' *idatide* talvolta abbia avuto la sua sede sopra la superficie del cervello ; ma io credo , che questo sia un errore , quale può aver avuto la sua origine dalla distruzione , che l' *idatide* ha fatto delle parti della cavità denominata il ventricolo del cervello , il di sopra o la parte superiore diventando appena grossa più di un dodicesimo di pollice. Io non l' ho veduta mai completamente consumata fuorchè una volta ed allora l' *idatide* scoppiò , e l' acqua fù versata per l' apertura nel cranio.

Tutto il cranio che cuopre il lobo corrispondente del cervello , diventa estremamente sottile , e talvolta vi si trovano de' piccoli buchi , in specie immediatamente dietro la parte dove le corna sono situate.

Non vi è difficoltà nel render ragione perchè la

pressione dell' idatide sia principalmente diretta contro il cranio, o piuttosto operi sù quella parte. La resistenza del così chiamato *tentorio* posteriormente, e del *processo falciiforme* della dura madre lateralmente non è maggiore di quella della dura madre, che cuopre la parte superiore del cervello; ma li ossi di sotto dove la pressione deve ultimamente aver luogo sono considerabilmente più forti. Ma la cagione principale è che la parte, che sembra essere la bocca dell' idatide è ritirata in dentro come il collo di una vescica comune, ed è situata nella fossa tra il corpo *striato* ed il corpo *piramidale*. Da questa parte si allarga all' insù, ed il suo accrescimento o espansione è diretta contro il di sopra del ventricolo.

Ho osservato, che l' idatide si ritrova ancora nel cervelletto, ma a parer mio questo non deve accadere frequentemente, e quando ha luogo deve produrre i sintomi da me descritti.

Ho asserito, che generalmente sia attaccata soltanto una parte o lobo del cervello, fuorchè nell' ultimo grado della malattia, siccome tra poco sarà spiegato, e sono ancora di opinione, che la parte sia ordinariamente la diritta. L' osservazione medesima si applica al cervelletto, quale, come io penso, non è mai attaccato nel tempo stesso col cervello.

Il signor Giorgio Mackensie, ed altri i quali hanno scritto sopra questa malattia, descrivendone l' operazione e la cura hanno lasciato d' informare i loro lettori per quali apparenze o segnali si deve distinguere la parte affetta.

Ora , se il lobo sano del cervello è punturato , l'animale cade e muore subito , cosicchè ammettendo che l'operazione sia efficace dev'essere un caso uguale o che l'animale muoja o guarisca.

Non v'è difficoltà alcuna nel punturare l'idatide per la parte superiore del cranio o osso parietale , e la parte già mentovata , cioè dietro la parte dove il corno cresce , e dove trovasi frequentemente una piccola apertura nell'osso è la parte migliore per introdurre l'istrumento. Una lesina da calzolaro servirà a questo proposito ; ma un lungo chiodo assottigliato benissimo in punta o quadro o triangolare che sia farà meglio. Una puntura basta per uccidere l'idatide. Il fluido non fuggirà prontamente o subito , nè se ne osserverà nel momento il buono effetto ; solamente si vedrà una piccola quantità di fluido sopra la lana dopo l'estrazione dello strumento , e in verità così piccola , che l'operatore potrebbe indursi a fare una apertura maggiore ; ma , lo ripeto , la piccola puntura da me descritta assolutamente basta per guarire la malattia. Nulla di più deve farsi.

L'idatide del cervelletto , come infallibilmente è comprovato , è incurabile.

Deve sembrare meraviglioso , che la parte diritta o il lobo del cervello egualmente che del cervelletto sia per lo più la parte attaccata dal male.

E' cosa benissimo nota , che allorquando il cervello è oppresso da una parte , li organi del sentimento del moto dalla parte opposta sono sempre attaccati , ed è solamente per questa cagione , che la pecora vertiginosa è quasi sempre cieca nell'occhio sinistro , e gira all'intorno dalla parte sinistra.

Sembra essere legge generale nell'economia animale, che dove sono duplicati di parti, la parte sinistra dev'essere affetta in preferenza della dritta, ed è una circostanza curiosa, che il lobo dritto del cervello sia ordinariamente affetto nell'idrocefalo, ma ancora in conformità di questa legge di natura. E' così, che l'occhio sinistro è sempre affetto, e quando la malattia è giunta al punto di disturbare le funzioni del cervello, generalmente l'animale diventa paralitico primieramente dalla parte sinistra, e se vive abbastanza, alla fine diventa tale per l'intero.

Nell'esaminare il cervello di una pecora vertiginosa quasi tutto il lobo si trova distrutto. Infatti dopo l'estrazione dell'idatide vi rimane una cavità capace di contenere la quantità di due o tre oncie di acqua. Per altro non ostante questa offesa, perchè tutta la superficie di questa cavità sembra ammalata ed unitamente ulcerata, la pecora mangia bene ed acquista grasso finchè la malattia non sia molto avanzata, ed allora digrassando la sua conseguente magrezza può dipendere tanto da mancanza di cibo, quanto da disorganizzazione degli organi digestivi.

Pertanto è una circostanza veramente maravigliosa, quale può bene eccitare la nostra gratitudine, che la malattia non possa distruggere l'animale finchè la carne e la lana non sono giunte a quella perfezione ch'è di necessità per l'uso dell'uomo.

Il dominio spaventevole di questa malattia egualmente che delle malattie del fegato e de' polmoni sembra essere in conformità delle leggi generali della natura. Il suolo e la situazione in cui li animali vengono originalmente tenuti è ciò ch'è più adattato

per essi, e se mai sono rimossi, e fatti un tentativo per incrociare la razza, onde migliorare l'opere del Creatore dell' Universo, o più presto o più tardi ciò si troverà offensivo ed ancora distruttivo della razza medesima.

Se una persona di trentacinque o quaranta anni di esperienza nel commercio delle bestie pecorine paragonerà il predominio delle malattie a quello ch'è nell'epoca presente tra questi animali a quello ch'era trent'anni fa dovrà dire „che io sono in grande errore se non ritrova, che gradualmente e progressivamente è andato sempre crescendo. Quale altra induzione può trarsi da questa circostanza, se non che quella, che col procurare di perfezionare la razza si è cagionato un accrescimento di debolezza costituzionale, e di malattie ereditarie?

APPENDICE

Dopo scritto il precedente saggio ho ritrovato per mezzo di replicate sezioni, che l'idrocefalo comune è molto frequente nelle pecore, e produce quei sintomi di cui ho parlato altrove nel presente volume che comunemente tra di noi si denominano *goggles*, e sono differenti da quelli cagionati da un idatide nel ventricolo laterale.

Nell'idrocefalo comune l'acqua, a misura che si accumula, discende per il sentiero che va al terzo ventricolo (perchè ne' quadrupedi i nervi olfattorj sono cavità o ventricoli) nel quinto ventricolo, e di là nella guaina della midolla allungata e per fino a quella della corda spinale, nel qual caso spesso fugge via nel tagliar la testa dell'animale.

Nell'idrocefalo comune i sintomi sono più serj che nella vertigine , e distruggono l'animale più sollecitamente.

L'idrocefalo comune è sempre o almeno per lo più accompagnato da qualche grado di paralisi e di zoppaggine nelle parti davanti e di dietro , generalmente della parte sinistra , ed unitamente da una inclinazione della testa verso una parte.

Essendo l'idrocefalo dell'Idatide ereditario, abbiamo una prova convincente della degenerazione della razza in conseguenza , a parer mio , dei tentativi , che si fanno per migliorare la medesima o coll'incrociarla , come comunemente suol dirsi , o col rimuoverla dalla sua naturale situazione.

Nell'idrocefalo di vertigine un animale pecorino può vivere per un tempo considerabile e lo può altresì nell'idrocefalo comune ; ma questo ultimo di rado si scuopre finchè la malattia non è giunta a quel grado che può veramente dirsi rilevante.

Ultimamente ebbi luogo di aprire la testa di una pecora appartenente al generale Bathurst attaccata dall'idrocefalo comune , nella quale quasi tutta l'acqua era discesa nella guaina della corda spinale , e che fuggì nel recidere la testa. Il danno cagionato in questo caso era principalmente nel quinto ventricolo , dove si poteva osservare una grande depressione. La *membrana schneideriana* era molto infiammata. Una grande idatide contenente circa quattro o cinque oncie di fluido era attaccata nella parte esteriore del colon.

A mio credere è probabile , che l'acqua trovata

ne' ventricoli del cervello nell'idrocefalo comune sia in origine contenuta in un'idatide o vescica, ed ho veduto un caso dove l'idatide pareva essersi fatta strada per il setto lucido nel ventricolo opposto; e in questa guisa forse la vescica scoppia talvolta, e si produce l'idrocefalo comune.

Sono stato informato, che vi sono pastori in Dorsetshire, che guariscono le pecore vertiginose senza difficoltà solamente col punturare l'idatide, ed applicare in seguito alla parte punturata un impiastro di pece.

Io ho diverse volte estratto l'idatide, ma sempre, credo io, in un periodo troppo inoltrato per recare sollievo e giovamento. Li agnelli sono rimasti vivi dopo l'operazione; ma è sembrato che non ne avessero ritratto vantaggio di sorte alcuna, e perciò posteriormente si sono uccisi, e dati ai poveri.

Nell'esaminare la testa di una pecora vertiginosa si troverà nel crauio una parte molle o macchia precisamente dietro la parte dove il cranio cresce; e se l'agnello è cieco da un occhio, il che accade sempre nel primo grado dell'idrocefalo, l'idatide si troverà dalla parte opposta.

Allorquando sentesi la parte tenera da me descritta, questa si potrà aprire attentamente colla punta di un temperino; e così parte dell'idatide si farà strada per uscire al di sopra, e si vedrà comparire come una piccola vescica spinta fuori per la fatta apertura. Siffatta vescica allora potrà liberamente aprirsi, e l'acqua si vedrà venir via a poco alla volta. Se con tutta la diligenza si procurerà di afferrare la vescica con un pajo di pinzette o un pajo

di piccole tanaglie, potrà gradualmente estrarsi, sebbene, per dire la verità questo non abbia mai giovato, e sebbene secondo la mia opinione sia il metodo migliore di aprirla. Il metodo usualmente adoprato dai pastori è probabilmente ancora migliore, il qual piano credo, che consista in punturare solamente il cranio nella parte molle con una lesina diritta, e non più lunga di un mezzo pollice.

Ho ultimamente curati alcuni agnelli, i quali erano attaccati dalla paralisi delle parti di dietro, che in alcuni era parziale ed in altri totale. Volli esaminare uno di essi, e ritrovai le parti interne passabilmente sane ed il cervello esente affatto da idatide; ma il midollo spinale ed i nervi che da quello si dipartono avevano una apparenza di vera debolezza, e ciò in modo particolare osservavasi intorno ai lombi. Oltre di questo vi si scorgeva ancora una tendenza alla formazione dell'idatide, e ciò si osservava nel canale spinale col comparire la tessitura cellulare enfiata ed acquosa. Prese varie informazioni sopra l'oggetto, pareva che si dovesse concludere questo essere stato cagionato dallo stato debole delle pecore in conseguenza di un cattivo custodimento e dall'essersi cibate di cattivissimo fieno.

SAGGIO VII.

DESCRIZIONE GENERALE DELLE MALATTIE DEL BESTIAME.

Dalle differenti carte, che ho avuto l'onore di comunicare alle società di agricoltura di Bath e dell'Inghilterra Occidentale può chiaramente rilevarsi, che i medicamenti da me prescritti non sono che pochi, e questi semplici. Per altro voglio azzardare di asserire che dietro una prova genuina e reale si troveranno sufficienti per ottenere di guarire tutte le malattie interne del bestiame, di quelle però che di natura sua sono curabili.

L'esposta mia asserzione può giudicarsi e credersi molto ardita specialmente da coloro che sono informati, e che hanno fiducia delle stranissime mescolanze di sostanze eterogenee adoperate dai dottori delle vacche, ossia delle ricette assurde non meno che dispendiose contenute ne' libri trattanti della medicina del bestiame. Nulladimeno la mia asserzione è vera, e facilmente resta dimostrata ad evidenza coll'amministrazione dei medicamenti dei quali ho raccomandato la prova.

Le malattie interne del bestiame si possono con tutta la proprietà dividere in due classi. La prima consiste in quelle degli organi susservienti alla dige-

T. IV.

stione ed alla chilificazione; e la seconda in quelle che riguardano il sistema sanguigno, ossivvero i vasi del sangue.

Le malattie della prima classe possono curarsi per mezzo delle tre semplici prescrizioni di cui ho parlato a suo luogo, e quelle della seconda colla lancetta, ma tanto nelle une quanto nelle altre il cibo da amministrarsi all'animale è l'oggetto della massima importanza. Infatti a che fine si toglierebbe la materia accumulata quale è la cagione dello stato morbosso degli organi digestivi, se l'animale tuttavia continuasse a nutrirsi del cibo medesimo che lo produsse; o qual vantaggio ci dovremmo aspettare dal soccorrere li organi vitali quando sono oppressi dalla pletora o dalla ripienezza del sangue, se in seguito si permettesse, che l'animale continuasse a nutrirsi a suo piacimento, e così in poco tempo nuovamente venisse a formare tanto sangue quanto quello già estratto?

Nella cura delle malattie del bestiame l'attenzione al nutrimento è oggetto essenziale, ed è ugualmente più importante considerato come mezzo di preservativo, poichè non è troppo l'asserire, che quasi tutte le malattie riconoscono la loro origine del regolamento improprio riguardante il nutrimento.

Può propagarsi una morbosa suscettibilità o predisposizione alla malattia per la negligenza che ha luogo nel rilevare le razze, e può cagionarsi col levare li animali dal loro suolo e clima nativo, col metterli in situazioni più fredde, poichè il freddo e l'umido sono agenti di un forte potere nel diminuire la potenza vitale, e particolarmente quella degli

organi digestivi. Tuttavia la principale e frequentemente immediata cagione delle loro malattie è il nutrimento improprio.

La sorgente la più feconda di malattie nel bestiame, ed in modo speciale nelle vacche da latte(*) è il cattivo fieno, ed ancora quello che da molti è considerato passabilmente buono. Le parti fibrose di un fieno simile si accumulano tralle foglie del terzo stomaco denominato fogliato; quì di quando in quando vengono a comprimersi, e ad intrecciarsi insieme ed essendo ritenute dalle numerose papille di cui la superficie delle foglie è coperta produce finalmente una condizione morbosa del quarto stomaco, e spesso ancora dell'intestini.

Il sintomo più comune del detto stato degli organi digestivi è denominato giallezza dal latte esistente in uno dei quartieri della mammella che diventa di un colore gialliccio e mescolato di una piccola coagulazione filamentosa, o rappreso, spesso offensivo all'odorato ed al gusto, e talvolta ancora strisciato di sangue.

L'acrimonia del latte produce un enfiagione e indurimento del quartiere, e se il latte non levasi diverse volte al giorno, frequentemente infiamma la tessitura cellulare della mammella da terminare in suppurazione ed in una assoluta oblitterazione o distrazione del ricettacolo o quartiere, come comunemente viene denominato.

(*) L'acqua malsana è sovente una causa di malattia nel bestiame, e in modo particolare nelle vacche da latte (V. Prefazione.)

La bevanda aperiente non manca mai di guarire questa malattia, qualora venga data a tempo, ed una dose basta. Dopo che l'animale ha preso quella bevanda deve procurarsi di tenerlo all'erba, poichè questo cibo e l'esercizio fatto nell'ottenerlo sono essenziali alla sua guarigione.

Ne' gradi più alti della malattia ne' quali la vacca cessa di digrumare, ed allorchè l'appetito l'abbandona, ed il latte è quasi intieramente perduto in tutt'i quartieri, il beveraggio aperiente dovrebbe essere assistito dal siero, come vien prescritto nella cura dell'acqua rossa; e quando conseguentemente si presenta il flusso di ventre bisogna amministrare il beveraggio cordiale astringente, come viene prescritto nella cura del flusso di ventre.

La mammella enfiata non abbisogna di altro che dell'applicazione dell'olio dolce, o olio di piedi, come vien detto.

Qualora il bestiame come all'improvviso mandato viene ad una buona pastura suole succedere talvolta, che questo si riempie la pancia prestissimo che si dilata in maniera che l'animale è reso incapace di riportare il cibo alla bocca per digrumarlo. Ha luogo quindi una fermentazione, per la quale si genera aria in quantità, e la dilatazione ossia l'espansione del ventre diventa tale da soffocare l'animale medesimo quando non si dia sollievo coll'introduzione dello strumento denominato Probanga per cui si faccia uscir fuori l'aria riserrata. Allorchè siffatta operazione avrà avuto luogo, subito si dovrà dare la bevanda aperiente, e l'animale si manderà ad una buona pastura dove per qualche tempo dovrà

essere custodito, e sarà conveniente anzi di necessità levargli di bocca il cibo fermentante subito che viene riportato in sù; poichè senza una simile precauzione quel cibo può essere digrurato ed inghiottito di nuovo, ed il terzo e il quarto stomaco riempiendosi di questo si può cagionare la colica flatulenta, e quindi ne può derivare una fatale infiammazione dei detti stomachi e dell' intestini a cagione dell' eccessiva espansione prodotta dall' aria, che ne verrebbe generata, mentre in quelle cavità l' aria non può sfuggire all' insù in conseguenza della loro struttura valvulare. Che se per negligenza questa nuova malattia si lasciasse aver luogo, il beveraggio apertamente sarà tuttavia il rimedio migliore che potrà adoprarsi.

Nella detta malattia talvolta si fa uso di un altro rimedio all' oggetto di sollevare l' animale, cioè per la parte sinistra si spinge un coltello affilato nella pancia dilatata, o nel primo stomaco. Si sceglie la parte più prominente, cioè tra la costola ultima, e l' osso del fianco, ma sempre dalla parte sinistra. L' aria per tal mezzo essendo completamente estratta, la ferita si chiude, applicatovi un impiastro di pece, e si manda l' animale ad una rada pastura, dove cioè possa far molto moto, ed aver poco cibo. Questo però dovrà eseguirsi dopo che il cibo fermentante è stato estratto dalla bocca, com'è stato di sopra descritto.

Pertanto il metodo ora enunziato è eventualmente offensivo, e deve preferirsi a questo quello d' introdurre una probanga, e per questo mezzo far uscir fuori l' aria riserrata, e questo è il metodo propo-

sto già dal dottor Monroe. Di più la ferita nella pancia a misura che risana si attacca sempre alla parte, e così una contrazione regolare della cavità viene in seguito ad essere impedita, e così il rigrumare reso viene difficile ed imperfetto.

Dalle informazioni avute di recente ho saputo, che il bestiame enfiato è stato presto guarito amministrando oncie quattro di carbonato di soda sciolta in un quartuccio di olio di castoro ed una mezzetta di acqua; e la persona quale mi ha avanzato quelle informazioni dice, che non ha mai veduto nè saputo, che medicamento di simil fatta abbia portato un successo sinistro.

Talvolta quando un animale è messo a cibarsi di erba buona, specialmente verso i mesi di Agosto e di Settembre, quando cioè (come accade presso di noi) l'erba è alta ed abbondante per essere stata molto bene adacquata, ne mangia molta sì di notte che di giorno, ma non tanta da impedire il digrumare. Per tal maniera li animali gradualmente riempiono i loro stomachi, e verso il fare del giorno si dimostrano così oppressi, che sono costretti a coricarsi sull'erba fredda, quale è forse umida, e coperta di brina. La conseguenza di tutto ciò consiste nell'arresto della digestione, e l'animale è frequentemente soffocato dalla eccessiva dilatazione dei suoi stomachi. In questa malattia, che comunemente si chiama la malattia della nebbia, bisogna introdurre la probanga, e si deve amministrare il beveraggio aperiente. Convieni allora altresì far muovere l'animale s'è possibile, e levar devesi dalla bocca il cibo ch'è rigettato in sù. In que-

sto caso ancora in seguito è necessaria una rada pastura. Non fà duopo di altro medicamento; ma un libero accesso all'acqua è necessario per mollicare e portar via il cibo accumulato, e ciò eseguito, può esser necessario il beveraggio cordiale astringente dato mattina e sera per due o tre giorni all'oggetto di far ritornare in tuono, e nella loro primitiva energia li stomachi e l'intestini. Pertanto è probabile, che questo sarebbe ottenuto più efficacemente, sebbene con lentezza maggiore, col tener l'animale in una rada pastura.

Talvolta quando un animale è tenuto in una abbondante pastura durante il mese di Giugno, l'appetito è potente, la digestione fassi sollecitamente e con perfezione, e così in breve tempo formasi il sangue in tanta quantità da sormontare la capacità dei vasi sanguigni; ed allora producesi l'infiammazione in qualche organo vitale, e nulla fuori che il copioso salasso salverà o potrà salvare la vita dell'animale. I polmoni sono la parte che più probabilmente soffre, e quindi il cervello ed i reni; producesi l'infiammazione di testa; ha origine l'acqua rossa infiammatoria; e ne' giovenchi o giovenche o negli animali di un anno per tal maniera si produce la malattia del quartiere.

In tutt'i casi d'infiammazione interna l'animale sembra stupido e assai pesante, il respiro rimane disturbato, ed il labbro superiore è caldo ed asciutto, le corna pure sono calde specialmente alle radici, ed i vasi dell'occhio sono dilatati. Il polso si eleva al di sopra di cento battute, e per il solito non ha luogo l'appetito, anzi è perduto. Tutti questi

sintomi crescono all'improvviso, e se l'animale non è trattato propriamente terminano fatalmente. Il salasso è il rimedio essenziale e deve praticarsi più presto che sia possibile. Non deve farsi attenzione alla quantità del sangue estratto, ma si deve considerare l'effetto che n'è prodotto, vale a dire lo svenimento, giacchè questo poi cessa gradualmente e dopo poche ore l'animale sembra sollevato, allegro, e frequentemente è bramoso di cibo. Il cibo per altro deve darsi cautamente; la pastura più nuda o povera sarà per l'animale la situazione migliore, e di quando in quando gli si potrà accordare un quarto o due di siero fresco quale servirà a fargli sgravare li stomachi e l'intestini. Questo rimedio, vale a dire il salasso fino allo svenimento, riesce sempre perfettamente se verrà praticato in tempo, e unitamente sarà seguito da un nutrimento o cibo conveniente.

Nei mesi di Settembre e di Ottobre ha luogo frequentemente il flusso di ventre o la diarrea, particolarmente negli animali che hanno una predisposizione alla malattia, predisposizione proveniente o da debolezza ereditaria o dai parti frequenti o dalla debolezza delli stomachi e dell'intestini, derivante gradatamente dal nutrimento di cattivo fieno che abbia avuto luogo per il corso di diversi inverni.

Li animali che sono stati levati dal loro suolo e clima nativo vanno pure soggetti alla detta malattia egualmente che le vacche, quali sono state in una maniera particolare buone lattaje; e questa è l'epoca nella quale il flusso di ventre gene-

ralmente incomincia. In questo caso il beveraggio cordiale astringente deve darsi ogni mattina e ogni sera, come è stato prescritto a suo luogo; deve però essere preceduto dal beveraggio aperiente in qualunque epoca accada la malattia. Ho tutto il motivo di credere che questo rimedio avrà sempre un'ottima riuscita se verrà adoprato in tempo, e se la stagione permetterà, che l'animale sia tenuto all'erba.

Nel tempo molto freddo ed umido quando il ricovero diventa necessario, è necessario approfittare dell'intervalli del bel tempo poichè un poco di erba ed il moto sono essenziali alla guarigione, e quando l'erba manca o nella quantità, o nella qualità il miglior cibo consiste nel buon fieno amministrato in una quantità moderata, e insieme nei pastoni di semola buona e fresca, ove sia mescolato un poco di orzo macinato. Può ancora dimenarsi in ogni secchia di acqua una manciata di farina di grano. In questa maniera l'animale può rimanere guarito, e può altresì acquistare robustezza, e quando l'erba diventa nutritiva ed il tempo viene favorevole i campi verdi, ossia vero la verdura lo guarirà efficacemente. (*)

(*) Sono stato ultimamente informato che molte vacche quali avevano il flusso di ventre sono state guarite coll'amministrar loro una o due volte al giorno un beveraggio fatto col bollire tre o quattro quinterni di carta grande e ordinaria da scrivere in tre mezzette di latte schiumato finchè non sia ridotto ad una densità simile a quella delle sostanze collose. Una mezzetta di questo è una dose, e il mio corrispondente aggiunge, che questo medicamento è sempre riescito benissimo. La vacca poi deve nutrirsi di fieno il più dolce, e deve mandarsi a far del moto qualora il tempo sia bello.

Queste sono tutte le malattie interne del bestiame, eccettuate l'epidemia contagiosa denominata peste, ed il catarro epidemico chiamato influenza, le quali sono malattie infiammatorie del più alto grado, e se sono curabili, come lo è la seconda, possono soltanto guarirsi col più copioso e sollecito salasso. Un assurdo timore di debolezza fatale e della natura putrida della malattia non deve mai impedire, che questo rimedio venga adoprato con tutta la franchezza, nè l'animale dovrebbe mai essere levato dall'erba, e dai campi aperti, come suol farsi frequentemente nel catarro epidemico. Pertanto bisogna sempre guardarsi dal contagio colla maggior cura possibile. I tonici e li stimolanti sono veleni in queste malattie, ed il salasso e l'erba sono i soli rimedj che fan di bisogno.

Ho procurato di dare un aspetto semplice ma chiaro delle malattie interne del bestiame e di quello che può condurle alla maniera di prevenirle. Nutro la speranza, che i possidenti di bestiame siano indotti da questo e dagli altri saggi da me scritti a riflettere sopra il soggetto e a fare una prova genuina delle misure curative e preservative da me proposte.

Pertanto fa di mestieri rammentarsi, che l'esito deirimedj da me suggeriti può essere assicurato da una applicazione dei medesimi, che sia sollecita ed al tempo medesimo attenta.

Frequentemente più di quello che può dirsi o ancora pensarsi si trascurano le malattie finchè non divengono incurabili, ed allora si ha ricorso ai più assurdi e unitamente dispendiosi beveraggi.

Nel libro di Downing sopra la medicina del be-

stiamo, una mezzetta di vino di porto, ed un boccale di birra forte si prescrivano per una dose come veicolo nell'amministrazione dei grani del Paradiso, e di altre droghe; ed in un'altra ricetta si prescrive per una dose un boccale del vino medesimo.

Talvolta si offre una scelta al lettore tra la birra e l'orina, come se le loro proprietà fossero simili.

Il beveraggio cordiale astringente, inclusa la birra, costerà circa dieci soldi; il beveraggio aperiente è più dispendioso, e costa dai trenta ai quarantacinque soldi; ma uno è sempre sufficiente.

I cordiali forti dati al bestiame, o ancora la birra nella quale vengono dati, che di rado è meno di un boccale, possono recar sollievo in alcune malattie; ma certamente indeboliscono lo stomaco, e così vengono ad accrescere la propensione alla malattia.

Quanto più il cordiale è debole tanto più è migliore purchè sia forte abbastanza da produrre l'effetto desiderato, cioè il fine per cui viene prescritto, ed allora può ancora ripetersi, e debitamente facendo attenzione al costodimento ed al vitto dell'animale, si verrà certamente a rendere quell'effetto più durevole, ed ancora più permanente.

Nel bestiame che ha il flusso di ventre o la diarrea non ho ancora veduto, che il cordiale astringente abbia mancato di produrre un buon risultato.

I proprietari di bestiame troverebbero infallibilmente gran vantaggio nel dirigere da se medesimi il trattamento medico di quello, ed ancora più se volessero usare tutta l'attenzione possibile alle misure preservative.

Se la pratica di segare il fieno nella prima parte

del mese di Giugno divenisse generale alloraquando l'erba è in fiore, questo certamente sarebbe un gran mezzo onde prevenire le malattie che attaccano i cavalli ed il bestiame. Nel primo animale le altre sole condizioni richieste per la conservazione della salute sarebbero di dare tal fieno con moderazione, di farlo lavorare discretamente, e fargli quel trattamento che ha diritto di pretendere, perchè tutte le malattie ordinariamente sono prodotte da eccessivo lavoro, da sforzi straordinarj, e da nutrimento di fieno. La segatura di questo quando è fatta per tempo può rendere di meno nella quantità; ma questo è abbondantemente ricompensato per la sua qualità superiore, e l'erba ancora che dopo ne viene sarebbe infinitamente migliore.

SAGGIO VIII.

MALATTIA DEL BESTIAME SITUATO VICINO ALLE MINIERE DI PIOMBO.

Nell'ultimo foglio, che ebbi l'onore di mandare alla società di agricoltura di Bath, io credevo di aver descritto tutte le malattie del bestiame unitamente ai mezzi di prevenirle e curarle. Pertanto questo era uno sbaglio, poichè una malattia molto seria si è talvolta presentata nel vicinato di Mendip, ed in quelle parti dove si lavora alle miniere del piombo, ch'è riescita molto distruttiva non solamente del bestiame, ma ancora dei cavalli, dei cani, e perfino del pollame. La malattia dagli abitanti di quelle parti è chiamata col nome *Minding*.

Sono stato informato da un rispettabile fittuario di Wokey, (che sembra esser bene a portata delle cognizioni relative alla malattia) che non ha mai saputo che il bestiame pecorino ne sia, o per il passato ne sia stato attaccato.

Dopo piogge continuate il ruscello, che scorre e bagna i prati di Wookey, trabocca dai proprj argini, e così viene a cuoprire delle sue acque alcune terre adiacenti, quali dopo che l'acqua si è ritirata rimangono unitamente all'erba così impregnate di piombo, che questa rendesi velenosa; ed è stato re-

plicatamente osservato, che quelli animali che pascolano presso il ruscello, e vanno raccogliendo l'erba lunga che spunta fuori dall'acqua prestissimo sono attaccati dalla malattia. Dicesi poi in quei luoghi che ancora l'acqua sia velenosa.

Sembra probabile, che il veleno consista nell'ossido leggiero spolverizzato di piombo, ch'è sublimato in quantità immense nella fusione del metallo, ed è portato per l'atmosfera ad una distanza considerabile e depositato assai per esteso sopra la superficie del poggio. Durante una pioggia diretta quest'ossido di piombo è lavato in gran quantità, e portato ne' prati e ne' ruscelli, e l'acqua gradualmente ritirandosi ne viene che la sua qualità velenosa è comunicata all'erba, quale ha fatto immensi danni.

Si è conosciuto, che un cane era stato attaccato da questa malattia dopo di aver morso un osso in un prato, che in quella guisa era rimasto avvelenato.

Questi ingiuriosi effetti delle miniere di piombo si estendono così lontano, che tutti i prati vicino a Wokey sono in quella guisa avvelenati, benchè la miniera più vicina, dalla quale il metallo può essere derivato, sia situata presso Priddy, distanza certamente di miglia diverse.

La malattia talvolta ha luogo in differenti parti della montagna, e specialmente vicino ai luoghi dove il metallo si fonde, dalla qual cosa è derivato, ch'è stato creduto che la materia, che produce il cattivo effetto consista nella lega del piombo medesimo nello stato di polvere fine. D'altronde si sa, che ciò comunica all'erba un gusto dolce, lo che non ha il potere di fare la lega del piombo sebbene assai-

simo spolverizzato. Secondo dunque la mia opinione dico, che deve consistere in un ossido di piombo o in qualche composizione salina: come per altro questa ultima si formi o possa formarsi aggiungerò, ch'è molto difficile spiegarlo. Se la lega del piombo contiene zolfo, allora può esser sublimato uno zolfato di piombo, e diffuso a qualche distanza; ma io credo più probabile che consista in un ossido di piombo leggermente spolverizzato, o in carbonato sopracarbonato.

Talvolta la malattia si è presentata presso i luoghi dove si fonde. Infatti un fittuario proprietario di una miniera perdette quindici capi di bestiame per avere atterrato in una notte un riparo intorno al luogo dove si fondeva, e per aver li animali mangiato liberamente dell'erba intorno alle sponde.

Un fittuario intelligente e rispettabile di Wokehole perdette otto capi di bestiame in conseguenza di essere stati i suoi prati inondati dall'acqua della qualità già esposta. Questo fittuario chiamato signor Backer è il medesimo cui nella scorsa estate salvai le pecore.

I sintomi della malattia hanno luogo in differenti gradi secondo la quantità del veleno quale è stata mangiata. Nove di quindici capi di bestiame, che furono perduti da un fittuario, morirono in una settimana dopo l'attacco, e li altri vissero di più. Talvolta li animali vanno avanti colla malattia per molte settimane, e talvolta ancora dei mesi, ma quasi sempre questa riesce eventualmente fatale.

Il sintomo più urgente ed il più formidabile della malattia è una gran difficoltà di respiro, da cui

dipende un forte rumore, che fa l'animale colle narici, ch'è tale da potersi sentire a qualche distanza. Tanto grande è la difficoltà del respirare in alcuni casi, che l'animale cade, e fa spuma dalla bocca, e sembra esser prossimo a rimaner soffocato, il che accade talvolta. Più comunemente l'attacco è meno violento, e benchè la difficoltà del respiro ed il rumore siano considerabili, l'animale continua a stare in piedi; ma sembra essere in pericolo di soffocazione. Così egli va avanti per diversi giorni, o una settimana forse di più, ed allora apparentemente muore d'inflammazione de' polmoni.

Talvolta la malattia assume un aspetto differente, è graduale nel suo attacco e prende la forma di Epilessia. L'animale è attaccato da convulsioni che a poco a poco divengono più frequenti e di maggior durata. Di più esso perde l'appetito; diventa ostinatamente costipato; lo sgravio dell'orina diminuisce ed alla fine cessa del tutto; e così egli gradualmente si consuma, e muore in una condizione veramente meschina.

La malattia adunque di cui si parla presso noi chiamata *Minding* attacca in differenti gradi, ed in forme alquanto diverse, e questa varietà sembra dipendere dalla maniera colla quale il veleno è ricevuto.

Quando una gran quantità dell'ossido o carbonato di piombo è stato depositato sull'erba l'animale ne prende una dose considerabile alla volta e tale impressione si fa sopra i nervi del suo stomaco, che viene per un tempo impedito l'assorbimento del veleno, e così attaccati restano quei muscoli della la-

ringe dai quali si tiene aperta la fessura della glottide in maniera da renderla in un certo grado paralitica, ed allora si spiega il forte e violento romore egualmente che la difficoltà di respirare che hanno luogo nella malattia.

Questo effetto è talvolta così considerabile da cagionare in brevissimo tempo la soffocazione. Talvolta la quantità del piombo portata nello stomaco essendo più piccola l'effetto non è così considerabile; ma la difficoltà del respiro, benchè non tanto grande da produrre soffogamento e distruggere l'animale in breve tempo è tale da cagionare una effusione di acqua sanguigna nel petto, nel pericardio, e nei ventricoli del cervello, e per tal maniera produrre una malattia fatale.

Quando una piccolissima quantità soltanto dell'ossido velenoso è stata depositata, e solamente una piccola porzione n'è ricevuta nello stomaco, l'effetto è alquanto differente. In questo caso il piombo è gradualmente assorbito dai vasi linfatici e messo in circolazione. L'impressione fatta sullo stomaco è piccola ed i sintomi non hanno da principio una apparenza formidabile; ma tale è la natura di questo veleno quando si è mescolato col sangue, che quantunque frequentemente lento nella sua operazione è sempre in ultimo fatale nella produzione del suo effetto, perchè non viene espulso come li altri ossidi metallici, per esempio il mercurio, producendo una azione accresciuta del sistema vascolare, cagionando per altro ad un tempo la paralisi di tutti li emuntorj, ed ancora del cuore medesimo.

Il sintomo principale prodotto nell' enunciato caso è l' epilessia; ovvero il così denominato accidente epilettico da cui l' animale può venire attaccato di quando in quando, e andare avanti declinando gradualmente per il corso di varie settimane ed altresì per due o tre mesi; ma le convulsioni finalmente divengono più frequenti e più violente, e l' animale muore in una condizione veramente miserabile.

Da alcune informazioni che mi sono dato la pena di raccogliere, ed in modo particolare dal termine favorevole di due casi ne' quali ho ragione di credere che l' ingrediente efficace per fare i *beveraggi* sia il sale, credo probabile, che la malattia di cui si è parlato possa essere guarita coll' amministrare all' animale più presto che sia possibile una soluzione di oncie quattro di sale comune in un boccale di acqua coll' avvertenza di farne la ripetizione ogni quattr'ore; e voglio intendere finchè il cibo avvelenato non è completamente espulso dallo stomaco e dall' intestini.

L' effetto poi del sale può esser benissimo promosso, io crederei, co' lavativi composti di sale e di acqua; ed ogni volta che l' esistenza dei sintomi lo permetterà, l' animale dovrà essere tenuto costantemente in moto.

Ne' casi in cui il piombo inghiottito viene in piccola quantità, ed ancora così lentamente da venire assorbito dai vasi linfatici, e così impregnarne il sangue, secondo la mia opinione è inutile affatto qualunque tentativo di cura. Fino al presente non si conoscono mezzi con i quali questo veleno si possa

espellere dal sangue allora quando questo n'è una volta totalmente impregnato.

Io non ho fatto altro che dare un ragguaglio il migliore che mi sia stato possibile di questa fatale malattia, quale confesso il vero, sarebbe stato di maggiore mia soddisfazione, se fosse stato il risultato delle mie proprie osservazioni e della mia esperienza.

FINE DEL QUARTO E ULTIMO
VOLUME.

5264658

INDICE

DE' CAPITOLI E ARTICOLI

CONTENUTI

NEL PRESENTE QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

P refazione	Pag. I.
Compendio di Medicina del Bestiame :	I
Introduzione	ivi

CAPITOLO I.

Struttura, ed economia degli organi digestivi della vacca	6
--	---

CAPITOLO II.

Malattie degli organi digestivi della vacca	17
---	----

- Indigestione acuta del primo stomaco, petto, o
 ventre ivi
- Beveraggio cordiale 19
- Beveraggio carminativo 21

CAPITOLO III.

- Indigestione cronica 24

CAPITOLO IV.

- Giallezza 29
- Beveraggio aperiente per la giallezza . . . 30
- Tintura anodina carminativa ivi

CAPITOLO V.

- Acqua rossa 32
- Beveraggio per l'acqua rossa di n. 1. . . . 35
- detto di n. 2. 37

CAPITOLO VI.

Flusso di ventre	39
— Beveraggio cordiale astringente	42

CAPITOLO VII.

Malattia della nebbia, rigonfiamento, soffoga-	
zione	43
— Beveraggio per la malattia della nebbia	44

CAPITOLO VIII.

Vertigini, letargia, giramenti di testa, o più pro-	
priamente paralisi parziale, o totale dello	
stomaco	45
— Beveraggio per vertigini ec.	46

CAPITOLO IX.

Perdita del rigumare	47
— Beveraggio.	48

CAPITOLO X.

<u>Malattia di palude, e altre simili</u>	<u>50</u>
---	-----------

CAPITOLO XI.

<u>Reumatismo cronico, enfiagioni della schiena, e</u>	
<u>giunture</u>	<u>52</u>

CAPITOLO XII.

Giallezza della giuntura, o coda marcita . .	53
--	----

CAPITOLO XIII.

Perdita del latte, latte cattivo, e malattie della	
mammella	56

CAPITOLO XIV.

<u>Ascesso della mammella</u>	<u>58</u>
---	-----------

CAPITOLO XV.

Colica flatulenta, dolori colici, ec. 60

CAPITOLO XVI.

Febbri, o malattie infiammatorie 61

CAPITOLO XVII.

Febbre, infiammazione generale, malattia del
quartiere, quartiere nero, sangue che esce
dal quartiere 62

CAPITOLO XVIII.

Infiammazione del cervello, Frenesia, Capo-
Gatto 66
— Beveraggio purgativo 67

CAPITOLO XIX.

<u>Inflammatione dei polmoni, o Perineumonia, e</u>	
<u>plecurisia</u>	<u>68</u>

CAPITOLO XX.

<u>Catarro, Raffreddore, Febbre catarrale, Raffred-</u>	
<u>damento, catarro epidemico, influenza . . .</u>	<u>70</u>

CAPITOLO XXI.

<u>Inflammatione dello stomaco</u>	<u>73</u>
<u>— Beveraggio olioso, salino aperiente . . .</u>	<u>75</u>
<u>— Beveraggio aperiente per le vacche tenute a</u>	
<u>fieno, o per quelle che ne sono state recen-</u>	
<u>tamente rimosse</u>	<u>ivi</u>

CAPITOLO XXII.

<u>Inflammatione del cuore</u>	<u>77</u>
--	-----------

CAPITOLO XXIII.

<u>Inflammatione intestinale</u>	<u>78</u>
--	-----------

CAPITOLO XXIV.

<u>Inflammatione degli ernioni</u>	<u>81</u>
<u>— Beveraggio salino aperiente</u>	<u>82</u>
<u>— Beveraggio astringente</u>	<u>ivi</u>

CAPITOLO XXV.

<u>Arresto di acqua, Ritenzione, Soppressione di</u>	
<u>orina, Stranguria ec.</u>	<u>83</u>

CAPITOLO XXVI.

<u>Inflammatione dell' utero, o letto del vitellino,</u>	
<u>febbre del Puerperio, febbre del latte . .</u>	<u>85</u>

CAPITOLO XXVII.

<u>Aborto</u>	<u>87</u>
-------------------------	-----------

CAPITOLO XXVIII.

Ganascia serrata	88
----------------------------	----

CAPITOLO XXIX.

Ferite	89
------------------	----

CAPITOLO XXX.

<u>Di strazioni , o contusioni</u>	<u>91</u>
— Unguento digestivo	ivi

CAPITOLO XXXI.

<u>Materia nel piede</u>	<u>92</u>
— Unguento per la materia nel piede . .	94

CAPITOLO XXXII.

<u>Osservazioni supplementarie sopra le malattie</u>	
<u>del bestiame vaccino</u>	<u>97</u>

ARTICOLO I.

Coccole angolari, o porri 99

ARTICOLO II.

Consunzione, o atrofia ivi

ARTICOLO III.

Malattie nervose 100

ARTICOLO IV.

Perdita di latte ivi

ARTICOLO V.

Rogna 101

— linimento per la roгна ivi

ARTICOLO VI.

pidocchi 103

ARTICOLO VII.

Cacchoni, vermini, ec	104
---------------------------------	-----

ARTICOLO VIII.

Malattie de' vitelli	105
--------------------------------	-----

ARTICOLO IX.

<u>Malattie infiammatorie del vitello</u>	109
---	-----

<u>Malattie del bestiame pecorino</u>	111
---	-----

ARTICOLO I.

<u>Idrocefalo, idropisia del cervello, vertigini ec.</u>	113
--	-----

ARTICOLO II.

<u>Scoppiamento, o Gonfiamento</u>	115
--	-----

<u>— Beveraggio nel gonfiamento</u>	116
---	-----

ARTICOLO III.

<u>Goggles</u>	117
--------------------------	-----

ARTICOLO IV.

<u>Moria</u>	118
<u>— Ricetta per la moria</u>	121

ARTICOLO V.

Putrefazione dei piedi	123
----------------------------------	-----

ARTICOLO VI.

<u>Flusso, o Diarrea</u>	125
------------------------------------	-----

ARTICOLO VII.

Pletora, o ripienezza di sangue	ivi
---	-----

ARTICOLO VIII.

Malattie del ventre chiamate Braxy acquoso, eBraxy asciutto 127

ARTICOLO IX.

Scabbia 128-- linimento per la scabbia ivi

ARTICOLO X.

Affezioni catarrali, tosse, raffreddore 129

ARTICOLO XI.

Verme nel corno o ne' seni frontali 130

ARTICOLO XII.

Malattie degli agnelli 131Malattie de' majali 133— Beveraggio 134Malattie de' cani 139

ARTICOLO I.

Cim urro ivi

ARTICOLO II.

Asma	143
----------------	-----

ARTICOLO III.

Tosse	144
-----------------	-----

ARTICOLO IV.

Scioglimento di Ventre, o Diarrea	ivi
---	-----

ARTICOLO V.

Idropisia	145
---------------------	-----

ARTICOLO VI.

Convulsioni	ivi
-----------------------	-----

ARTICOLO VII.

Vermini	146
-------------------	-----

— Rimedj per i vermini	147
----------------------------------	-----

ARTICOLO VIII.

Rogna	148
-----------------	-----

— Linimento da roгна	149
--------------------------------	-----

ARTICOLO IX.

Malattie dell'occhio	150
--------------------------------	-----

ARTICOLO X.

Distrazioni ivi

ARTICOLO XI.

Costipazione di ventre 152

ARTICOLO XII.

Infiammazione intestinale ivi

ARTICOLO XIII.

Male delle unghie 153

ARTICOLO XIV.

Polmoni ammalati ivi

ARTICOLO XV.

Infiammazione del ventricolo 154

ARTICOLO XVI.

Offese della bocca provenienti dall'inghiottire

ossi ivi

Malattie del pollame 156

<u>Osservazioni generali sopra l'ingrasso del bestia-</u>	
<u>me, ed altri animali domestici adoprati come</u>	
<u>cibo</u>	159
<u>— Beveraggj aperienti</u>	165
<u>— Salasso</u>	168
<u>— Beveraggj</u>	172
<u>— Lista di droghe adoperate nella medicina del</u>	
<u>bestiame</u>	173
<u>— Lavativi.</u>	176
<u>— Probanga</u>	177
<u>— Fomente</u>	178
<u>Saggj sulla struttura , economia , e malattie</u>	
<u>del Bestiame cornuto, e Pecorino cc.</u>	179
<u>— Prefazione ai Saggj</u>	181

SAGGIO I.

<u>Infiammazione de' polmoni nelle pecore</u>	186
---	-----

SAGGIO II.

<u>Acqua rossa</u>	190
------------------------------	-----

SAGGIO III.

<u>Malattia del Quartiere</u>	197
---	-----

SAGGIO IV.

<u>Nutrimiento di biada</u>	201
---------------------------------------	-----

SAGGIO V.

<u>Malattie de' vitelli</u>	205
---------------------------------------	-----

<u>— Lassativo per i vitelli</u>	206
--	-----

<u>— Cordiale per i vitelli</u>	ivi
---	-----

SAGGIO VI.

<u>Idrocefalo o vertigini nelle pecore</u>	208
--	-----

<u>— Appendice</u>	213
------------------------------	-----

SAGGIO VII.

<u>Descrizione generale delle malattie del bestiame.</u>	217
--	-----

SAGGIO VIII.

<u>Malattia del bestiame situato vicino alle miniere</u>	
--	--

<u>di biombo</u>	229
----------------------------	-----

<u>Indice</u>	237
-------------------------	-----

5264659



B.I.C.F.

B.29.3.10

CF005264659



